

FEDERAZIONE COMUNISTA ROMANA

BOZZA NON CORRETTA

RELAZIONE DEL COMPAGNO

LUIGI PETROSELLI

alla riunione del C.F. e della C.F.C.
del 2 - 3 NOVEMBRE 1976

sul tema:

" La linea e gli obiettivi di lotta
di fronte alla crisi economica e po-
litica del Paese alla luce dei ri-
sultati del C.C. "

Roma, 8/11/1976

IL VALORE POLITICO DEL C.C.

Credo che si possa muovere dalla considerazione che, mai forse come in questa circostanza, il netto balzo in avanti che si è realizzato, con il C.C., nell'orientamento del partito sia stato al centro dell'attenzione e dell'interesse politico.

Così è stato anche per il Convegno dei quadri meridionali del PCI il quale ha rappresentato, insieme, una conferma e uno sviluppo importante della nostra iniziativa politica generale.

E' possibile riflettere, con una qualche utilità, sullo intreccio che si è stabilito tra il nostro dibattito interno e l'interesse che l'ha circondato nel mondo politico, sindacale, culturale.

Si è avuto, è vero, un ventaglio di posizioni e un tentativo multiforme di deformazioni ed anche una campagna di allarmismo che dobbiamo chiamare il partito, con più determinazione, a denunciare e combattere, ma al fondo c'è un interesse reale: la consapevolezza accresciuta e non attenuata che siamo la forza la quale più di ogni altra, può oggi opporsi, sulla via di un aspro e difficile cammino di riscatto, al dissesto economico, sociale, morale del Paese.

Il rapporto e le conclusioni del compagno Enrico Berlinguer, approvati all'unanimità dal C.C. e dalla C.C.C., nella misura in cui sono una risposta severa, consapevole ma anche fiduciosa a questa chiamata del Paese, hanno determinato quel netto balzo in avanti nell'orientamento del partito ed insieme delle più larghe masse popolari di cui ho parlato e che è già un fattore nuovo di tutta la situazione politica. I problemi tutt'ora aperti, i residui atteggiamenti difensivi, le incertezze ed anche le zone di dissenso, possiamo oggi affrontarli avendo spostato in avanti, sul terreno di una forte conclusione politica unitaria, il centro dell'azione del partito rispetto ai drammatici problemi del Paese.

Non posso che richiamarmi, qui, alle grandi linee emerse dal C.C..

Posta la gravità e la natura della crisi, la necessità che si impone è di avviare oggi un cambiamento nella struttura produttiva, nella macchina statale, nella direzione politica del Paese.

A questo fine, se si vuole evitare al Paese di andare indietro e al tempo stesso se si vuole esercitare una funzione dirigente nazionale e utilizzare in pieno le potenzialità del nuovo quadro politico uscito dal 20 giugno, il movimento operaio e democratico deve spostare l'asse della sua azione sul terreno del rigore superando inadeguatezze, contraddizioni, discontinuità del movimento.

Questa è, a me pare, la chiave politica del C.C. ben espressa dalla frase di Berlinguer: non c'è risanamento se non si rinnova, non c'è salvezza se non si cambia.

In questa chiave - la sola possibile per il movimento operaio e per un partito comunista come il nostro - possiamo vedere gli sviluppi dell'orientamento del partito e delle grandi masse popolari, rispetto alle questioni che si erano venute ponendo dopo il 20 giugno e in rapporto agli atti contraddittori e inadeguati adottati dal governo e alla atonia, alle manovre, alla latitanza della DC..

Quali sono queste questioni?

In primo luogo la consapevolezza della gravità e della natura strutturale, per le sue cause interne e per le sue cause internazionali, della crisi.

In secondo luogo la necessità di quello che avevamo chiamato un duro, prolungato sforzo del Paese e il suo rapporto con il cambiamento, la necessità di una fase di austerità, non come accettazione di una linea dell'avversario di classe e politico: ma al contrario come rifiuto di affidarla ai meccanismi del mercato e di un blocco politico e sociale ormai in crisi.

con conseguenze gravi sul terreno stesso del regime democratico. Una austerità da attuare in modo equo, da utilizzare per farne un grande terreno di scontro politico che ha per posta in gioco una trasformazione della società italiana non più rinviabile.

E' muovendo da questa consapevolezza che, nelle sue conclusioni il compagno Enrico Berlinguer ha potuto affermare che c'è completa unità tra noi sul fatto che oggi il movimento operaio e democratico debba levare la bandiera della lotta all'inflazione (per ragioni sociali, per ragioni di politica generale interna, per ragioni nazionali) ed ha potuto così ricollegare le questioni di una linea di classe per ciò che riguarda l'austerità, la questione dell'equità, soprattutto finalizzandola ad una esigenza di fondo: un rilancio della programmazione economica democratica.

E' così che tutto il confronto ampio e vivace ha fatto un passo avanti delineando con chiarezza il centro dello scontro e del confronto, ha dato risposta alla domanda: quali sacrifici, chi, per che cosa, poichè ha ricondotto le questioni sul tappeto, le misure restrittive del governo e la battaglia per la loro modifica, la questione del fisco e, più in generale, la questione della scala mobile e gli obiettivi del piano di riconversione industriale, del piano agricolo-alimentare, del piano per l'occupazione giovanile, del Mezzogiorno, al loro centro: una programmazione economica democratica, cioè, l'affermarsi di un potere democratico nuovo capace di orientare lo sviluppo; e la questione della casa, della sanità, della scuola, dei trasporti, al loro valore economico, sociale e morale, non solo come di contropartita ma, di obiettivi tendenti in concreto, a costruire un nuovo tipo di sviluppo economico e di sviluppo sociale, ad introdurre elementi di socialismo nella direzione dello sviluppo economico e della società.

E' a fronte di questa necessaria opera di risanamento e di rinnovamento che va misurato il nuovo quadro politico determina

to dal 20 giugno, il nostro ruolo che non è più di opposizione, ma non è di governo come sarebbe necessario, il nostro incalzare un governo che non è il nostro e non è il nuovo governo di cui l'Italia avrebbe bisogno. Questa è la prospettiva per la quale chiamiamo il Paese a battersi e a creare rapidamente le condizioni.

LA NOSTRA INIZIATIVA POLITICA

E' lungo questa via che il C.C., con la proposta di una consultazione politica tra le forze democratiche che hanno consentito al governo di costituirsi, ha fatto fare un importante passo avanti a tutta la situazione.

E' seguita la lettera della Segreteria e delle Presidenze dei Gruppi parlamentari del PCI al Presidente del Consiglio e ai partiti democratici in situazione di isolamento della DC, dopo le prese di posizione del PSI, del PRI e dello stesso PSDI favorevoli all'incontro.

Berlinguer, al Convegno dei quadri meridionali di Reggio Calabria, ne ha spiegato bene l'obiettivo che tiene conto dello stato del Paese ed anche dello stato del rapporto tra governo e Confederazioni sindacali unitarie: porre fine alla situazione di confusione, di ambiguità, di contraddittorietà nella quale continua ad agire il governo; impegnare tutte le forze democratiche, senza porre in discussione il quadro politico uscito dal 20 giugno, ad un'azione coerente a breve e medio periodo in rapporto alla crisi economica.

E' qui che si pone il nodo alla DC, sotto l'aspetto della responsabilità democratica e nazionale che è capace di assumere dopo il 20 giugno.

La risposta della DC è stata elusiva o, al meglio, inadeguata, ma la nostra iniziativa ha colto nel segno, ha riaperto il discorso nella DC, perchè la lettera di Andreotti accoglie, in qualche misura, le esigenze poste dalla nostra iniziativa.

Consideriamo tutt'ora aperta la questione di un incontro tra le forze democratiche, ma accettiamo gli incontri bilaterali del governo e il dibattito in Parlamento, perchè aprono una fase politica, che può essere, a certe condizioni, una fase politica nuova.

E tra le condizioni c'è, in primo luogo, l'impegno nostro nel Parlamento e tra le masse popolari, secondo le indicazioni del C.C..

ROMA E IL PROCESSO DI RISANAMENTO E DI RINNOVAMENTO

Ecco dunque che tutta l'azione nostra a Roma, va portata all'altezza della prospettiva che è una necessità per il risanamento e il rinnovamento della Capitale e del Paese, del processo che deve dare all'Italia una nuova direzione, una nuova guida politica e morale.

Noi giungiamo a questa riunione del C.F. e della C.F.C. dopo un confronto ampio, della cui caratteristica generale ho già parlato, sia nella città, sia nella provincia, con i Comitati di Zona e le sezioni, in generale, seriamente impegnati.

Nove Attivi di Zona, 151 Assemblee popolari, di cui 98 in città e 53 in provincia, 57 Assemblee di cellule di fabbrica o di luoghi di lavoro.

Questo confronto, che esprime soprattutto una grande domanda di chiarezza politica e di concretezza di obiettivi di lotta, ha dimostrato tutto il valore delle scelte delle dieci giornate di mobilitazione del partito a Roma, sui temi della riconversione industriale e sul rapporto tra riconversione industriale e riforma della P.P.AA.. Ne sono scaturite nella città e nella provincia iniziative e manifestazioni di lotta nelle zone della città, nelle zone e nei comprensori della provincia, sulla finanza locale, sul piano agricolo-alimentare, sul piano di occupazione giovanile, sui trasporti, sul piano di sviluppo regionale.

E' un confronto che esige di essere sviluppato e portato più in profondo, proiettandolo all'esterno, anche in forme nuove, tra le masse, in primo luogo operaie, e con le altre forze politiche e culturali e al quale il C.F. e la C.F.C. sono chiamati a dare una risposta di orientamento, di indicazioni di lotta e di lavoro.

Sorge alla luce delle indicazioni del C.C. una questione politica non nuova, ma oggi, acuta, di grande valore generale: cosa vuol dire a Roma, capitale del Paese, per un movimento operaio e popolare, nel quale è così forte l'influenza del PCI, spostare l'asse sul rigore, sul nesso tra il rigore e il cambiamento nella direzione di una profonda trasformazione della società e dello Stato fondata su un nuovo tipo di sviluppo e su nuovi valori di convivenza civile.

E' su questo terreno, e solo su questo terreno, superando inadeguatezze, contraddizioni e discontinuità che noi potremo assolvere fino in fondo alla nostra funzione di partito di lotta e di governo, che si potrà avere uno sviluppo reale del partito, che potrà derivare, da Roma, un contributo essenziale ed originale al risanamento e al rinnovamento, alla salvezza dell'Italia.

Questo contributo può venire da una città che pur non essendo né il cuore dell'apparato produttivo del Paese né il cuore del Mezzogiorno, è più che mai il crogiuolo delle contraddizioni e distorsioni dello sviluppo e quindi oggi della crisi del Paese, centro vitale dello scontro tra la strategia della disgregazione e la strategia del rinnovamento, vitale nel senso di essenziale nella ricerca di basi non marginali di massa e di consenso all'uno o all'altro campo.

La Capitale non sarà il centro privilegiato del riflusso e del ripiegamento moderato o peggio di uno spostamento reazionario.

La Capitale non vuole essere la palla di piombo al piede di un Paese che può uscire dalla crisi con un mutamento profondo della struttura produttiva, della macchina statale, del-

la direzione del Paese.

La Capitale vuole essere, al contrario, come nel maggio del '74, nel giugno del '75 e del '76 un sicuro e nuovo punto di riferimento democratico e rinnovatore.

La prima condizione è che noi guardiamo con occhio lucido e severo alla qualità nuova dei pericoli e delle opportunità che ci stanno di fronte uscendo da una visione meccanica e deterministica dei processi aperti dal 20 giugno.

La natura della crisi deve fare avvertite tutte le forze democratiche che l'inferiorità dell'apparato produttivo, il costo e l'inefficienza della pubblica amministrazione, la crisi della scuola, l'esistenza di un terziario non legato alla produzione, in presenza di una inflazione già grave, ancora peggio se dovesse diventare incontrollata e selvaggia, determinano le condizioni di fenomeni sociali e politici gravi e nuovi in un duplice senso: nel senso di una forbice ancora più larga e più tagliente tra vaste aree di resistenza, di privilegio, di parassitismo, di lusso, di abusivismo e l'area del mondo che lotta e fatica per lavorare e per vivere, tra l'area della burocrazia e dei servizi e l'area produttiva, ma anche nel senso di una forbice pericolosa tra Roma e la Regione, tra Roma e il resto del Paese.

Le conseguenze immediate più gravi sono già una nuova tensione nel mercato del lavoro con una disoccupazione giovanile di massa, una tensione salariale, soprattutto nel settore pubblico, e nel settore privato, mentre crescono nuove aree di reddito povero e marginale, una nuova tensione sociale.

Ci sono dunque rischi di basi di massa per una strategia della disgregazione, come la chiama Reichlin su Rinascita riferendo un articolo di La Valle e come noi già la chiamammo al nostro Congresso?

Ci sono certamente rischi di disgregazione, di degenerazione, di decadenza e ci sono segni nuovi nella direzione che ho indicato.

LA STRATEGIA DELLA DISGREGAZIONE

La strategia del terrorismo, del sabotaggio economico e amministrativo è ancora presente e, per certi aspetti, in ripresa.

E' stata assicurata alla giustizia la banda che ha assassinato Occorsio, ma Ordine Nero osa l'intimidazione aperta al Sindaco di Roma.

In settori vitali dello Stato e dell'Amministrazione pubblica, spesso in combutta con estremisti e settori del sindacalismo autonomo o cislino, ci sono all'opera centri di resistenza al nuovo e di organizzazione del dissesto.

E' da questi rischi di disgregazione che un MSI sconfitto, per uscire da una crisi interna che si collega alla destra DC ma per servire una controffensiva al 20 giugno e al nuovo quadro politico che ne è scaturito a Roma e nel Paese, è passato ad una fase di attivizzazione eversiva, isolata ma capillare e diffusa, intollerabile, che esige una risposta generale.

L'atonia, il disimpegno, la latitanza della DC, il suo passaggio dal confronto alla sfida, può essere l'anello che congiunge zone di passività, di sfiducia e di resistenza dei corporativismi e degli egoismi a questi tentativi di controffensiva.

Salutiamo l'iniziativa di Argan, dopo l'azione eversiva di sabato 23 ottobre, e la solidarietà di tutte le forze democratiche antifasciste, riaffermata anche al Congresso dell'ANPI, e l'iniziativa che è scaturita verso il governo, nel centro storico e nella città. Oggi più che mai l'iniziativa antifascista deve avere una sua autonomia ma va ricondotta soprattutto all'impegno risanatore e rinnovatore. La protesta giovanile e delle parti più povere e disagiate del popolo, la rabbia e la paura di vasti ceti intermedi, se non raccolte, organizzate, orientate, possono aprire varchi ad una separazione ideale e politica pericolosa tra movimento operaio organizzato e strati decisivi della società romana, colpire il suo sistema di allean-

ze, mettere in discussione il tessuto democratico, incrinare la solidarietà di classe e popolare fondata su valori di giustizia, di libertà, di democrazia.

Insieme a questi rischi nuovi, noi vediamo il campo prevalente della nuove potenzialità ed opportunità, a partire da quella di trasformare la crisi in occasione di cambiamento, vediamo la forte e sicura direzione democratica del movimento dei lavoratori della Capitale e della provincia quale si è esercitata, nel complesso, ancora in queste settimane, ma ne traiamo la conclusione che, oggi, lo spostamento dell'asse sul rigore e sul cambiamento è il solo terreno sul quale si evitano i rischi e si colgono le opportunità, sul quale si può consolidare un sistema di alleanze e un nuovo e articolato blocco sociale, si può esaltare la solidarietà di classe e popolare, si fa avanzare tutto il processo politico. E' su questo terreno che oggi si esprime la forza, il prestigio, l'influenza del movimento operaio e democratico e la sua nuova collocazione in Parlamento, il suo ruolo nuovo di direzione al Comune e nelle Circoscrizioni, alla Provincia e nella provincia, alla Regione e nella regione ed è principalmente su questo terreno, di una città ed una provincia più produttive perchè più ordinate, più giuste, più umane, nei loro ordinamenti, nel reperimento e nell'uso delle risorse, nella qualità della vita, che il nuovo governo democratico della Capitale e del Lazio può affermarsi.

Noi abbiamo già avanzato, e conquistato posizioni, su questa linea. A questa ispirazione di fondo obbedisce la nuova idea per Roma e tutta la nostra visione dello sviluppo economico e democratico della regione.

Al risanamento e al rinnovamento e ad un nuovo impegno civile e morale, abbiamo affidato il nostro programma elettorale.

Il movimento operaio e democratico romano ha una vasta esperienza politica e sociale in questa direzione.

Il fondamento di questa esperienza è un intreccio tra prospettiva politica, obiettivi chiari di lotta popolare e di massa, concezione democratica nuova del rapporto con le masse e dell'esercizio del governo e del potere, nuovi orizzonti ideali.

Dall'intesa istituzionale al 20 giugno su questi quattro elementi si è fondata la capacità del movimento operaio e democratico romano di andare avanti.

A misura della crisi del Paese e della grande posta in gioco, superando inadeguatezze, contraddizioni, discontinuità, in tutta l'area del movimento organizzato delle masse lavoratrici e dei ceti medi, a partire dal movimento sindacale e nell'azione del partito, si tratta oggi di far avanzare a Roma un movimento politico di massa che levando la bandiera della lotta all'inflazione e per uno sviluppo programmato, su basi, nuove, dell'economia e della società, compia scelte rigorose finalizzate ad un tipo di sviluppo economico e getti in pari tempo le basi di una nuova convivenza civile fondata su nuovi valori nei rapporti tra gli uomini. Un movimento politico di massa che parli il linguaggio della verità, che non si sovrapponga alle masse, ma che ritrovi intera la via di un rapporto più umano perchè politico, più politico perchè più umano e di lotta, con tutti gli strati del popolo e che insieme determini ovunque e su tutta l'area cittadina, provinciale e regionale, le condizioni di una iniziativa comune per affermare una nuova solidarietà tra tutte le forze democratiche.

Si delineano così due grandi terreni nuovi di lotta e di impegno delle forze democratiche e popolari romane e regionali.

RIFORMA, DECENTRAMENTO, PRODUTTIVITA'
DELLE AZIENDE E NUOVE BASI PRODUTTIVE.

Il primo è quello che deriva dal nesso ormai inscindibile tra il contenimento e la selezione della spesa pubblica, o meglio la riforma, il decentramento, la produttività delle a-

ziende e degli enti, la riforma della scuola e dell'Università e gli obiettivi della riconversione industriale, del piano agricolo-alimentare, del piano per l'occupazione giovanile, del Mezzogiorno, dei piani per l'edilizia scolastica e abitativa, delle stesse basi produttive, modificate e ampliate, del Lazio.

Qui è una questione centrale e decisiva.

Quale movimento?

Un movimento che si costruisca obiettivi concreti contro l'evasione fiscale e perchè chi più ha, più paghi, in ogni campo; una lotta contro gli sprechi, il lusso, gli abusi, gli sperperi del denaro pubblico, che acquisti concretezza, capillarità, carattere di massa.

Una iniziativa che si ponga il problema dei costi e della efficienza di tutto il settore pubblico.

La battaglia che ci ha visto al centro, per la riforma della finanza locale e della finanza pubblica per il consolidamento dei debiti, e che si svilupperà nelle prossime settimane con una grande manifestazione promossa dalla Lega per le Autonomie, va qualificata operando in termini di iniziativa politica, di lotta e di scelte rigorose un confine tra spese correnti e spese di investimento, poichè è alla correzione profonda e rapida di questa distorsione e di questo squilibrio che è legata la possibilità di una ripresa economica sana ed equilibrata a Roma e nel Lazio.

Il tema della revisione delle tariffe e la stessa contrattazione sindacale sono l'occasione di questa battaglia su scala generale.

L'aumento delle tariffe del trasporto urbano a Roma è l'occasione di una grande battaglia cittadina per la chiusura del centro storico, per il potenziamento del mezzo pubblico, per la ristrutturazione ed il risanamento dell'azienda.

A questa battaglia generale vanno legate le questioni delle basi produttive agricole e industriali e la grande ini-

ziativa di confronto politico e culturale, della elaborazione del piano di sviluppo regionale, il movimento delle conferenze di produzione che va generalizzato e diretto in tutta la città e in tutta la provincia.

Battaglia generale sarà il confronto con il governo e l'iniziativa politica e di massa, del partito e della FGCI, per il piano dell'occupazione giovanile, battaglia di scelte economiche e di scelte politiche di confronto di valori, sul valore del lavoro e dello studio, occasione di un impegno nuovo nella organizzazione dei giovani in tutti i campi (a partire dalla droga). In questo campo il movimento operaio e democratico è chiamato ad una prova grande, nuova, di fantasia politica ed organizzativa, di saldo orientamento ideale, di visione proletaria, democratica, nazionale.

Con questi orientamenti ci collochiamo di fronte alla vertenza che oppone il governo alle confederazioni nel settore del PP.II. con rigore e duttilità, con chiarezza, perchè lo accento che mettiamo sugli stipendi e sui salari più bassi e sulla riforma, sono il campo sul quale anche questo conflitto e la lotta sindacale può trovare gli sbocchi ai quali oggi sono interessati e le categorie del PP.II. e il Paese.

Con questi orientamenti ci prepariamo allo sciopero regionale del 10 novembre e lavoriamo perchè si qualifichi l'iniziativa dei comunisti nel movimento sindacale unitario che è chiamato anche esso, nel suo insieme, a portarsi all'altezza dei nodi del Paese.

CASA, SANITA', SCUOLA, TRASPORTI

Il secondo grande terreno è quello della casa, della sanità, dei trasporti, della scuola nel senso che ho già richiamato non tanto come contropartita quanto come creazione delle basi di nuova convivenza civile.

Quali sono gli elementi nuovi e attuali dai quali muoviamo per un adeguamento della piattaforma del movimento di lotta?

Per la casa

Tutto il movimento operaio e popolare romano è chiamato al confronto e all'iniziativa di lotta, non facile e non priva di contraddizioni, per il piano decennale per l'edilizia e per l'equo canone operando oggi scelte immediate che si possono così riassumere: confronto permanente tra Comune e Regione per una programmazione che concerna le grandi opere, in primo luogo la seconda Università e il piano ospedaliero, e il piano scolastico, la direzionalità del Comune di Roma, gli autoporti, i mercati generali, che preveda una mobilitazione popolare contro l'abusivismo edilizio fondata su legge regionale, anche aggiornata, nella quale, con chiara evidenza politica e ideale, sanatoria e partecipazione diretta convenzionata al pagamento delle opere di urbanizzazione primarie e secondarie vadano di pari passo e diano il segno di una svolta radicale al vincolo delle aree per i servizi, al piano ACEA di acqua, luce e fogne, a forme di utilizzazione della 167.

Scelte in direzione della revisione per Circoscrizioni del PR, della verifica e revisione della 167, della definizione delle convenzioni del 1968, di una iniziativa nazionale per la ristrutturazione, il risanamento, la difesa del patrimonio culturale del centro storico, di un adeguamento del piano ISVEUR, dei piani delle cooperative edilizie, dei piani IACP del piano di emergenza legato ad un aumento degli affitti in tutte le case comunali, con la fine di ogni pratica di clientelismo e di opera di disgregazione in questo campo.

Per la sanità

La conquista della disaggregazione del Pio Istituto e la riaggregazione degli ospedali romani in rapporto al territorio e alle ULSSS, l'applicazione della legge che le riguarderà in previsione della scadenza del 30 giugno prossimo con lo scioglimento degli enti mutualistici, l'attività del Con-

sorzio sanitario tra Comune e Provincia sono i punti di partenza nuovi, per un'azione che deve superare tutti i ritardi anche seri che esistono e investire tutto il corpo sociale della città di Roma.

Per i trasporti

La definizione dell'azienda regionale di trasporto e il suo cammino possono e debbono accompagnarsi a quella battaglia generale, di grande peso anche nazionale, sul traffico cittadino, della quale ho già parlato.

Per la scuola

Mai come in questa fase, la questione dell'edilizia scolastica, del rinnovo degli organi di governo della scuola e, per la prima volta, della elezione dei distretti scolastici, della creazione di una nuova organizzazione democratica degli studenti, si collegano alla questione del rapporto tra linee di rigore e di riforma e sviluppo economico, del ruolo degli insegnanti oggi, nel momento cioè di una trattativa e di una lotta sulla piattaforma unitaria del sindacato e nella fase di avvio del dibattito congressuale del sindacato scuola CGIL, degli orientamenti ideali dei giovani, mai come in questa fase la scuola è di nuovo il passaggio di tutto il nuovo confronto ideale e culturale che si è aperto dopo il 20 giugno dentro tutte le forze politiche, sociali, culturali e nel mondo cattolico.

Elementi nuovi dunque, scelte nuove che partono da conquiste democratiche, un'azione che chiama il movimento operaio e democratico romano ad un'opera esemplare, ad un'iniziativa coraggiosa, perchè qui, su nuovi valori di convivenza civile, su una nuova organizzazione sociale e su un tipo di partecipazione democratica, si giuoca il più della nostra prospettiva del processo politico e della sconfitta delle manovre che partono da dentro la DC per spingere indietro la situazione, della collocazione che, oggi, la capitale e la Re-

gione possono e vogliono avere nello scontro politico in atto tra la strategia della disgregazione e la strategia del risanamento e del rinnovamento.

I PROCESSI POLITICI DOPO IL 20 GIUGNO

Un'opera di risanamento e di rinnovamento così radicale e profonda di Roma, è un'occasione, come abbiamo detto più volte, che richiede insieme uno sviluppo di lotte di massa e di popolo, un progresso anche originale nella organizzazione democratica delle masse, soprattutto femminile e giovanile, a cominciare da quelle disoccupate, un'avanzata del processo politico nella direzione dell'unità tra tutte le forze democratiche e popolari.

Come si sono sviluppate le cose a Roma e nel Lazio?

L'attenzione del partito va attirata insieme su due processi che si influenzano profondamente tra loro; quello che ci vede in una collocazione nuova in Parlamento e quello che, attraverso una coalizione tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e con l'apporto del PRI, ci ha portato dopo la Regione, al governo della città e della Provincia ed ha visto il passaggio della DC all'opposizione.

Alla prima fase che ha portato all'intesa istituzionale e alla elezione del Sindaco, del Presidente della Provincia e delle Giunte, è seguita rapidamente una seconda fase.

Quella che Berlinguer ha chiamato atonia, latitanza della DC, rispetto ai problemi della crisi si è accompagnata nella DC romana ad una lotta che ha fatto prevalere nella pratica, una linea di disimpegno e insieme di opposizione al limite ostruzionistica che contraddice apertamente la linea di confronto dichiarata al momento della formazione delle Giunte e riproposta dalla Segreteria del Comitato romano della DC.

Ci sono state vicende clamorose, come l'ostruzionismo alla delibera dell'ACOTRAL e lo scontro frontale sulla nomina del Direttore dell'ATAC, ma soprattutto sulla nomina dei

Consiglieri di Circoscrizione la DC si è mossa in modo pesante, con una visione miope, volta insieme ad ostacolare l'adempimento di questo impegno assunto dai partiti dell'intesa istituzionale e ad aprire divaricazioni politiche nella coalizione.

Questa offensiva è stata respinta e la manovra della DC è stata battuta in tutte e tre le Assemblee fondamentali, ne sono usciti rafforzati e la coalizione e il ruolo del PRI, ma la questione politica del ruolo della DC è del tutto aperta.

Noi muoviamo dalla consapevolezza della novità, della originalità, della forza della coalizione di sinistra, del fatto che i rapporti di collaborazione tra noi e i socialisti, sono i più avanzati, dai tempi dell'unità d'azione, sia perchè dopo molti decenni, abbiamo la stessa collocazione politica in Parlamento e nel governo della città, della Provincia, della Regione, sia perchè c'è un avvicinamento sostanziale e significativo nella elaborazione programmatica; dal fatto che l'asse del PSDI sotto la crisi grave e con la gestione commissariale tende a nuovi rapporti con il PSI e che questo può essere, a certe condizioni, un elemento positivo; dal fatto che il PRI è venuto assumendo un ruolo democratico essenziale.

Questa consapevolezza non ci fa smarrire la circostanza che anche la coalizione è un elemento del processo politico al quale non sono estranee le tensioni e le frustrazioni terzaforziste del 20 giugno e non ci fa cancellare le differenze ideali e politiche e le difficoltà presenti.

Non a caso abbiamo parlato della svolta come strumento per il risanamento e il rinnovamento della città, della fine di ogni discriminazione con il PCI come forza di governo come la fine di ogni integralismo, come l'occasione perchè ogni partito democratico dia il meglio di sé per superare la crisi e per questa via si rinnova.

In questa visione le diversità ideali non solo non sono un ostacolo, ma al contrario un arricchimento della coalizione e di tutto il processo di avanzata democratica.

Quello che neghiamo è che le Assemblee elettive possano essere il terreno di esercitazione di strategie politiche e che a questa stregua si possa guardare al ruolo dei partiti.

No.

Il tema è il risanamento e il rinnovamento di Roma e della Regione e l'ampiezza dei consensi che si realizza. E' il programma concordato e la sua attuazione che misura le relazioni tra i partiti ed a questo fine, non al servizio del compromesso storico che è altra cosa, noi consideriamo essenziale che la coalizione di sinistra si proponga e viva come coalizione aperta.

Aperta a che cosa?

Aperta a creare tutte le condizioni possibili per la più ampia convergenza tra tutte le forze democratiche e popolari, perchè di ciò ha bisogno la causa del risanamento e del rinnovamento di Roma.

La questione va dunque oltre anche se oggi passa attraverso il rapporto tra la coalizione e la DC all'opposizione e le altre forze di opposizione che hanno sottoscritto l'intesa istituzionale.

C'è un'autonomia ma c'è anche un intreccio tra situazione del Parlamento e situazione delle Assemblee elettive regionali e romane.

La DC si assumerebbe una nuova e grave responsabilità verso le popolazioni di Roma e del Lazio e verso la democrazia se pensasse di adagiarsi su una linea di disimpegno e insieme di opposizione paralizzante.

Noi denunciemo la contraddizione che perdura tra le affermazioni di un confronto costruttivo e una pratica che subordina e pieghi al ristretto e angusto calcolo di partito una visione illuminata da profondo senso dello Stato e da senso di responsabilità nazionale democratica.

Come la DC intende collocarsi a Roma e nel Lazio rispetto ai problemi economici, sociali, politici posti dalla gravità e dalla natura della crisi e dall'attuale quadro politico?

Noi poniamo intanto a tutte le forze democratiche romane e regionali il problema, sia a livello politico sia a livello parlamentare, di un'azione coordinata e rapportata con i nodi che il Paese deve sciogliere.

Ci sono questioni e ne indicherò solo alcune per esempio, il piano per l'occupazione giovanile, il fisco, la riforma della finanza locale e della finanza pubblica, il decentramento regionale e lo scioglimento degli enti, il piano decennale per l'edilizia e l'equo canone, sulle quali, a cominciare già dal dibattito parlamentare sulla crisi economica, consultazioni, anche in sede parlamentare, possono avviarsi tra tutte le forze democratiche di Roma e del Lazio.

Questa azione non è in contraddizione con i problemi posti dalla svolta che si è realizzata al Campidoglio, alla Provincia, alla Regione, e con il fatto semplice che per noi si tratta di sapere come il movimento operaio e democratico coglie questa occasione.

Non si faccia la DC alcuna illusione. Noi siamo impegnati nella coalizione di sinistra con lealtà, con rispetto, con fiducia, ma così come noi non consideriamo il processo di collaborazione tra tutte le forze democratiche in contrasto con lo sviluppo dei rapporti tra le forze di sinistra, e in primo luogo con i compagni socialisti,

così la DC deve prendere atto che è con questi processi che deve oggi misurare la sua capacità di rinnovamento e un nuovo ruolo di governo perché questo è il senso profondo della volontà del popolo romano espresso il 20 giugno.

Importanti, a questo fine, sono le indicazioni del Congresso romano del PRI.

E' consapevole fino in fondo il partito e il movimento operaio che questo è il processo politico da far avanzare se si vuole insieme consolidare i rapporti tra le forze della sinistra e risanare e rinnovare Roma e il Lazio?

E' per queste ragioni che noi non modifichiamo la nostra linea e la nostra prospettiva, perché non ci sono atti ammi

nistrativi che possano surrogare, in sé, un processo politico rinnovatore che promuova l'unità e la convergenza tra tutte le forze democratiche e popolari. Intese come confronto, lotta e unità delle forze storiche risanatrici e rinnovatrici su tutti i terreni: amministrativo, politico, ideale.

Sviluppare la collaborazione tra comunisti e socialisti e tra tutte le forze di sinistra e operare affinché nella DC prevalgano forze responsabili e rinnovatrici sono aspetti del processo più generale che dobbiamo sviluppare. Nella fase attuale mentre manteniamo l'obiettivo della lotta per un governo di unità democratica, noi poniamo ai partiti della coalizione di sinistra e agli altri partiti democratici la seguente questione politica: nel campo istituzionale e nel campo dell'elaborazione di elementi fondamentali di un programma di risanamento e di rinnovamento, nel rispetto della collocazione politica che i partiti hanno scelto, è possibile e necessario arrivare ad intese e collegamenti politici che ne garantiscano la realizzazione con il più ampio consenso popolare.

Scelte rigorose, lotte, denuncia e proposta positiva unitaria nel quadro di una fase nuova di partecipazione democratica e popolare: queste le caratteristiche dell'azione del partito e della sua iniziativa nelle Assemblee elettive e verso le Assemblee elettive.

Credo che, prima del C.F. sui problemi del partito in vista del Congresso regionale, dovremmo avere un C.F. sui nostri compiti nelle Assemblee elettive, sui rapporti tra partito e Assemblee nella nuova fase, nuovi strumenti di informazione e di intervento.

L'AZIONE DELLE NUOVE AMMINISTRAZIONI POPOLARI

Ho già detto del processo politico e dei problemi della seconda fase.

E' possibile un giudizio?

Quali direzioni principali deve prendere la nostra azione?

COMUNE

Con la scelta del tipo di coalizione e del Sindaco Argan, abbiamo portato la situazione, contro le manovre della DC, sul terreno più avanzato e più favorevole possibile.

Credo anzi che sia nostro dovere sottolineare oggi che il contributo di Argan sul terreno del clima dei rapporti tra le forze politiche, con il governo e tra le diverse istituzioni, sul terreno del rigore, sul terreno della democrazia e dell'antifascismo sia stato importante ed essenziale.

Importante ed originale l'iniziativa nel campo della finanza locale.

Il passo avanti nel campo del rigore e della moralizzazione a cominciare dal rapporto con i dipendenti capitolini e con le Aziende, le scelte compiute, sul terreno del patrimonio, sul terreno della scuola, sul terreno delle borgate, le scelte che si annunciano, sul terreno del caro-vita, del traffico, del centro storico, delle borgate, del piano edilizio e dell'assetto urbanistico, dei piani industriali, tutto lo sviluppo che va assumendo il decentramento amministrativo, sono la prova di una svolta e preparano quelle condizioni per un programma di legislatura che resta l'obiettivo della coalizione e che passerà attraverso l'elezione diretta delle Circoscrizioni a primavera.

I bilanci entro il 31 dicembre sono l'obiettivo e l'occasione di un rapporto e delle indicazioni di una prospettiva alla città, ma già oggi consideriamo momento importante, come ho già detto, il dibattito sulle dichiarazioni del Sindaco.

E' aperto il problema del rapporto tra iniziativa popolare e Comune, tra partito e amministrazione, del rapporto tra

Sindaco, Giunta e maggioranza.

Noi dobbiamo oggi affrontare questi temi con la consapevolezza che tutta la situazione ha fatto un grande e decisivo passo in avanti con la nomina dei Consiglieri di Circoscrizione.

Sulla base di rapporti con tutti i partiti della coalizione e per battere tentativi di scontro frontale e paralizzante sulla città, si avvii subito un rapido confronto programmatico che porti alla elezione degli Aggiunti del Sindaco e faccia del decentramento, insieme alla nuova gestione delle azioni, il terreno principale della iniziativa delle Assemblee e verso le Assemblee.

PROVINCIA

Contemporaneamente al dibattito sulle dichiarazioni programmatiche la Giunta e la maggioranza hanno affrontato questioni importanti sia in termini di emergenza che di impostazione generale.

Nel campo della finanza locale, approvato il bilancio 1976 e sbloccati sette miliardi di mutui, si è costituito in un'Assemblea di Amministratori comunali - un Comitato permanente dei Comuni che ha il compito di rappresentarli unitariamente nel rapporto con le banche e con le autorità centrali. Si va ora, con un'ampia consultazione, alla definizione del bilancio preventivo 1977 in una forma nuova, cioè nell'ambito di una impostazione pluriennale.

Per il S.M. Della Pietà ancora al centro di forti polemiche, si è portato avanti il processo di deospedalizzazione e di apertura dell'ospedale e sono ancora all'esame delle commissioni consiliari competenti nove delibere di fondamentale importanza per l'attuazione di una nuova linea di assistenza psichiatrica: dall'ammodernamento delle attrezzature e dei padiglioni, alla trasformazione in ospiti di una parte di degenti, alla instaurazione nell'ospedale di una cattedra di psichiatria.

Nuove forme di gestione e controllo dell'ospedale di S. M. Della Pietà sono state proposte e accolte dal Consiglio, mentre si va avviando il processo di apertura alla società e alle sue istituzioni di tutta l'assistenza osi chiatrica e sociale. Così si conta di aprire entro l'anno dieci centri di Igiene Mentale, mentre è noto lo sforzo compiuto insieme al Comune e alla Regione per l'assistenza alle vittime della violenza carnale.

Caratteri radicalmente nuovi ha avuto, rispetto al passato, l'intervento nel campo degli inquinamenti e della salute pubblica, nel caso della FATME e negli altri numerosi casi di allarme verificatisi in questi mesi. E' al lavoro una troupe collegata all'Assessorato, che collabora con i Consigli di fabbrica e che ha approntato un piano di intervento presso le aziende a tutela della salute dei lavoratori.

In rapporto con il Comune di Roma e con l'ACEA e con i Comuni della Provincia sono allo studio, e talvolta in fase di attuazione, forma di intervento consortile per sistemi idrici e fognanti, per i depuratori, per la salvaguardia delle coste e il disinquinamento del mare, per la costituzione dei Consorzi Socio Sanitari, per l'attuazione del piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti, per l'attuazione equilibrata della legge Merli.

La scuola ha costituito uno dei più gravi problemi con cui si è dovuta cimentare immediatamente la nuova Amministrazione. L'intervento, molto spesso concordato e coordinato con il Comune, ha consentito di reperire numerosi locali e di trovare nuove sistemazioni per numerosi istituti, nonché di stabilire un rapporto completamente nuovo con gli organi delegati e con gli utenti delle scuole.

La situazione, tuttavia, rimane grave e richiede di essere affrontata con un piano di interventi.

Tale piano ha alla base l'utilizzazione di 12 miliardi per la costruzione di scuole, per alcune delle quali già esi

stano progetti esecutivi, e l'utilizzazione degli stanziamenti dello Stato e della Regione (circa 14 miliardi) per nuovi immobili, per i quali la precedente Giunta non ha approntato nemmeno i programmi.

Interventi urgenti ma qualificanti si sono resi necessari nel campo della viabilità, mentre tutta la materia viene ora impostata secondo una pianificazione correlata ai problemi di assetto territoriale e di sviluppo economico. L'Assessorato competente ha ora in preparazione una Assemblea provinciale sul problema dei trasporti e una serie di importanti interventi per il risanamento delle frazioni e per l'attuazione dei Comprensori ed ha inoltre messo allo studio un progetto di legge regionale di iniziativa provinciale per una "normativa urbanistica delle zone agricole".

Per il personale è in via di conclusione la trattativa con i Sindacati per l'applicazione del contratto firmato oltre un anno fa e sulla cui interpretazione si è prolungato fino ad ora un conflitto tra Amministrazione e Sindacati. La trattativa è condotta in termini di rapidità e al tempo stesso di rigore, e rappresenta quindi un punto qualificante della Giunta in campo culturale, con un apice che prenderà concreto avvio nelle prossime settimane.

Si è dunque nel complesso impostato il lavoro così da far fronte alle situazioni di emergenza ma al tempo stesso da avviare una effettiva esplicazione di quel ruolo nuovo di coordinamento e promozione - soprattutto verso i Comuni - che è il nostro programma.

Naturalmente tutto il piano è condizionato dalle effettive possibilità di accendere nuovi mutui, sia sul bilancio '76 (altri 28 miliardi) sia su quello '77.

REGIONE

L'azione della nuova Giunta negli otto mesi di attività, ha conseguito - malgrado il tipo di opposizione ostruzionistica della DC - importanti risultati nei vari campi di competenza.

Si è compiuto l'iter legislativo per la disaggregazione del Pio Istituto e la costituzione delle sette Unità Ospedaliere collegate alle Circoscrizioni e si sono rifinanziati gli ospedali.

Nel campo dell'agricoltura è stata portata avanti l'applicazione delle leggi per la zootecnia e per lo sviluppo civile nelle campagne - che giacevano inattuata - e che assegnano all'agricoltura 80-90 miliardi.

Nel campo dei trasporti si sta finalmente realizzando l'avvio dell'ACOTRAL, anche qui grazie ad una battaglia congiunta e ad una nuova collaborazione tra Regione, Comune e Provincia e grazie a forti interventi finanziari in parte sostitutivi di mancati finanziamenti statali.

Di grande valore sono inoltre le leggi e gli interventi operati nei campi dell'assistenza scolastica e del diritto allo studio, della formazione professionale, della regolamentazione urbanistica, delle coste, delle norme urbanistiche riguardanti i programmi di fabbricazione, dello sblocco dei piani regolatori comunali giacenti (19 P.R. approvati), dei piani particolareggiati delle borgate, delle varianti delle Circoscrizioni e dei piani di cinque aree industriali.

Importanti anche le leggi e gli interventi per l'edilizia scolastica (64 miliardi assegnati), per l'artigianato e la piccola e media industria, per lo sblocco dei fondi per le cooperative, per il rifinanziamento delle leggi per gli asili-nido, gli handicappati e gli anziani, per il finanziamento del I° anno del programma di Consultori (trenta a Roma entro il '77), e infine per i piani di intervento di dodici Comunità Montane su 17.

Vanno inoltre sottolineate le iniziative rilevanti e significative per il Friuli e per la Riforma Carceraria e la costituzione della Consulta femminile e della Consulta per il Commercio.

Ora la Regione si trova in una nuova fase che da un lato richiede un più marcato sforzo di coordinamento con gli Enti Locali e con tutto il movimento democratico organizzato al

fine di una piena utilizzazione delle leggi varate e degli interventi decisi, dall'altro si pone come fase di programmazione dell'intera azione regionale.

In questo senso vanno l'avvio del dibattito sul piano di sviluppo regionale, che si aprirà in questo mese, e la elaborazione - che avviene per la prima volta - del bilancio del '77 come parte del bilancio pluriennale per progetti, che deve definire in termini concreti, l'attuazione del piano.

Debbono anche andare in porto, nei prossimi giorni e settimane; il sistema comprensoriale costituito dai Consorzi economico-urbanistici, dai distretti scolastici e dalle Unità Locali Socio Sanitarie; la nuova legge sui controlli; la indagine sulla situazione delle industrie chimiche, contro gli inquinamenti.

C'è un'esigenza generale dunque, che sorge, politica e pratica, di un coordinamento dell'azione della Regione, del Comune e della Provincia e a questo fine sarà una novità e un atto importante l'incontro tra le Giunte sui temi della riforma dello Stato e della finanza locale, dell'occupazione e in particolare dell'occupazione giovanile, del caro-vita, del patrimonio pubblico, della sanità, dei trasporti, della droga e della criminalità.

C'è un campo di nuovo rapporto tra il governo di Roma e della Regione e il popolo e il Paese.

I NUOVI COMPITI DEL PARTITO

La consapevolezza che ci anima è che lo spostamento su un terreno più avanzato di tutto l'asse dell'azione nostra comporta un elevamento politico e culturale di tutto il nostro lavoro con una visione che, contro nuovi rischi che ci possono venire dall'esterno, di economicismo e di politicantismo, adegui alla nuova situazione il partito

di lotta e di governo, il suo essere, anche nella Capitale del Paese e nella Regione, forza di classe e nazionale. È il tema che ci sta davanti e che affronteremo a partire dal C.C. che indirà i congressi regionali con gli adeguamenti che sono necessari, in ogni campo del nostro lavoro dopo il 20 giugno.

L'avanzata del 20 giugno e in particolare la conquista democratica del Campidoglio, sono uno spartiacque e un approdo storico per i comunisti, per il movimento operaio e democratico, per il Paese. Dal punto di vista della formazione dei gruppi dirigenti si è avuto un movimento tra i più grandi e complessi che sia mai stato dato di promuovere e di dirigere.

L'abbiamo promosso e diretto su una linea giusta e vittoriosa e nell'unità e in un anno nel quale l'avanzata elettorale ha coinciso con un deciso rinnovamento e rafforzamento del partito,

Ma problemi nuovi ci stanno di fronte e non potremo non affrontarli soprattutto nel senso di un'avanzata generale di nuovi quadri a tutti i livelli di responsabilità con la consapevolezza che già affermammo al Congresso: che il movimento nostro, romano e laziale, ha la forza per esprimere dal suo seno, nuove capacità di direzione e di elaborazione politica e culturale e di lotta nella fase nuova che si è aperta.

Ciò è tanto più vero dopo il 20 giugno.

Il tesseramento e il proselitismo, l'aumento della quota tessera per l'autonomia finanziaria, i temi delle 10 giornate, secondo le indicazioni del C.C. e della Commissione Federale sui problemi del partito, sono parte non secondaria, meno che mai secondaria, della lotta che ci impegna in tempi stretti per salvare e rinnovare Roma e il Paese, per dare all'Italia la nuova guida politica e morale di cui ha bisogno.

A questo impegno il C.F. e la C.F.C., il partito tutto in ogni sua organizzazione, diano quel contributo libero e consapevole, di esempio di dedizione, anche personale, a cominciare dal lavoro delle 10 giornate, che ci chiede oggi il nostro popolo, la classe operaia, la nostra gioventù, la nazione.

=====

=====

=====

Il primo congresso regionale

Per la prima volta, nella vita del Partito Comunista Italiano si svolge in tutto il Paese una campagna congressuale che si concluderà con la elezione dei Comitati Regionali del Partito.

E' un fatto nuovo e di grande rilievo. I Comitati Regionali assumono compiti e funzioni non più prevalentemente di coordinamento politico, ma di veri e propri organismi di direzione politica, con conseguenti modificazioni nella vita e nelle strutture del Partito. Si qualificano in questo modo, i compiti di iniziativa e di direzione politica del PCI, un altro passo in avanti viene fatto in direzione dell'adeguamento del Partito alla realtà istituzionale ormai consolidata delle Regioni. Si rende evidente così il nesso sempre più stretto tra il decentramento degli organi di direzione politica del Partito e il decentramento dello Stato e la sua articolazione. Si rafforza anche, attraverso questa scelta, una visione democratica e pluralistica delle istituzioni e del sistema autonomistico dello Stato disegnato dalla Costituzione repubblicana, del quale i partiti costituiscono la ossatura fondamentale. Per il nostro Partito, come per le altre forze democratiche e le organizzazioni di massa, si aprono campi nuovi di intervento, di ricerca unitaria, di lotta per portare a compimento, il processo di riforma dello Stato, alla luce della esperienza di governo delle Regioni e degli Enti Locali e del nuovo assetto istituzionale che si va delineando con la formazione dei comprensori, delle unità locali socio-sanitarie, dei distretti scolastici, delle comunità montane e delle circoscrizioni. Spettano quindi alle forze politiche democratiche nuovi compiti e nuove responsabilità, ma si aprono anche nuove grandi possibilità di partecipazione e di controllo, per le masse lavoratrici, nella gestione della cosa pubblica. Appare sempre più chiaro che tutti i partiti sono chiamati a rinnovarsi per adeguare la loro capacità di direzione, per elevare la qualità della partecipazione e della vita associata, per rafforzare e sviluppare le istituzioni democratiche, per rispondere alla grande domanda di cambiamento che scaturisce nel Paese e nella regione da un voto come quello del 15 giugno 1975 e del 20 giugno 1976. Questo voto ha espresso una critica radicale al modello di società costruita negli ultimi trenta anni e la volontà di superare la crisi in senso democratico. Significativo è il bilancio di elaborazione, di lotte e di esperienze unitarie che si è espresso grazie al lavoro del nostro Partito, e che costituisce un patrimonio e un punto di riferimento non solo per i comunisti, ma anche per tutti i lavoratori e per le altre forze democratiche.

La nuova fase politica

Per la prima volta i comunisti, nel Lazio, svolgono i loro congressi avendo conseguito nella regione rilevanti posizioni di governo, nel

vivo di processi che segnano una rottura storica rispetto alle esperienze degli ultimi trenta anni.

Dal marzo del 1976, con la elezione del compagno Maurizio Ferrara a Presidente della Giunta i comunisti sono forza di governo alla Regione Lazio, insieme ad altre forze di sinistra democratiche. Dal luglio 1976, una nuova amministrazione guida il Comune di Roma, con alla testa Giulio Carlo Argan; la Provincia di Roma, e importanti Province quali Rieti, Viterbo e Latina, il Comune capoluogo di Rieti, 138 Comuni del Lazio sono diretti da nuove amministrazioni popolari.

Da Roma e dal Lazio è venuto un grande contributo per lo sviluppo dei processi unitari a livello nazionale, non solo con il voto del 20 giugno ma anche con il tipo di intese unitarie che hanno consentito la costituzione di nuove giunte di sinistra.

D'altra parte il nuovo quadro politico nazionale scaturito dal voto popolare e la conseguente formazione del governo Andreotti evidenziano l'impossibilità di formare qualsiasi governo democratico senza un rapporto nuovo e diverso con il Partito Comunista.

Con il voto del 20 giugno esce condannata nel Paese qualsiasi ipotesi di ritorno al centro-sinistra, entra in una crisi profonda il sistema delle alleanze costruito dalla DC e il ruolo di "centralità" da essa esercitato in questi anni; un duro colpo riceve la riproposizione di qualsiasi preclusione nei confronti del PCI. Inoltre emergono con rilevanza il ruolo e la responsabilità nuova del PCI nel correre alla formazione del governo nazionale, per la prima volta dopo la rottura dell'unità antifascista. Un terreno nuovo e strumenti più avanzati sono stati conquistati nel Lazio e nel Paese dalla classe operaia e dai lavoratori per portare avanti la lotta democratica per la trasformazione della società italiana.

Permane, tuttavia e per certi versi si rende più acuta, una contraddizione di fondo che si manifesta tra l'inadeguatezza organica del governo e del nuovo quadro politico di fronte alla grave crisi, e la necessità, che per superarla, si creino le condizioni di una nuova direzione politica, che veda la partecipazione al governo del Paese dell'insieme del movimento operaio e democratico. D'altra parte la inadeguatezza del governo si manifesta sia rispetto ai processi unitari sviluppatisi tra le masse popolari, sia rispetto alle nuove amministrazioni democratiche di sinistra nate in numerose Regioni e negli Enti Locali.

Il Paese si trova ad affrontare la crisi più grave attraversata dal dopoguerra.

A seguito della crisi energetica, monetaria, finanziaria, e della pressione inflazionistica a livello internazionale, gli squilibri e le storture determinate dal tipo di sviluppo economico voluto dalle classi dominanti e dai governi diretti dalla DC in questi trenta anni, stanno per giungere, se non superati, ad un punto di rottura. Questa crisi, che è di carattere strutturale, si manifesta non solo nel cam-

po economico, con la crescita pericolosa dell'inflazione, ma è forte^{mente} intrecciata con una crisi sociale, ideale e morale.

Tutto ciò mette in discussione le condizioni di vita della masse lavoratrici, determina rischi seri per una convivenza civile e presenta pericoli per le stesse istituzioni democratiche. Profondi mutamenti si rendono necessari nell'economia, nella società e nello Stato per evitare la decadenza del Paese e per portarlo fuori dalla crisi attraverso una fase di austerità, con una politica rigorosa che combatta sprechi, parassitismi e privilegi in ogni campo, e crei le condizioni per un nuovo sviluppo, per una società più giusta ed uno Stato più avanzato e democratico. Di qui nasce l'esigenza per il Paese, per uscire dalla crisi, di una direzione politica adeguata, di un governo di cui faccia parte il PCI insieme alle altre forze democratiche, che possa assicurare per la sua forza unitaria e la sua autorevolezza, la salvezza e il rinnovamento dell'Italia, con una nuova guida politica e morale.

Il ruolo del Parlamento

Tenendo fermo questo obiettivo e considerando il nuovo quadro politico un nuovo e più avanzato terreno di lotta, l'iniziativa e le proposte dei comunisti e della sinistra hanno consentito che al centro del dibattito e del confronto fossero posti gli interessi dei lavoratori e del Paese.

Il processo unitario già iniziato nel Parlamento nella VI legislatura è andato ulteriormente avanti all'inizio dell'attuale.

Un nuovo ruolo importante e centrale viene esercitato dal Parlamento e dalle istituzioni più in generale, recuperando in pieno tutto il valore del confronto e della proposta unitaria, valorizzando il contributo peculiare di ciascuna forza democratica nel concorrere alla definizione delle scelte e alla formazione di leggi importanti per l'avvenire del Paese.

In questo senso vanno i risultati ottenuti con l'autorizzazione da parte della Camera di riprendere la trattativa sul Concordato con il Vaticano, in virtù di un voto democratico fortemente unitario, per un profondo rinnovamento dei rapporti tra Stato e Chiesa, per una loro revisione in armonia col dettato costituzionale. Analogamente è avvenuto riguardo ai rapporti nuovi stabiliti con la Jugoslavia, in seguito alla ratifica, da parte del Parlamento, del trattato di Osimo, che segna un avanzamento per le prospettive di collaborazione e di cooperazione tra i due Paesi, ma più in generale un contributo dell'Italia al processo di distensione in Europa.

Primi risultati concreti, in direzione di una diversa politica economica, sono stati ottenuti con il disegno di legge sulla riconversione industriale, pur nel quadro di insufficienze ancora presenti per

M

quanto concerne la mobilità del lavoro e i poteri delle Regioni e la possibilità di accedere ai finanziamenti.

Possibilità nuove si aprono riguardo agli effetti immediati sulla produttività e sull'occupazione, ma soprattutto riguardo alla introduzione di elementi di controllo e di programmazione pubblica, e alla efficacia del rapporto tra Governo e Partecipazioni Statali, che consentono, attraverso il superamento del sistema degli incentivi basati nel passato sulla discrezionalità clientelare, l'uso di una normativa che se applicata può dare frutti in direzione di uno sviluppo industriale moderno ed equilibrato.

Alcuni contenuti rinnovatori sono stati introdotti, nella legislazione urbanistica con la nuova legge sul regime dei suoli (attraverso l'istituto della concessione che segna la rottura di vecchi meccanismi); si aprono spazi per il controllo e l'uso del territorio in rapporto al ruolo che viene affidato ai comuni e alle Regioni per la predisposizione di piani per l'edilizia economica e popolare, per il recupero del patrimonio edilizio esistente, per le nuove costruzioni. Fortemente inadeguato tuttavia è il modo in cui si pone il problema della separazione del diritto di proprietà dal diritto di costruzione che non consente di eliminare l'appropriazione privata della rendita fondiaria mentre permangono limiti riguardo alla concessione convenzionata e al recupero dei centri storici.

Sul fronte delle battaglie per la democratizzazione degli strumenti di informazione, di grande significato è stato il risultato raggiunto con il metodo dei criteri adottati per l'elezione del nuovo consiglio di amministrazione della RAI-TV, con il quale esce rafforzata l'unità dello schieramento riformatore per portare avanti il potenziamento e il rinnovamento del servizio pubblico radiotelevisivo.

Un confronto ormai serrato ed un largo schieramento unitario si è realizzato nel Parlamento con la conquista di una nuova legislazione sull'aborto, attraverso la ricerca del massimo di unità e di consenso per liquidare una legislazione che è sopravvivenza del fascismo, ottenendo una nuova legge umana e civile, che pone le premesse per sconfiggere la piaga dell'aborto clandestino e dare nuova dignità al ruolo della donna, per stabilire il concetto di una procreazione libera e consapevole, dalla quale emerga tutto il valore sociale della maternità.

Una fase nuova del confronto fra forze politiche e sociali si è aperta, inoltre, con la discussione che è stata imposta sulle questioni economiche in Parlamento, dopo i provvedimenti varati del Governo per le temporanee misure relative agli aumenti della scala mobile per i redditi di lavoro superiori ai 6 e agli 8 milioni: il Governo è oggi chiamato a dare risposte più organiche sugli orientamenti della politica economica, dopo che si è battuto il tentativo di varare provvedimenti che non fossero ricondotti ad una visione di insieme e non tenessero conto delle proposte del movimento sindacale e delle trattative e delle consultazioni in corso tra le parti sociali e le forze politiche democratiche.

Di fronte ai nuovi tentativi di provocazione antidemocratica ed alla ripresa della strategia della tensione, (dagli attentati di Roma e Milano a quello di Brescia) l'incontro con il Presidente del Consiglio e i segretari di partiti dell'arco costituzionale e il dibattito aperto in Parlamento sui temi dell'ordine pubblico costituiscono una risposta ferma e chiara in direzione della difesa unitaria della democrazia e delle istituzioni della Repubblica, in uno sforzo deciso di tutti i poteri dello Stato con il concorso solidale dei cittadini.

Del resto, altre questioni di rilevante importanza sono aperte alla discussione delle Camere: le conclusioni della Comm/ve inquirente sugli scandali, la riforma dei servizi di sicurezza, la discussione sulla legislazione per l'equo canone.

La reazione e le resistenze al nuovo, la strategia della disgregazione.

Si tratta di alcuni risultati importanti, ma la crisi, soprattutto quella economica, resta grave e l'azione di governo non risponde alla necessità del rigore e a quella del rinnovamento.

Tutto conferma che, se successi sono stati conseguiti sotto la spinta della iniziativa dei comunisti e del movimento democratico, si fa stringente la necessità di una lotta di massa e di intese più ampie tra tutte le forze democratiche per spostare in avanti tutta la situazione.

Ciò appare tanto più necessario di fronte ai tentativi di controffensiva, moderata e conservatrice e per certi aspetti reazionaria che vengono portati avanti nel Paese, e all'interno della stessa DC al fine di ricondurla ad una politica di contrapposizione e di scontro.

Questi tentativi, anche se sono stati isolati dal complesso delle forze democratiche e della stessa Democrazia Cristiana, conservano tutta la loro pericolosità di fronte al vuoto di proposta e di prospettiva politica della DC. E' in questo vuoto che si muovono le forze che mirano a colpire le conquiste democratiche del movimento operaio e dei lavoratori.

In rapporto a questa situazione può acquistare un peso nuovo l'operazione di scissione portata avanti all'interno del M.S.I. con la costituzione del raggruppamento "Democrazia Nazionale".

La scissione del M.S.I. rappresenta certamente un nuovo durissimo colpo per la strategia eversiva e antidemocratica ed una sconfitta del tentativo almirantiano di creare le basi di massa per una operazione politica di destra. Questa operazione è fallita soprattutto grazie alle possenti e unitarie lotte di massa dei lavoratori, al susulto democratico e antifascista di tutto il Paese.

Il Congresso del MSI ha segnato un ulteriore isolamento del neo-

fascismo da parte dell'intera opinione pubblica ma allo stesso tempo si afferma attraverso il congresso una linea avventuristica di rottura e di eversione che non può non determinare una risposta di tutto lo schieramento democratico e antifascista.

Il Paese ha risposto in modo imponente ed unitario ai nuovi atti della strategia della tensione che pongono l'obiettivo di scardinare le istituzioni attraverso un attacco massiccio ai corpi preposti alla difesa dello Stato e dell'ordine pubblico. Ma l'allarmante aumento della criminalità, gli atti delittuosi della strategia del terrore e della violenza, i ripetuti fatti teppistici pongono alle forze e alle istituzioni democratiche l'urgenza di una forte iniziativa unitaria e coordinata, per opporsi con ogni energia ai processi di degenerazione e di disgregazione del tessuto sociale, per garantire la civile convivenza e l'ordine democratico. I legami tra delinquenza politica e criminalità comune, l'azione dei gruppi terroristici sollecitano una ferma presa di posizione ed un impegno coerente affinché siano scoperte e debellate le centrali della provocazione e dell'industria del crimine, siano isolate e sconfitte tutte le forze che mirano a sconvolgere con fini eversivi lo Stato democratico nato dalla Resistenza e ad arrestarne i processi di trasformazione e di rinnovamento.

La posizione della D.C.

Il tentativo di reagire al quadro politico del 20 giugno può trovare quindi alimento nella posizione della D.C.

Di questi pericoli sembra esservi consapevolezza all'interno della DC, ma la soluzione prospettata da Zaccagnini all'ultimo C.N. democristiano si muove in modo non coerente e non conseguente con quella di una strategia adeguata ad uscire dalla crisi. Il segretario della D.C. sostiene che proprio per evitare l'apertura di spazi anti-istituzionali e avventuristici è necessario non operare passi in avanti nella intesa tra le forze democratiche. E' vero esattamente il contrario.

E' necessario partire dalla consapevolezza che di fronte alla crisi si impone una risposta nuova che sappia tracciare una strada ed una prospettiva al Paese. La strategia del "confronto" si dimostra inadeguata man mano che i nodi economici sociali e politici giungono ad una stretta ed una più larga intesa ed unità appaiano necessarie per avviarli a soluzione.

Nè del resto è adeguata la strada proposta dall'on. Moro, il quale pur partendo dal riconoscimento del ruolo e della elaborazione del PCI e la perdita di peso delle forze intermedie hanno fatto saltare un equilibrio senza crearne un altro, si attesta su una linea di "riflessione" e quindi di sostanziale immobilismo in previsione di una "terza fase" della vita italiana e di una prospettiva che non risul

tano concretizzate.

Sono inoltre presenti nella D.C. orientamenti in base ai quali, nell'impossibilità di andare a scelte nuove, si coltiva l'illusione di logorare in qualche modo il movimento operaio e il suo principale partito facendo leva sulla difficoltà del Paese.

Tentativi di questo tipo hanno già ricevuto una risposta dalle consultazioni elettorali comunali e circoscrizionali di Firenze, Arezzo e Perugia nelle quali il movimento democratico e le sinistre confermano ed espandono ulteriormente la propria forza politica ed elettorale, dalle lotte unitarie e di massa.

Vi sono quindi le condizioni affinché da parte del movimento operaio e delle sinistre sia definitivamente battuta nella DC qualsiasi politica di contrapposizione e di scontro e superata la linea dell'immobilismo con un forte movimento unitario nel Paese, con una pressione concreta e incisiva nei confronti del governo, con l'iniziativa politica tesa a risolvere i problemi più gravi ed urgenti.

Le condizioni nuove determinate dal voto del 20 giugno hanno sviluppato ulteriormente, pur nel permanere di differenze strategiche, i rapporti unitari e positivi tra PCI e PSI.

Dalla linea emersa dal Comitato Centrale del PSI e dai rapporti instaurati nel Parlamento e nel governo di numerosi enti locali viene avanti e si rafforza un rapporto unitario tra i due partiti della sinistra che registra un consolidamento che non ha precedenti negli ultimi anni. Esistono oggi in concreto condizioni per un confronto più avanzato tra i due partiti della sinistra anche nella prospettiva della costruzione di una nuova società democratica e socialista. La liquidazione della politica di centro-sinistra e il rifiuto dei socialisti di ogni appello al "recupero" da parte della DC, costituisce uno dei principali punti di riferimento per sviluppare tra le forze della sinistra processi di unità di collaborazione. Tutto ciò è favorito anche dal rapporto nuovo e positivo instaurato dal nostro partito, anche se su posizioni diverse sulle scelte e sui modi per uscire dalla crisi, con il PRI e il PSDI.

Per un progetto di risanamento e di rinnovamento

Di fronte ai rischi crescenti di disgregazione e di degenerazione della vita economica, sociale e culturale si fa strada con forza tra le masse lavoratrici e i cittadini di ogni ceto sociale la coscienza che è possibile uscire dalla crisi soltanto portando avanti un grande progetto di rinnovamento e di risanamento della società italiana in tutti i campi.

Nel vivo di una crisi tanto grave che si manifesta con un intreccio stretto tra questioni economiche, sociali ed ideali, che investe la struttura e la fisionomia dello stato, occorre cogliere l'occasione

ne per introdurre nella società italiana profondi processi rinnovatori. Si tratta di affermare la necessità di una fase di austerità non come accettazione di una linea dell'avversario, ma al contrario come rifiuto di affidarla ai meccanismi e alle leggi di vecchi e irripetibili modelli di sviluppo economico e sociale. Al centro è la esigenza di una nuova programmazione dell'economia e di un nuovo ordine sociale.

Il duro e prolungato sforzo necessario per uscire dalla crisi deve essere finalizzato all'obiettivo di ottenere mutamenti nella struttura economica e produttiva, per rilanciare la programmazione economica democratica, per introdurre elementi che sono propri del socialismo nella direzione e nel controllo dello sviluppo della economia e della società, per modificare la struttura del potere e dello Stato, per affermare nuovi valori morali ed ideali che facciano prevalere gli elementi di solidarietà umana e di fratellanza fra gli uomini necessari nella costruzione di una nuova società.

Nuovi perciò sono i compiti dei comunisti chiamati a dare il loro apporto per spostare l'asse della azione del movimento operaio e democratico sul terreno del rigore e del rinnovamento. Lo slancio creativo del movimento operaio e democratico può e deve dispiegarsi pienamente per interpretare la diffusa esigenza di andare a forme più umane, sociali e solidali di vita, per organizzare su questa base lotte concrete, possenti movimenti unitari di opinione, grandi campagne politiche. Così si combatte il rischio che la tensione ideale e morale di cui sono portatrici le masse popolari, si immiserisca e possano affacciarsi e venire avanti riflussi, atteggiamenti individualistici, rigurgiti corporativi, visioni del mondo proprie di ideologie irrazionali ed eversive.

E' perciò necessario che prenda concretezza in tutte le realtà un grande progetto per il medio periodo per portarlo al dibattito tra la classe operaia e i lavoratori, tra le forze della cultura, per confrontarlo con le altre forze democratiche e farlo divenire la piattaforma di grandi battaglie politiche e civili e la base dell'avvento di una nuova direzione politica.

Roma e il Lazio misura della crisi e banco di prova per superarla

In questo quadro Roma e il Lazio costituiscono una delle misure della crisi e al tempo stesso un banco di prova per il suo superamento.

La crisi è il segno del fallimento delle vecchie classi dominanti. Spetta alla classe operaia assolvere ad una funzione dirigente in questa fase storica della vita della Nazione.

La capitale della Repubblica si trova al bivio tra i rischi di decadenza e di degradazione e nuove opportunità di risveglio e di

riscatto civile e morale. Roma è al centro dello scontro tra la strategia della disgregazione e strategia del rinnovamento.

Una città risanata e rinnovata nel suo governo, nel rapporto tra tutte le istituzioni e la società, tra lo Stato e società, nel suo tessuto economico e civile, al centro di una regione che trovi nuove vie e forme di un assetto produttivo moderno, può essere la degna capitale della repubblica democratica antifascista, la capitale dell'amicizia e della collaborazione, nella distensione e nella pace fra tutti i popoli, la capitale di un Paese che nel processo di trasformazione della società, delinea le basi di una nuova unità nazionale.

Grandi questioni nazionali quali il ruolo del Mezzogiorno e della agricoltura, il decentramento e la riforma democratica dello Stato, la questione femminile e la questione giovanile, una nuova programmazione dello sviluppo economico costituiscono il punto di riferimento per le lotte delle popolazioni romane e laziali.

La natura della crisi rende evidente per tutte le forze democratiche che fenomeni quali l'inferiorità dell'apparato produttivo, il costo e l'inefficienza della pubblica amministrazione, la crisi della scuola e dell'Università, l'esistenza di un terziario non direttamente legato alla produzione, in presenza di una inflazione ancor più incontrollata e selvaggia determinano un divario ancora più forte tra aree di privilegio e parassitismo e l'area che lavora e produce, tra occupati e disoccupati, tra generazioni. Questo divario può essere superato solo su una linea di rigore e di rinnovamento.

Su questo terreno più avanzato devono muoversi anche le nuove amministrazioni popolari.

Emergono più chiari in questo modo gli intrecci tra prospettiva politica e obiettivi di una lotta di massa, tra una nuova concezione democratica del rapporto con le masse e nuovi orizzonti ideali che rendono possibile in concreto al movimento operaio di andare avanti a Roma e nel Lazio.

Il nuovo processo di unificazione politica regionale e nazionale richiama il movimento operaio e battersi per evitare atteggiamenti di municipalismo. Nella capitale e nella regione si svolgono processi autonomi e distinti, ma in un rapporto stretto con un processo più generale che ha come obiettivo l'obiettivo dell'uscita della crisi e la trasformazione del Paese. Solo da questa consapevolezza può derivare una comprensione chiara degli obiettivi e dei caratteri della azione nostra, come partito di governo e di lotta nella capitale e del Lazio.

Come si manifesta la crisi a Roma e nel Lazio.

Tutta la situazione in ogni campo è caratterizzata dalla presenza di possenti forze ed energie di progresso e di rinnovamento e da una crisi grave e profonda che contiene in sé - e già in certa misura indica - i germi della disgregazione e dell'arretramento. Alla possente avanzata della democrazia che si è avuta e che permane a tutti i livelli della vita politica e nella coscienza delle più grandi masse popolari, non ha ancora corrisposto un adeguato cambiamento nello sviluppo economico, nell'assetto sociale, nei modi di vita, nella attività dell'apparato statale, nei metodi di governo.

Ciò è particolarmente vero per la nostra regione e per la capitale del Paese dove al profondo mutamento del quadro politico fa riscontro l'acutezza della crisi nella società, nell'economia e nel funzionamento degli organi dello Stato. Pesano da un lato gli effetti negativi e i guasti di un sistema di potere non ancora liquidato nella vita pubblica locale e nazionale, dall'altro si addensano - a Roma e nel Lazio - tutte le contraddizioni del Paese: dalla crisi dello Stato a quella ideale e morale, dalla debolezza dell'apparato produttivo alla insufficienza dei servizi, dalla crisi di prospettive per i giovani e le ragazze a gravi fenomeni di emarginazione e di degradazione sociale, di aumento della criminalità, sui quali si innesta la strategia della disgregazione. E' di fronte a questi fatti che si manifesta in tutta la sua portata, la crisi dello Stato.

Questa crisi dello Stato si manifesta anche nella più generale lentezza ed inefficienza dell'azione amministrativa, in tutti i campi e settori della vita pubblica, che compromette l'applicazione delle leggi, nei metodi di gestione clientelari e burocratici; nella assurda pesantezza delle procedure che soffoca l'attività delle imprese, compromette la realizzazione dei servizi sociali, deteriora il rapporto con i cittadini.

Sul terreno sociale e civile la crisi va ricondotta non solo alle condizioni materiali, all'assetto caotico della città di Roma e delle altre città, alla cronica insufficienza delle strutture e dei servizi sociali ma anche alla crisi morale ed ideale. Si tratta di quella corrosione delle coscienze, di quella mentalità e di quei comportamenti che si sono diffusi negli anni dell'espansione economica e delle mitizzazioni del neo-capitalismo e che hanno portato a forme di individualismo esasperato, alla rincorsa del guadagno facile, alla fuga dalla responsabilità e dall'impegno. La crisi di questi falsi valori e modelli di comportamento, che è innanzitutto crisi oggettiva di un certo tipo di sviluppo, alimenta spinte diverse e contraddittorie: da un lato induce le grandi masse dei lavoratori, del popolo e della gioventù insieme a crescenti forze della cultura ad una più limpida coscienza della necessità di mutare i modi di vita e l'organizzazione della società ma dall'altro

crea fenomeni di disgregazione, di disorientamento e instabilità di cui sono segni preoccupanti le violenze e il teppismo, l'estendersi della droga.

Nel campo dell'economia, gli effetti della crisi sulla struttura economica del Lazio possono essere valutati - per chiarezza espositiva - sotto due aspetti: uno immediato o congiunturale ed uno più di fondo, di prospettive.

Per il primo aspetto, vi è da dire che anche la nostra regione ha partecipato alla ripresa industriale "drogata" del 1975.

Ciò ha consentito un certo aumento della produzione, una migliore utilizzazione degli impianti ed ha evitato espulsioni massicce delle aziende. Le ore di cassa integrazione, che permangono elevate, (attorno ai 12 milioni di ore del 1975), sono diminuite di circa un terzo rispetto all'anno scorso) mentre si registrano alcuni segni - lievi e contraddittori - di ripresa dell'occupazione. Ma, nella sostanza, allo incremento della produzione non ha corrisposto - come del resto a livello nazionale - né un allargamento dell'occupazione né un aumento degli investimenti che sono anzi diminuiti. E' cresciuto invece il lavoro straordinario, sono riapparse forme di incentivazione discriminate (ad es. gli aumenti al merito) e spinte ad una riorganizzazione unilaterale del lavoro in fabbrica. E' andato avanti nel contempo il decentramento produttivo, il lavoro nero e a domicilio (delle donne e dei ragazzi soprattutto) in vaste zone della Regione, nel basso Lazio ma anche in provincia di Viterbo, nelle borgate e alla periferia di Roma. Ciò pone problemi di unità della classe operaia, della sua forza sindacale e politica e della sua iniziativa ed insieme mette in luce i seri pericoli di degradazione della già debole struttura produttiva regionale.

Dal lato sociale e del consumo, la grande massa di salari e di stipendi pubblici agisce ancora in senso stabilizzatore, attenua le conseguenze materiali della crisi e mantiene un certo livello di domanda, nelle aree della disgregazione e della emarginazione si acutizzano i problemi della vita per effetto dell'inflazione che colpisce anzitutto le categorie più deboli e meno protette (pensionati, giovani, donne, borgate, aree interne e depresse della regione). Aumenta la domanda di lavoro, in generale e delle donne in particolare, ma non trova possibilità di impiego.

La questione essenziale da mettere in rilievo riguarda la struttura e il tipo di sviluppo dell'economia regionale per i quali si pongono problemi di trasformazioni radicali.

Per il Lazio non solo sono venute a mancare le condizioni generali del vecchio tipo di sviluppo dell'economia nazionale (costo lavoro, energia a basso prezzo, capacità di assorbimento di quantità crescenti di beni di consumo: auto etc.) ormai improponibili e la cui crisi ha segnato il fallimento della lunga esperienza di centro-sinistra ma

vengono oggi meno le condizioni specifiche che hanno alimentato la crescita caotica e distorta della capitale e consentito certi livelli di reddito (reddito medio regionale superiore alla media ma che già alcuni anni denuncia un tasso di accrescimento inferiore a quello nazionale) e che hanno in passato mascherato lo squilibrio fra domanda e offerta di lavoro. Si tratta in particolare della crisi di un'espansione urbanistica caotica di Roma, indotta dalla immigrazione massiccia e soddisfatta in modo speculativo; e del decremento nei ritmi in atto di un patologico allargamento dell'occupazione nella pubblica amministrazione e in alcuni settori di servizio e del terziario.

Le cause del venir meno di queste condizioni che hanno contribuito per altro verso ad aggravare la crisi nazionale sono al tempo stesso economiche e politiche. E' impossibile se non a prezzo di lacerazioni del tessuto sociale, civile e democratico continuare sulla vecchia strada, ripropone un tipo di sviluppo che ha fatto fallimento.

Emerge perciò, in termini nuovi, una questione decisiva. Il problema dell'occupazione, del Lavoro, delle prospettive e della propria vita è oggi problema centrale nella nostra regione e non solo come problema economico e sociale, ma anche come problema politico, di governabilità della città e della regione. E' un problema ideale e morale, di ruolo nella società, per parti fondamentali del popolo, in particolare per le nuove generazioni, i giovani e le ragazze.

E' del tutto evidente che non si può parlare per Roma e per il Lazio di una politica di "sacrifici" in vista di una ripresa, ma che al contrario occorre avviare contemporaneamente una politica di rigore e di rinnovamento e che il nodo da sciogliere oggi è quello di un avvio immediato di una nuova programmazione dello sviluppo economico e sociale.

Alcuni dati chiariscono i termini della questione. Con riferimento alla classe di età 14-19 anni, nel Lazio si registra il più basso tasso di attività tra le regioni italiane e, di anno in anno, si avverte una forte caduta in percentuale degli attivi. Dal 20,4 nel '71 si passa al 19,1 nel 1972; al 18,5 nel '73 e, con una flessione particolarmente rilevante, al 15,8 nel 1974 e al 14,4 nel 1975.

A livello nazionale - pur registrandosi una riduzione considerevole dei giovani attivi - i valori percentuali della classe sulla corrispondente popolazione presente, sono notevolmente superiori: 31% al '72, 29,2 al '73, 26,7 al '74 e 25,6 al '75.

Particolarmente forte è poi la caduta occupazionale relativa alla componente maschile: dal 23,2 del '71 si passa al 15,7 al 13,1. Anche con riferimento alla classe di età 20-29 si registrano nel Lazio livelli di partecipazione al lavoro notevolmente più bassi rispetto alla media nazionale.

Ciò accade nel quadro di una struttura economica di cui sono ben note le difficoltà e gli squilibri. Il tasso di attività, che

nel periodo 1969 - 1975 si è flessa in media dello 0,1% all'anno, rimane inferiore a quello nazionale (33,3% nel Lazio rispetto al 35,7% dell'Italia cioè il 2,4 in meno) e tale inferiorità si accentua se si considera il tasso di occupazione (31,8 nel Lazio, 34,6 in Italia cioè il 2,8 in meno).

L'attenzione va concentrata non solo sul basso numero globale degli attivi e degli occupati bensì sulla loro distribuzione settoriale: l'occupazione agricola flette continuamente in senso assoluto e relativo ed a ritmi superiori a quelli nazionali; l'occupazione industriale, che pure ha avuto nel passato una certa espansione, è ora stazionaria anche per la ristrutturazione del settore; i settori terziari e la pubblica amministrazione che nel Lazio hanno assicurato il maggior assorbimento di occupazione sono giunti al limite della loro espansione.

Infatti mentre non si vede come possa ulteriormente crescere il terziario, il cui peso specifico va ridimensionato, è altrettanto improbabile ipotizzare nuovi sbocchi nella pubblica amministrazione proprio in una fase caratterizzata da un lato dalla necessità del contenimento della spesa pubblica e di quella corrente in particolare (e perciò blocco, almeno temporaneo, degli organici) e dall'altro dal processo di decentramento amministrativo dello Stato che tendenzialmente porterà a spostamenti di lavoratori del pubblico impiego da Roma verso la periferia, intervenendo così le tendenze che hanno prevalso dalla costruzione dello stato unitario in poi. Se si passa all'esame della formazione del reddito si registrano questi dati che, in certa misura amplificano gli squilibri già presenti nella struttura dell'occupazione: infatti nel Lazio l'agricoltura concorre alla formazione delle risorse per il 6,0% (occupazione 9,6%), l'industria per il 23,9% (occupazione 32,8%) le attività terziarie, per il 49,8% (occupazione 38,8%) e la pubblica amministrazione per il 20,3% (occupazione 18,8%) mentre i corrispondenti valori nazionali sono del 10,0 per l'agricoltura, del 39,3 per l'industria, del 38,6 per il terziario, del 12,1 per la P.A..

Anche nell'impiego delle risorse la nostra regione si caratterizza per la sua singolarità; nel Lazio si consuma l'83,9% delle risorse prodotte contro il 77,3% della media nazionale e gli investimenti fissi sono solo il 15,1 la più bassa percentuale del Paese.

Il Lazio e un nuovo tipo di sviluppo economico nazionale.

Nel quadro di un progetto di risanamento e di rinnovamento che abbia alla base la lotta per un diverso sviluppo economico nazionale, il Lazio può e deve dare uno specifico contributo, fornendo risposte ai problemi del proprio sviluppo e delle proprie prospettive sul terreno economico e sociale e con pari forza su quello della creazione di nuove basi di convivenza civile e umana, fondata su nuovi valori e modelli di vita.

Vi sono le condizioni e le forze per far avanzare un processo nuovo.

Vi sono una città di Roma e un Lazio che producono e che lavorano; profonde modificazioni si sono avviate nella struttura dello Stato; l'unità delle forze popolari; la partecipazione, l'insieme della vita democratica hanno segnato grandi passi in avanti.

- 1) Nel quadro delle trasformazioni che nel dopoguerra hanno cambiato il volto dell'Italia, anche nel Lazio il sistema industriale ha conosciuto una sua espansione.

Le unità locali che erano 37.179 nel 1951 con 214.526 addetti passano nel 1971 a 46.090 con 347.472 addetti.

Secondo le rilevazioni campionarie ISTAT le forze di lavoro occupate nell'industria sono anche maggiori: aumentano dalle 419 mila del '51 alle 478 mila del 1971 fino alle 529 mila del 1974 con una incidenza del 33,9 sul totale degli occupati nel Lazio e del 6,3 sul totale degli occupati dell'industria in Italia.

Nonostante che fra il '51 e il '71 il grado di industrializzazione del Lazio sia stato minore che nell'intero Paese, mentre la popolazione regionale è cresciuta di più, occorre tuttavia avere piena consapevolezza che anche nella nostra Regione la classe operaia ha ormai una forte e decisiva presenza ed esercita un ruolo di aggregazione e di guida di forze sociali diverse.

Accanto ad una struttura industriale in cui prevalgono in modo schiacciante la dimensione piccola e medio-piccola, esistono consistenti nuclei concentrati di classe ^{operaia} sia a livello territoriale sia in un certo numero di unità produttive locali, (Latina, Anagni, Colleferro, Civitavecchia, Sora, Tivoli, Frosinone, Cassino, Rieti Cittàducale, alcune zone della città e alcuni comuni della provincia di Roma).

Notevole è la presenza del capitale ^{straniero} e delle imprese multinazionali anche nel settore industriale: nel Lazio vi sono 90 aziende a capitale estero di cui 21 fra i 10 e 100 dipendenti, 50 fra i 100 e i 500, 19 che occupano oltre 500 dipendenti; in totale l'occupazione in queste industrie è di 27.710 unità.

Va tenuto naturalmente presente che l'industria rimane segnata da squilibri relativi alla netta difformità nella distribuzione territoriale, alle ridotte dimensioni (oltre il 90% piccole e piccolissime) e al basso grado di investimenti fissi delle unità produttive, ai settori di attività presenti, legati soprattutto alla domanda di beni di consumo e all'edilizia. In larga misura queste distorsioni provengono, come è noto, da un tipo di industrializzazione alimentato dal vecchio sistema di incentivi, della Cassa del Mezzogiorno. Tutto ciò ha dato luogo anche a forti fenomeni speculativi ed è stato alla base di un intreccio clientelare fra Stato, sistema di potere e industria in modo più rilevante che altrove.

Il grande mercato di consumo di Roma ha tuttavia influito sulla

industrializzazione indotta dall'azione incentivante della Cassa nel senso di facilitare, a differenza delle altre regioni investite dall'intervento straordinario, il sorgere nel Lazio di una industria manifatturiera. Inoltre esistono oggi numerosi centri di ricerca scientifica e tecnologica ed aziende d'avanguardia che possono svolgere una funzione di guida nel rinnovamento dell'industria laziale.

Esistono quindi le condizioni per una battaglia di trasformazione e ampliamento della base industriale della nostra regione.

- 2) Modificazioni rilevanti in questi ultimi anni si sono avviate sul terreno dell'organizzazione dei poteri dello Stato con la affermazione dell'ordinamento regionale e lo sviluppo del processo di decentramento dello Stato (la legge 382); con la delimitazione del sistema delle autonomie sub-regionali: le comunità montane, i comprensori, i distretti scolastici, le unità locali socio-sanitarie; il decentramento dell'amministrazione delle città, di Roma in particolare, le cui circoscrizioni saranno elette a suffragio diretto sulla strada della costruzione di un sistema di municipalità.
- Dagli anni seguenti l'unità del paese in cui fu dettato il corpo delle leggi amministrative che unificò l'amministrazione nazionale, è questa che viviamo la prima grande fase di riorganizzazione dello Stato in attuazione della Costituzione repubblicana.
- Ciò ha importanti conseguenze in relazione allo sviluppo della partecipazione e della democrazia, alla formazione di una nuova leva di nuovi amministratori e più in generale di una nuova classe dirigente democratica; a una diversa collocazione e a nuovi ruoli e funzioni dei lavoratori del pubblico impiego e degli apparati statali; a un intervento democratico dello Stato nell'economia e quindi ad una riforma dello Stato che sia anche condizione della riforma dell'economia.
- 3) Una nuova coscienza democratica si è fatta strada anche fra i ceti economici e fra quelli impiegatizi del settore terziario. Un nuovo rapporto si è stabilito fra la classe operaia e i ceti medi della città e della campagna, tra il movimento dei lavoratori e le loro organizzazioni.
- Forze nuove della cultura, della scuola e dell'Università, della scienza sono disponibili ad un nuovo impegno civile e ad una collaborazione con le istituzioni democratiche. Ci sono le condizioni per l'affermarsi di una cultura regionale nuova, impegnata cioè sui problemi di un nuovo assetto economico e civile della Capitale e del Lazio che sia alla base di una strategia politica e culturale di risanamento e rinnovamento.

Il Piano regionale di sviluppo

Compito essenziale che sta di fronte alle forze politiche regionali e alle assemblee elettive è quello di prospettare un nuovo tipo di sviluppo dell'economia regionale che porti a colmare il divario strutturale fra domanda e offerta di lavoro, garantire una prospettiva di occupazione e di lavoro alle giovani generazioni e nuovi traguardi alle forze produttive. Nelle condizioni del Lazio, in modo ancor più netto rispetto alle condizioni generali del Paese, perseguire tale obiettivo significa operare perchè, nel quadro di una programmazione democratica nazionale, con gradualità ma anche con grande coerenza, siano mutate le basi dello sviluppo, non certo nel senso di sconvolgere la fisionomia ed i caratteri che storicamente hanno assunto la città di Roma e la regione Lazio ma nel senso di sostituire ai fattori "trainanti" entrati in crisi altri fattori che impediscano una decadenza ed avvino la rinascita. In questa direzione si muovono le scelte del Piano regionale di sviluppo, che corrisponde alla peculiarità della crisi e all'esperienza di lotta e di collaborazione del movimento democratico.

Al centro è la necessità di un profondo mutamento nella destinazione delle risorse: tra consumi e investimenti, innanzitutto, e nella struttura dei consumi e nella struttura degli investimenti. Ciò significa da un lato modificare e allargare l'area produttiva, dando priorità all'agricoltura e all'industria, dall'altro incidere, anche con misure di carattere locale (ad es. la chiusura dei centri storici al traffico privato) sulla gerarchia dei consumi, limitando quelli individuali superflui ed organizzando interessi sociali e collettivi. Sul terreno dello Stato, le scelte del piano si muovono sulla linea di un deciso decentramento, da Roma verso le altre regioni come momento di una battaglia nazionale per la compiuta realizzazione dell'ordinamento regionalistico, da Roma verso il resto della regione sulla linea dell'autogoverno locale. L'obiettivo è quello di una nuova collocazione del Lazio rispetto al Mezzogiorno e al Paese e di Roma rispetto all'area regionale come aspetto significativo del rinnovamento nazionale. Ma perchè gli obiettivi del piano possano realizzarsi occorre una saldatura tra la battaglia immediata e la prospettiva.

La principale delle condizioni è un impegno rigoroso nella lotta all'inflazione sia per il risparmio e la salvaguardia delle risorse esistenti sia per consentire la creazione di nuove risorse da destinare agli investimenti. Su questo fronte è già in corso a Roma uno scontro politico e di classe che delinea uno spartiacque tra centri economici, finanziari e burocratici pubblici e privati del privilegio, della rendita e della speculazione e forze interessate a creare le basi di un nuovo sviluppo economico. Dall'esito di questo scontro dipende in larga misura la possibilità di realizzare gli obiettivi del piano di sviluppo.

Nella nostra situazione, la battaglia per diminuire il tasso di inflazione ed aumentare le risorse comporta certo una maggiore produttività nel settore industriale ma comporta in primo luogo anche un intervento deciso sull'efficienza e funzionalità della P.A. e dei servizi e sugli orientamenti della spesa pubblica. Occorre una rigorosa selezione della spesa pubblica che riduca la parte corrente, elimini gli sprechi, combatta i parassitismi; elevare la produttività delle amministrazioni pubbliche e delle aziende di servizio; garantire un quadro nazionale, ed acquistando nuovi poteri ai comuni, un più equo funzionamento del sistema fiscale, nell'ambito della quota di reddito che va al lavoro dipendente, una ben diversa equità distributiva che innalzi i livelli più bassi e di sussistenza e tagli posizioni di privilegio non più tollerabili. Ciò è necessario non solo ai fini di una politica di austerità equamente ripartita ma anche per reperire le risorse indispensabili all'ampliamento delle basi produttive. E' chiaro il valore nazionale di questa battaglia di risanamento come, d'altra parte è chiaro il valore decisivo che ha per la regione un assetto delle città, e di Roma in particolare, più ordinato, più umano, più civile.

Ogni sforzo per avanzare verso una politica economica ed un nuovo assetto dello Stato esige che si proceda con pari impegno nella battaglia per la riforma intellettuale e morale. Significativo è il contributo che possono dare la Capitale del Paese e le istituzioni regionali sia imprimendo un nuovo impulso alla produzione culturale e scientifica, sia sviluppando il dibattito ideale e nuove forme di associazione e di organizzazione delle masse in particolare giovanili sia cimentandosi nel campo dell'iniziativa politica e sociale, legislativa e amministrativa per colpire alle radici le cause della disgregazione sociale. E' possibile e necessaria una valorizzazione delle grandi e positive energie dei dipendenti degli Enti locali, delle aziende e dei servizi. Anche sotto questo profilo è necessario procedere all'organizzazione di un diverso assetto delle città con un'azione complessiva che investa i vari campi della vita cittadina, dal recupero di condizioni civili di vita nelle aree periferiche al risanamento dei centri storici, dalla disciplina del traffico agli orari di lavoro e dei negozi cioè l'insieme delle questioni che attengono ad una nuova qualità della vita.

I grandi processi di risanamento e di rinnovamento

La realizzazione degli obiettivi del piano regionale di sviluppo e i traguardi di una nuova società democratica regionale nel quadro di un progetto nazionale di risanamento e di rinnovamento comportano perciò un processo di trasformazioni profonde.

E' possibile superare ogni visione "speciale" dei problemi della capitale ed ogni visione meccanica del riequilibrio tra Roma e il Lazio. Le grandi battaglie e la nuova elaborazione programmatica che sono venuti avanti in questi anni, le grandi vittorie politiche democratiche, che hanno aperto una nuova fase nella vita del Lazio consentono un ulteriore progresso in una visione nazionale e regionale dei problemi dello sviluppo.

La consapevolezza del legame che esiste tra lotta all'inflazione, selezione della spesa pubblica, nuovo reperimento e nuovo uso delle risorse e l'avvenire del paese ci fa guardare alla crisi come un'occasione per avviare subito processi di cambiamento in quattro grandi campi.

1) Modificazione ed ampliamento delle basi produttive su scala regionale. Ciò richiede un diverso rapporto tra consumi ed investimenti (che sono nel Lazio i più bassi d'Italia) e un trasferimento di risorse pubbliche e private, dalla spesa corrente, dalla pubblica amministrazione e dal terziario in settori direttamente produttivi. In questo contesto la scelta strategica di una politica di sviluppo regionale è un'agricoltura moderna, la quale da settore marginale e residuo, deve assumere il valore di elemento decisivo per uno sviluppo equilibrato e diffuso. Gli interventi che si richiedono debbono perciò incidere su una pluralità di nodi; dall'assetto fondiario alla produttività delle strutture agricole (in particolare attraverso una politica pubblica per la azienda contadina e la cooperazione) dalle opere infrastrutturali (strade, acquedotti, elettrificazione) a quelle sociali - per garantire un superiore livello di vita associata - al risanamento delle abitazioni e dei centri agricoli. Vanno confermate le scelte della protezione del territorio (forestazione, opere idrogeologiche) e dell'aumento della superficie agraria da mettere a coltura - con il recupero di terre incolte e l'irrigazione - e ciò non solo ai fini di una maggiore produzione ma anche per frenare l'impovertimento progressivo di vaste aree dell'Alto e del Basso Lazio e delle zone montane e collinari interne.

Il settore principale su cui puntare è quello zootecnico e, in particolare, l'allevamento bovino il cui potenziamento risponde sia all'esigenza di ridurre il disavanzo agricolo-alimentare sia a quella della valorizzazione delle terre di montagna e di alta collina come anche di quelle di pianura.

Per l'industria vanno ricercati e costruiti nuovi sbocchi e punti di riferimento nell'agricoltura (produzione di beni strumentali e trasformazione dei prodotti agricoli); nella domanda pubbli

ca programmata di beni e servizi sociali (edilizia popolare e sociale, trasporti, attrezzature ospedaliere) oltre che alla conquista di nuovi spazi all'esportazione. Tra i comparti per il peso che hanno e possono assumere nel Lazio vanno considerati prioritari quelli dell'edilizia industriale, della meccanica, in particolare di equipaggiamento, dell'elettronica fine e strumentale, della chimica secondaria.

Ferma restando una politica industriale che valorizzi soprattutto la dimensione piccola e media e l'associazionismo, occorre muoversi, per quanto riguarda la dislocazione territoriale della industria attorno a due indirizzi: la razionalizzazione degli insediamenti nelle zone di industrializzazione disordinata o addirittura abusiva (Pomezia, Aprilia, Anagni, Area romana) e la diffusione di un tipo di industrializzazione collegato all'economia locale - e comunque più ordinato e razionale - nel Nord del Lazio, nel reatino e in alcune zone della provincia di Roma.

Una politica di allargamento dell'area che produce beni materiali impone anche una presenza delle aziende a Partecipazione Statale che segni un'inversione di rotta per garantirne un ruolo nei settori direttamente produttivi, nella ricerca e nella sperimentazione, opponendosi ai tentativi rivolti al mantenimento dell'attuale stato di spreco e di inefficiente uso delle risorse, che impedisce la valorizzazione delle capacità imprenditoriali in esse presenti.

E' inoltre essenziale una politica del credito che sia orientata secondo scelte diverse dal passato ed in coerenza con gli obiettivi del piano regionale. In concreto ciò significa indirizzare i flussi delle risorse liquide del sistema bancario laziale dalla speculazione sulle aree edificabili verso i settori produttivi ed a sostegno della piccola e media industria, dell'azienda coltivatrice, dell'artigianato, della cooperazione. Nel contempo occorre anche avviare un processo di democratizzazione e di moralizzazione nella gestione degli istituti di credito.

2) La riforma democratica e il decentramento dello Stato, la riforma della scuola e dell'Università.

Elemento nuovo e decisivo è la costruzione dell'ordinamento regionale decentrato. La seconda legislatura regionale può e deve qualificarsi per due grandi fatti innovativi, l'avvio della fase di programmazione e l'organizzazione delle aggregazioni sub-regionali intese sia come momenti dell'auto governo e dell'espansione della democrazia sia come soggetti attivi dell'attuazione del piano di sviluppo. Occorre cioè costruire nei fatti i Comprensori, le Comunità Montane, le Circoscrizioni, avanzando nel processo di delega dei poteri e delle funzioni. Non solo occorre evitare nuovi appesantimenti burocratici ed utilizzare i lavoratori già presenti nelle strutture regionali e quelli che verranno dallo scioglimento di enti e ministeri, affermando il principio della mobilità e della riqualificazione del personale; ma occorre cogliere

questa occasione per affermare un ruolo diverso della Pubblica Amministrazione, come strumento di un diverso sviluppo economico e civile. Non si tratta solo di stabilire un diverso peso della P.A. nell'economia regionale ma soprattutto di affermare una nuova qualità ed un nuovo orientamento democratico di tutto il settore pubblico.

3) Qualificazione del settore terziario e dei servizi che continuano a svolgere uno specifico ruolo a Roma e nel Lazio.

E' più che mai attuale una lotta contro gli sprechi, i parassitismi, gli abusi che caratterizzano larghi settori del terziario ed è necessario nel contempo una sua qualificazione.

Le principali tendenze che vanno affermate sono:

- a) riforma della rete distributiva al dettaglio sulla base dello associazionismo e della cooperazione e politica annonaria orientata e controllata da poteri pubblici;
- b) rilancio del turismo, potenziamento della ricettività, protezione del paesaggio, valorizzazione del patrimonio artistico, storico e culturale;
- c) sviluppo del terziario sociale collegato all'elevamento della qualità della vita associata;
- d) produttività degli enti pubblici, delle aziende, dei servizi;
- e) sviluppo della ricerca applicata, studio di tecnologie, scuole di specializzazione, produzione della scienza e dell'alta cultura, produzione artistica e della informazione giornalistica e radio televisiva. In tutti questi campi Roma e il Lazio possono assolvere ad una funzione in rapporto al Mezzogiorno e al Paese.

4) Un nuovo assetto delle grandi aree urbane, dell'area metropolitana di Roma e delle città del Lazio.

In particolare si tratta di dar vita ad una programmazione territoriale ed urbanistica che, avendo presente l'obiettivo di ridurre il peso demografico sulla capitale, consenta di porre a Roma le basi di una nuova convivenza capace di contribuire al tempo stesso alla prospettiva dell'intero sistema economico nazionale e di elevare la condizione umana e civile dei cittadini e in particolare delle masse e dei ceti più sfruttati e più deboli.

E' interesse regionale e nazionale, dello sviluppo economico e dello sviluppo democratico che la città di Roma recuperando una dimensione di comunità cittadina possa assolvere in modo nuovo alla sua funzione di capitale.

In questa direzione vanno gli impegni programmatici della nuova amministrazione capitolina di cui alcuni già attuati o in via di realizzazione. Si tratta dei piani e degli interventi rela

Attorno a questi grandi obiettivi che costituiscono la sostanza di un progetto di risanamento e di rinnovamento è chiamato a misurarsi il governo locale, il movimento di lotta, il processo di convergenze e di unità tra tutte le forze democratiche e popolari.

E' sul terreno del rigore e del rinnovamento che si eleva il rapporto tra i partiti e le grandi organizzazioni di massa tra le istituzioni e la società.

Su questo terreno e nella definizione delle scelte già assolve ed è chiamato ad assolvere un ruolo sempre più essenziale il movimento sindacale unitario regionale con il quale i partiti operai e democratici devono stabilire e sviluppare un confronto aperto. Un ruolo analogo sono chiamate ad esercitare tutte le organizzazioni di massa e della cooperazione che operano nelle città e nelle campagne, nel campo della produzione, in quello sociale e in quello culturale.

Occorre isolare e sconfiggere le forze della strategia della disgregazione che hanno a Roma e nel Lazio basi potenti e che levano la bandiera della difesa di un modello di sviluppo economico che è di un sistema di potere che è all'origine della crisi. Occorre raccogliere tutte le forze interessate ad una strategia di risanamento e di rinnovamento.

Attorno a questi grandi obiettivi di rinnovamento, di interesse possono riconoscersi e raccogliersi attorno alla classe operaia, alle masse contadine, artigiani, commercianti, operatori le forze sane della imprenditorialità, le forze della cultura, le donne, i giovani.

Si tratta di raccogliere tutte le energie disponibili che avvertono come sia urgente affrontare nodi cui sono legate le stesse possibilità di modificare grandi tendenze negative, che condizionano pesantemente un superamento della crisi.

Sono queste forze che, assieme alla classe operaia, sono chiamate a svolgere un funzione progressiva, essendo per alcuni versi portatrici di esigenze di giustizia e di rigore, per altro esposte, in prima persona, ai colpi pesanti dell'inflazione e della recessione. Costruire un fronte di lotta, ampio, articolato, consapevole è compito esaltante del movimento operaio e democratico romano e regionale, in una nuova e grande prova politica e organizzativa, di saldo orientamento ideale, di visione democratica e nazionale.

III

Le direzioni fondamentali della nostra iniziativa politica, culturale e di lotta.

E' muovendo da questa analisi e da questi elementi di una piattaforma regionale di risanamento e di rinnovamento che si pone la questione della iniziativa politica, culturale, di lotta, del movimento delle masse.

Quale movimento?

Già nella sua intervista su "Rinascita" il compagno Berlinguer ha affermato: "non riusciamo ancora abbastanza a far venire fuori il collegamento politico, e vorrei dire anche ideale, tra austerità e rinnovamento".

Quali sono gli elementi fondamentali della nostra iniziativa politica, culturale e di lotta?

- 1) - Intervento immediato sui nodi dell'economia e della finanza locale e pubblica.

Il pacchetto di provvedimenti presentato dal governo - per aggredire il nodo dell'inflazione e per gettare le basi della ripresa economica, pur contenendo alcune proposte positive e pur introducendo alcune novità nel metodo di consultazione e di confronto con le forze politiche e sociali, manifesta ancora una volta una concezione troppo limitata e ristretta, per quel che riguarda un intervento, non solo di tipo congiunturale, teso a far uscire il paese dalla crisi, risanando e rinnovando le fondamentali strutture della vita economica e sociale. Con i provvedimenti governativi, cioè, si corre nuovamente il rischio che venga operata una riparazione temporale - operazione, questa, non solo riduttiva ma anche illusoria ai fini dell'avvio di un nuovo modello di sviluppo e del superamento della crisi economica - tra provvedimenti immediati, provvedimenti-tampone e rilancio di una politica di profonde trasformazioni e di programmazione democratica.

Molto si discute, in questo momento, del problema del costo del lavoro. E' questo, infatti, un problema certamente reale, che pesa sullo stesso sviluppo dell'occupazione, e di cui la classe operaia si fa carico.

Sul costo del lavoro per unità prodotta, incidono fattori diversi, come ad esempio il costo del denaro. Occorre, comunque, tener presente che la retribuzione diretta rappresenta il 47,7% del salario, mentre il 29,7% è assorbita da contributi assicurativi e previdenziali e il 2,5% da oneri a carattere sociale.

Tuttavia, l'attenzione si è concentrata, con insistenza, sul problema della scala mobile.

Il Governo e la Confindustria hanno proposto di modificare il sistema di calcolo cambiando il paniere e arrivando al "carteggio semestrale".

La Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL ha respinto una tale richiesta giudicandola "improponibile", ma ha affermato di esaminare per la difesa della scala mobile, i termini della contrattazione articolata, di essere favorevole all'abolizione della scala mobile anomala e ad una riduzione dell'incidenza della scala mobile sui diritti pregressi.

D'altra parte, è illusorio e velleitario pensare di combattere l'inflazione puntando tutto sulla scala mobile.

Il discorso quindi ai fini di una rigorosa ed efficace lotta all'inflazione, per la ripresa dell'economia e l'allargamento delle basi produttive - non può non tornare ai grandi temi su ricordati, e in particolare ai temi della riconversione industriale, della legge per il Mezzogiorno e per il rifinanziamento della Cassa, del rilancio dell'agricoltura, del piano agricolo-alimentare. In pari tempo un discorso di risanamento e di rinnovamento, di lotta efficace all'inflazione, non può non porsi particolarmente a Roma il problema di una grande battaglia contro ogni forma di spreco e di parassitismo, di una rigorosa selezione della spesa in direzione dei bisogni essenziali, di una profonda riorganizzazione dei servizi tesa ad accrescerne la produttività e l'efficienza di una equa politica tariffaria, di una lotta a fondo contro tutte le evasioni fiscali.

E' su queste basi che si pone anche la grossa questione della finanza pubblica e della finanza locale: del risanamento, cioè, della finanza locale nel quadro dell'azione più generale per il risanamento della finanza pubblica e della lotta contro l'inflazione.

Il problema della finanza locale, del resto, assume un peso ancora più grande nel momento in cui - come avviene nell'attuale situazione - si affermano forme nuove di democrazia e di partecipazione, e nel momento in cui, con la 382, ci si appresta a completare l'ordinamento regionale con il conseguente avvio della riforma dello Stato.

Senza affrontare seriamente il problema della finanza locale si corre il rischio di costruire una democrazia apparente, monca, incapace di intervenire, priva di reali poteri per cambiare la realtà, e di vanificare la funzione e il ruolo di programmazione delle regioni, e il ruolo nazionale che le stesse amministrazioni locali possono e debbono svolgere. Non si può accettare la linea del governo che vuole impedire agli enti locali ogni spesa di investimento. Al contrario, misure diverse e immediate per le autonomie locali, sono, in questo momento più che mai necessarie: l'anticipazione dell'ILOR, l'aumento del 25% delle aliquote, la costituzione di un fondo nazionale per le aziende municipalizzate dei trasporti che comprenda anche l'ACOTRAL sono altrettanti momenti di un'azione possibile e necessaria, per affrontare la gravissima situazione finanziaria degli enti locali.

2) - Interventi immediati sui nodi dell'ordine democratico e della lotta alla criminalità.

I gravi atti di turbamento dell'ordine democratico che ripetutamente sconvolgono la vita dei cittadini, l'estendersi preoccupante della criminalità e di una vera e propria industria del crimine, i rapporti che oggi intercorrono tra delinquenza comune e criminalità politica, rendono più pericoloso un attacco che mira al totale collasso degli apparati dello Stato, a spargere allarme e sfiducia nella popolazione, a mettere in discussione le stesse istituzioni democratiche e repubblicane.

Un simile disegno, del resto, è reso più agevole da un intrecciarsi di motivi, di origine diversa, che hanno portato all'attuale situazione, oggi giunta ad un punto di rottura e di rischio intollerabile.

E' evidente che, nel nostro paese - alla base degli attuali gravi fenomeni di criminalità e di violenza - vi sono l'esaltazione dei modelli di vita improntati al profitto, al denaro, al consumismo; una pratica di governo che ha costantemente assicurato a ree di impunità e che, di frequente, si è resa apertamente complice delle azioni eversive e degli attentati alla sicurezza dello Stato; il permanere di zone di arretratezza e di vero e proprio sottosviluppo, e, in particolare, l'estendersi di fenomeni di disgregazione sociale e di degradazione morale; l'ampliarsi di uno stato di dispersione e di mancanza di identità tra le giovani generazioni, private, per tanta parte, di ogni prospettiva occupazionale e di inserimento nella società, e alle quali la scuola non ha saputo dare quella educazione civile e morale che sola può mettere al riparo da ogni suggestione verso la violenza e le ideologie irrazionalistiche e, di fatto, profondamente eversive; c'è voluta tutta la forza, la maturità, lo spirito di responsabilità del movimento dei lavoratori e di tutte le forze democratiche per impedire che una situazione tanto esplosiva potesse sfociare in episodi di disorientamento di massa e in veri e propri attacchi allo Stato democratico. Se è pur vero, dunque, che le cause della violenza e della criminalità sono molteplici - e che generalmente attingono al persistere di profondi squilibri e di forti ingiustizie presenti all'interno dei meccanismi economici e sociali - è altrettanto certo che nulla, tuttavia, può giustificare il ricorso a forme terroristiche e criminali di lotta, o la scelta della illegalità e dell'eversione. Lo Stato democratico deve difendersi da un simile assalto - pur agendo pienamente nell'alveo della Costituzione - e, insieme, deve ridare sicurezza ai cittadini, deve saper ricostruire una sua autorità politica e morale, che, tra l'altro, sia in grado di stroncare il ricorso sempre più diffuso e aberrante di molti a volersi "fare giustizia" da soli, ripristinando il metodo della lotta di tutti contro tutti, a causa del quale finiscono col disperdersi i valori della solidarietà e della civiltà umana.

Occorre, dunque, realizzare una forma di coordinamento e di collaborazione tra gli apparati dello Stato, le forze democratiche, le istituzioni rappresentative, e, insieme, mettere rapidamente mano a riforme profonde, ed improcrastinabili, quali quelle della polizia, dei servizi di sicurezza, della giustizia, del codice penale, dell'ordinamento penitenziario.

Le forze democratiche e di sinistra, il movimento sindacale, il Parlamento e le altre assemblee elettive sono chiamati, con un respiro più generale, ad intervenire sulle cause della criminalità - e in specie della criminalità giovanile - intervenendo sui nodi economico-sociali che ne sono all'origine e sviluppando una grande campagna culturale e ideale - di informazione e di sensibilizzazione - : solo così sarà possibile saldare strettamente il momento della repressione e della prevenzione del crimine e di ogni altra attività delittuosa.

Su questi temi, il partito e la FGCI sono chiamati a farsi promotori di un ampio confronto e di iniziative con le altre forze politiche e con la popolazione, portando la discussione in tutti gli organismi rappresentativi, nei quartieri, nelle scuole, nelle fabbriche, stimolando una collaborazione tra gli istituti democratici e i corpi preposti alla difesa della legalità democratica e della sicurezza dei cittadini: deve essere chiaro, cioè, che anche - e forse soprattutto - sui temi dell'ordine democratico, della sicurezza dei cittadini, della civile convivenza può passare e rendersi fino in fondo credibile il discorso sulla necessità di una nuova guida politica e morale per il Paese.

3) - Riforma dello Stato e produttività della Pubblica Amministrazione e delle aziende pubbliche.

La riforma dello Stato, la produttività della Pubblica Amministrazione e delle aziende pubbliche assumono il valore non solo di una iniziativa che si ponga il problema dei costi e della efficienza di tutto il settore pubblico, ma anche di una battaglia per l'assetto democratico della società, per la difesa e lo sviluppo della democrazia, ed è legata alla stessa possibilità di una ripresa economica sana ed equilibrata di Roma e del Lazio.

Il funzionamento delle aziende dello Stato è, infatti, condizione per una reale politica di programmazione democratica; la produttività e l'efficienza complessiva del settore pubblico investono criteri di scelte rigorose tra spese di investimento e spese correnti, modificando distorsioni profonde e guasti assai gravi.

In sostanza la lotta contro gli sprechi e gli sperperi del denaro pubblico, per il contenimento e la selezione della spesa pubblica, deve acquistare vigore, concretezza, capillarità e un carattere di massa.

E' per questa strada che si esercita anche un controllo democratico dell'economia e si incide, per cambiarle, sulle stesse strutture economiche e sociali di Roma e del Lazio.

Con l'istituzione della Regione si è aperto un processo che deve portare alla costituzione di un nuovo tipo di Stato capace di esaltare tutte le potenzialità democratiche (a partire dalle Circoscrizioni, da un peso nuovo da assegnare ai Comuni, dai Comprensori, dalle Comunità Montane, fino ad investire la struttura burocratica dei Mnisteri).

E' lo Stato delle autonomie - così come previsto dalla Costituzione - che deve e può realizzarsi. Tale opera di costruzione di un assetto nuovo della società non può certamente essere, "spontanea"; essa richiede, al contrario, un intervento consapevole del movimento democratico, una presenza attiva del mondo della cultura e delle intese positive tra le forze politiche al fine di superare resistenze conservatrici, di battere interessi consolidati, di affermare una direzione democratica dell'economia.

Per altro verso occorre, in modo organizzato, affrontare le questioni della produttività delle aziende e del contenimento della spesa pubblica, come un campo di intervento sul quale il movimento democratico è chiamato a misurarsi, e che consente di affrontare alcuni nodi della crisi combattendo sprechi e disfunzioni, indicando obiettivi concreti di risanamento. Su questo terreno è necessario proseguire ed estendere su tutta l'area regionale un movimento generalizzato di conferenze di produzione.

4) - Occupazione giovanile

La mancanza di posti di lavoro per i giovani ha assunto aspetti as
sai seri, tanto da farne uno dei problemi più drammatici della realtà la
ziale.

E' un problema che va affrontato con realismo, sapendo che, ad es
so, è strettamente connessa la questione dell'ampliamento delle basi pro
duttive, dello sviluppo dell'agricoltura e dell'industria ad essa colle
gata, dell'estendersi della piccola e media impresa e delle attività arti
giane dell'applicazione delle leggi regionali sui servizi sociali.

Aprire sbocchi all'occupazione giovanile vuole dire anche ribal
tare il fatto che, nella scala sociale, il lavoro manuale è stato collo
cato all'ultimo gradino. La rivalutazione del lavoro produttivo rappresen
ta, quindi, un aspetto fondamentale della lotta più generale tesa a dare
un nuovo senso alla vita. E' qui che si aprono spazi all'iniziativa unita
ria dei giovani, a forme nuove di organizzazione vedi, soprattutto, le Le
ghe dei giovani disoccupati e dei Comitati di lotta per l'occupazione.

La Conferenza indetta dal Governo per i primi di febbraio a Roma
- che costituisce un'importante vittoria delle forze giovanili e del mo
vimento democratico - può rappresentare concretamente l'avvio di una nuo
va politica per l'occupazione giovanile. Si tratta, da questo punto di vi
sta, di correggere alcuni punti non marginali della proposta governativa
per lo "Avviamento al lavoro dei giovani in cerca di prima occupazione"
- ruolo da assegnare alle Regioni, formazione professionale, sistema del
collocamento, settori verso i quali indirizzare l'avviamento al lavoro
dei giovani - e di avviare rapidamente attraverso la Regione e gli Enti
Locali - a partire dal Comune di Roma - la definizione concreta di piani
per l'occupazione giovanile, rivolti, in primo luogo, ai settori diretta
mente produttivi.

5) - Lo sviluppo dell'agricoltura

L'impegno per un reale sviluppo dell'agricoltura deve assumere un ca
rattere eccezionale e riguardare l'intero movimento democratico, ma è anche
un tema di battaglia ideale e di uno sforzo di ricerca e di approfondimen
to culturale per gli studiosi, per gli intellettuali e per la gioventù.

Nel Lazio la agricoltura ha subito un continuo processo di emargina
zione e l'obiettivo dell'ampliamento delle basi produttive non ha credibilità
se non parte dal settore agricolo.

La cooperazione e l'associazionismo contadino rappresentano la strada
da battere per la ripresa dell'agricoltura.

Fondamentale è il ruolo della Regione-Lazio, delle Comunità Montane
e degli Enti Locali che, nella loro azione, occorre siano sostenuti dall'in
tervento non solo dei contadini e delle loro associazioni, ma anche da quel
lo dei sindacati e delle forze politiche.

La definizione di un piano agricolo-alimentare - si tratta di legare insieme produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo - deve essere al centro di una diffusa e articolata iniziativa.

E' all'interno, infatti, di una visione unitaria che vanno collocate le questioni dello sviluppo della cooperazione e di forme associative fra produttori, della utilizzazione di tutte le risorse (terre incolte, colture nuove), della realizzazione di impianti di trasformazione e per la commercializzazione, della ristrutturazione dei mercati generali e delle funzioni delle strutture annonarie. Ed è all'interno di una visione unitaria che assume concretezza il rapporto agricoltura industria e che si precisa il ruolo delle partecipazioni statali della Filas e della ricerca scientifica.

La riorganizzazione produttiva dell'azienda pubblica Maccarese e la utilizzazione delle terre del Pio Istituto assumono il valore di un effettivo rinnovamento generale dell'agricoltura nella Regione.

I finanziamenti pubblici - nazionali, regionali e derivanti dalla CEE - dimostrata la dispersione e la inutilità di criteri a pioggia, vanno finalizzati a precisi obiettivi di modifica delle attuali strutture e di sviluppo di settori produttivi.

Gli investimenti, tuttavia, potranno garantire una crescente espansione, qualificazione e specializzazione della produzione agricola, redditi più elevati per i produttori e un incremento dell'occupazione solo se si riuscirà ad organizzare e a sviluppare su basi nuove le attività commerciali e industriali collegate all'agricoltura e se muterà l'attuale rapporto tra industria e agricoltura.

L'attività della Regione si deve indirizzare verso la definizione di progetti integrati che dovranno essere il risultato dell'apporto determinante delle associazioni contadine, delle Comunità Montane e dei Comuni.

In primo luogo occorre esaminare la validità dei progetti elaborati dalla Cassa per il Mezzogiorno (legge 6 ottobre '71 n. 853).

Il Lazio risulta interessato: 1) dal piano carne (Frusinate e Valle del Liri per l'allevamento suino); 2) dagli interventi organici per l'irrigazione del Mezzogiorno (ammodernamento impianti di irrigazione di Latina); 3) dalla forestazione a scopi produttivi (ma non vi è alcun impegno di spesa); 4) dalla utilizzazione intersettoriale degli schemi idrici del Lazio meridionale (bacino del Liri, ma non vi è alcun impegno di spesa); 5) dalle attrezzature sportive del Mezzogiorno; 6) dalla Rieti-Benevento (appaltati i lavori per il tratto Rieti-Sorano).

I primi quattro progetti sembrano rispondere ad esigenze oggettive che vanno comunque verificate, mentre gli ultimi due sollevano notevoli perplessità.

In secondo luogo, in applicazione della legge 2 Maggio '76 n. 183, occorre predisporre i progetti speciali, di intesa con le altre regioni meridionali e i progetti regionali a carattere intersettoriale con priorità alle esigenze di valorizzazione dell'agricoltura, progetti che trovano attuazione nei territori - circa il 57% dell'area regionale - ricadenti sotto la Cassa del Mezzogiorno.

Occorre tener presente che il fondo europeo di sviluppo regionale (FERS: 80 miliardi per il triennio '75-'77) trova applicazione in quella parte della Regione in cui opera la Cassa.

L'attuazione della legge 183 e la utilizzazione dei fondi CEE rischiano di introdurre ulteriori elementi di squilibrio nel tessuto economico regionale se non si promuoveranno contemporaneamente gli interventi necessari a favorire lo sviluppo dell'alto Lazio.

In terzo luogo occorre definire i progetti derivanti dal 'Piano Regionale di Sviluppo' e che riguardano la zootecnia, la forestazione, la irrigazione e la cerealicoltura.

6) - Scuola e Università

La questione della scuola si è sempre di più posta, nel corso di questi anni, come grande questione nazionale.

Si è andato chiarendo, cioè, come la scuola, se radicalmente riformata, possa contribuire, da una parte, all'elevamento della vita culturale del Paese e alla formazione di una forte e diffusa coscienza democratica, in particolare tra le giovani generazioni, e dall'altra, ad un processo di raccordo tra sistema dell'istruzione e mercato del lavoro e di sostegno alla lotta per un nuovo modello di sviluppo economico.

Il movimento di massa degli studenti - di grande significato, da questo punto di vista, è stata a Roma l'esperienza dei Comitati Unitari - , ma anche il sorgere di una volontà nuova di partecipazione democratica negli insegnanti e nei genitori - che si è concretata in forme organizzate di iniziativa e di presenza nella scuola e nella società (vedi COGIDAS, ad esempio) - sono stati grandi passi innovativi per la vita politica e per lo stesso costume di massa nel nostro Paese.

Tale fatto ha portato prima ai Decreti Delegati, alla creazione dei circoli di classe e di istituto e del Distretto scolastico, e cioè alla fine di una concezione della scuola come corpo separato, come corpo avulso e distaccato dalla società; e poi oggi - ed è la cosa più importante - alla presentazione da parte del Consiglio dei Ministri del progetto di legge per la riforma della scuola secondaria, progetto assai discutibile in alcuni punti ma in altri sostanzialmente rispettoso alle indicazioni riformatrici emerse dal movimento di lotta e dall'iniziativa politico-culturale delle forze democratiche e di sinistra.

Si tratta, a questo punto, di portare avanti la lotta e di incalzare il Governo affinché il progetto venga modificato in alcuni punti qualificanti, e, comunque, discusso e approvato al più presto dal Parlamento, superando ogni indugio e ogni ulteriore volontà dilatoria.

Anche l'Università deve nuovamente costituire un terreno importante di iniziativa e di lotta del movimento democratico.

Da questo punto di vista se processi positivi sono venuti emergendo negli ultimi tempi, in particolare all'interno del corpo docente - vedi la vicenda dell'elezione del Rettore dell'Università di Roma - , il movimento degli studenti universitari, nel complesso deve invece ritrovare la via di un nuovo e generale impegno di massa sul terreno del rapporto tra crisi dell'Università, giunta ormai a un punto di rottura, e nuovo tipo di sviluppo.

Per quel che riguarda la nostra Regione, obiettivo prioritario, rimane il processo di riqualificazione e di decongestionamento dell'Università di Roma, attraverso la creazione della seconda Università di Tor Vergata; ma assai importante è anche l'altro obiettivo di elevare il tono culturale ed il rigore scientifico della via universitaria, e di lavorare al raccordo tra Università e sviluppo economico, ed in particolare tra Università e economia regionale, anche utilizzando, a tal fine, l'occasione del Piano regionale di sviluppo e dell'avvio della programmazione regionale.

7)- Le basi di una nuova convivenza civile - Una nuova qualità della vita

Affrontare la crisi in una prospettiva di sviluppo richiede modificazioni ardue e difficili che investono direttamente modelli di vita consolidati, scale di valori, gerarchie sociali, ma anche l'organizzazione stessa della città e il soddisfacimento di bisogni essenziali, quali: trasporti, case, asili nido, servizi di igiene e di medicina preventiva. A fronte di fenomeni di disgregazione, che pure sono molteplici, si sono affermate possenti e consapevoli spinte per una dimensione umana della vita, per un assetto civile della città.

Questo movimento deve essere rafforzato ed ulteriormente esteso, con una grande ispirazione unitaria: è anche qui che si affrontano concretamente le questioni della "riforma intellettuale e morale", che si indicano e si realizzano obiettivi per il cambiamento del sistema delle relazioni sociali, che si esalta la solidarietà fra gli uomini, che si avvia una trasformazione della società.

Per affrontare una dimensione nuova delle città e per determinare anche le basi di una diversa convivenza civile si devono affrontare i problemi, drammatici, della casa, della sanità, dei trasporti.

Sono questioni che investono direttamente le popolazioni suscitando preoccupazioni, rabbia e protesta.

Casa

Occorre rilanciare con tempestività, mettendo in campo tutto il potenziale democratico, l'iniziativa per un nuovo sviluppo dell'edilizia economica e popolare, per un intervento nazionale che consenta la ristrutturazione, il risanamento, la difesa del patrimonio culturale dei centri storici, altrimenti destinati ad un ulteriore degrado del loro tessuto economico e sociale, per una legge sull'equo canone che abbia criteri di giustizia.

I Comuni devono essere posti nelle condizioni di poter acquisire ed urbanizzare i suoli destinati all'edilizia economica e popolare.

E' necessario intervenire per evitare altre chiusure di cantieri provocate dai forti aumenti dei costi di costruzione che rendono insufficienti i finanziamenti ottenuti per le abitazioni popolari.

L'applicazione della recente legge sui suoli e l'azione delle nuove amministrazioni popolari che sono alla guida dei più importanti comuni della Regione possono contribuire alla lotta contro la speculazione e ad un riassetto urbanistico della città; si tratta tuttavia di battaglie, anche ideali e culturali, che possono essere vincenti se vi è la partecipazione convinta dei cittadini e delle loro organizzazioni.

In questo contesto, di rigore e di partecipazione, si pone il problema assai acuto dell'abusivismo che va risanato rapidamente anche con una apposita legge regionale.

Sanità

Mai come oggi la disfunzione della macchina sanitaria ha toccato livelli così bassi. Le responsabilità politiche, a livello di autorità statale, sono di colpevole abbandono in primo luogo per l'assenza di un quadro normativo difformato e per una situazione ove lo spreco, la dissipazione è pratica di governo della sanità pubblica. Con l'industria della salute speculano gruppi finanziari, società per azioni multinazionali, nonché alcune potenti corporazioni professionali.

L'aggressione che subisce la popolazione oltre ad essere motivo di malessere è motivo di indignazione.

Si tratta di canalizzare ed indirizzare politicamente la protesta e la lotta in direzione del movimento riformatore generale e delle sue parziali attuazioni che oggi passano attraverso un maggiore potere alle Regioni ed agli Enti Locali, quindi in primo luogo in un impegno per l'avvio di quei servizi di prevenzione previsti dalle leggi regionali ma anche l'attuazione delle Unità Locali dei Servizi Sociali e Sanitari ossia della riorganizzazione territoriale delle strutture, dei servizi e del personale finalizzato ad attuare programmi di tutela per le fasce di popolazione più indifesa (anziani, handicappati, bambini ecc.) la riorganizzazione della rete ospedaliera romana (legge regionale sullo scorporo e riagggregazione del Pio Istituto Santo Spirito) in un disegno di valorizzazione delle autonomie locali e lungo la linea del decentramento amministrativo (le Circoscrizioni di Roma).

Trasporti

L'evidente rilievo che il problema del trasporto ha assunto nella società contemporanea è ormai sottolineato dalla generale indicazione della sua priorità tra la riforma da attuare: e non si può dimenticare che nel Lazio ci si trova di fronte - per varie ragioni obiettive e per la lotta unitaria condotta dai lavoratori e dagli Enti Locali - ad una riforma regionale, legislativamente già perfetta e con nuovi strumenti di programmazione e di gestione (piano regionale dei trasporti, consorzio ed ACOTRAL) che debbono consentire il rapido raggiungimento degli obiettivi propri del trasporto pubblico e cioè dei servizi efficienti e decentrati nel territorio, e gestione corretta e produttiva del lavoro. Ma le difficoltà che oggi obiettivamente esistono per la pesantissima eredità del passato impongono che l'azione dell'ACOTRAL e della Regione per la gestione del trasporto pubblico, sia sostenuta da una sempre più cosciente, combattiva ed unitaria presenza dei partiti democratici, dei sindacati, dei lavoratori e degli Enti Locali.

Il trasporto è una componente fondamentale di qualsiasi intervento programmato che tenda a modificare lo sviluppo della società nel territorio (rapporto città-campagna, decollo dei comprensori nella provincia, traffico nella città) sia sotto il profilo economico che urbanistico. Ma esso va visto anche come occasione per una battaglia generale di vaste masse di lavoratori e cittadini attorno agli obiettivi della riorganizzazione della vita e del lavoro nelle campagne e nelle città, per recuperarle nei centri storici ed in ogni loro settore ad una perduta dimensione umana, in relazione sia alla vita ed ai problemi dei singoli sia a quelli della collettività e dei rapporti sociali.

Infatti nella "società dell'automobile" assieme ai danni che le scelte distorte a favore dell'auto privata hanno causato all'economia, è da tutti sentito il peso di un tipo di vita che contrasta con lo sviluppo della personalità umana e di ogni sua esigenza. Il tessuto urbanistico contraddittorio, il rapporto sociale alienante, lo sfruttamento del più debole, il peso dei servizi sociali non esistenti e funzionanti, consente di collegare alla battaglia attorno al funzionamento ed alle finalità del trasporto pubblico anche coloro che non ne sono direttamente interessati, come utenti o come dipendenti: cioè la battaglia per il trasporto diviene quella per un modo di vivere diverso. Quindi gli interventi che debbono essere previsti, per la riorganizzazione del servizio, per la omogeneità e congruità della tariffa, degli investimenti necessari per gli obiettivi del Piano dei trasporti possono ben essere l'occasione per unire gli abitanti delle città e delle campagne, gli utenti dei servizi e gli altri lavoratori.

E' evidente che il problema degli interventi finanziari necessari (anche la riorganizzazione e la produttività dei servizi non può consentire la parità nell'esercizio) si collega direttamente a quella nazionale di tutte le aziende di trasporto, e cioè ad un intervento finanziario centrale diretto (Fondo nazionale per il trasporto pubblico) che garantisca gli Enti Locali dalla passività derivante dall'esercizio del trasporto.

8) - Le nuove generazioni e le masse femminili

Le masse giovanili e femminili, in modo particolare, si sono fatte portatrici di nuovi valori di solidarietà, di equalitarismo, di convivenza civile, auspicando nuovi rapporti tra gli uomini, e, prima di tutto, tra uomo e donna.

Il movimento dei giovani e delle donne non è stato, e non è, esente da limiti di radicalismo e di confusione ideologica; ma, nel complesso, è indubbio che esso rappresenti, soprattutto sotto il profilo della ricerca di nuovi valori e di nuovi modelli di vita una delle novità più rilevanti e a perte ad ulteriori positivi sviluppi sulla scena politica, sociale e civile del nostro Paese.

E, se alcuni segni di "regressione", di ripiegamento individualistico, di fuga dalla politica, si manifestano all'interno delle giovani generazioni - pur a fronte di una prevalente e riconfermata spinta democratica e di sinistra -, il movimento femminile e femminista - con la sua ansia di libertà e di piena uguaglianza tra i sessi in tutti i campi della vita associata, con la sua aspirazione ad una maternità libera e consapevole, e a nuovi modelli anche di vita sessuale - continua a rafforzarsi e ad estendere la sua influenza tra le grandi masse femminili, e in particolare tra le giovani donne.

Si tratta di superare ogni residuo di chiusura settaria e di insofferenza nei confronti delle posizioni, anche le più discutibili, che vengono da questo movimento, lavorando per l'unità delle masse femminili, cogliendo appieno tutto il nuovo che c'è e che si manifesta all'interno stesso dei movimenti femminili.

La Consulta femminile creata di recente dalla Regione Lazio deve costituire, da questo punto di vista, non solo un'occasione importante di iniziativa e di lotta, ma anche un terreno di convergenza e di confronto con tutte le istanze ed espressioni culturali e politiche che le donne e le ragazze vengono esprimendo con una forza ed una consapevolezza che non ha precedenti.

9) - Lo sviluppo della vita democratica, il sistema delle autonomie, la nuova dimensione comprensoriale

L'estendersi della vita democratica rappresenta la caratteristica nuova, originale dell'attuale momento politico.

Tale fenomeno rafforza le istituzioni, le rende più vicine al popolo, ne accelera la riforma, libera energie e potenzialità, arricchisce e vivifica le forme concrete dell'esercizio democratico.

E' tutta la vita civile che viene così ad assumere una dimensione nuova.

Occorre tuttavia, evitare che l'ampliarsi delle forme di democrazia comporti una ulteriore crescita della spesa pubblica e un costituirsi di nuovi, insostenibili, appesantimenti burocratici.

E' in questo contesto che le elezioni dei Consigli di Circoscrizione vengono a porsi: esse non devono rappresentare un momento di contrapposizione e di mera verifica elettorale, ma, in primo luogo, una forma di passaggio verso una migliore organizzazione della vita delle città, che esalti, attraverso il decentramento per un verso, e la partecipazione popolare dall'altro, la capacità di sintesi e di unificazione del Comune di Roma.

Tuttavia la questione della riforma dell'ordinamento delle autonomie si è fatta incalzante. Vi sono, infatti, rischi evidenti di un ulteriore appesantimento della macchina amministrativa.

Occorre definire una posizione su cosa deve essere il livello "intermedio": ad esso sono infatti legate diverse questioni, come l'assetto delle strutture statali e regionali, il ruolo del Comune e della partecipazione popolare, l'articolazione democratica della programmazione. Un nuovo livello intermedio appare essere quello comprensoriale: ciò è dovuto ad esigenze di programmazione, alla necessaria riorganizzazione dei servizi, al superamento delle funzioni settoriali delle provincie.

Nel comprensorio, i Comuni, devono trovare, accresciuti, i loro poteri di gestione del territorio e di intervento economico. Il comprensorio deve avere natura di ente associativo tra i diversi comuni, deve rappresentare la sede in cui i Comuni esercitano funzioni programmatiche e funzioni amministrative (proprie o delegate) a dimensione comprensoriale.

In rapporto alla costruzione di questo nuovo livello intermedio, appare maturo il superamento della provincia.

I processi e le forme attraverso cui prevenire a questo superamento e la definizione generale del comprensorio, come la definizione dell'intero nuovo assetto delle autonomie e del decentramento regionale, fermo restando il carattere centrale dell'autonomia comunale, sono oggetto di un confronto generale e saranno stabiliti a livello nazionale.

Ma in attesa del compimento di tale processo si pone l'esigenza di un rapido funzionamento dei comprensori così come sono previsti dalla Regione, e in modo da fare di essi unità di base della programmazione economica e territoriale e un organo della cooperazione della Regione, dei Comuni e delle Provincie. Proprio in tale contesto le provincie possono iniziare a superare i propri limiti settoriali, e avviare il processo della propria trasformazione in un nuovo livello intermedio.

Le provincie del Lazio sono perciò chiamate a dare un con-

tributo fondamentale all'affermarsi della nuova realtà comprensoriale, favorendo, con la loro iniziativa unitaria, la costituzione dei consorzi di Comuni, mettendo a disposizione uffici e personale per l'elaborazione dei piani di programmazione economica e dei piani urbanistici, promuovendo la costituzione dei consorzi sanitari per la gestione delle ULSSS, preparando, con specifiche iniziative, le elezioni dei distretti scolastici previste per il prossimo mese di novembre.

Occorre tuttavia, evitare che l'ampliarsi delle forme di democrazia comporti una ulteriore crescita della spesa pubblica e un costituirsi di nuovi, insostenibili, appesantimenti burocratici.

E' in questo contesto che le elezioni dei Consigli di Circoscrizione vengono a porsi: esse non devono rappresentare un momento di contrapposizione e di mera verifica elettorale, ma, in primo luogo, una forma di passaggio verso una migliore organizzazione della vita delle città, che esalti, attraverso il decentramento per un verso, e la partecipazione popolare dall'altro, la capacità di sintesi e di unificazione del Comune di Roma.

Tuttavia la questione della riforma dell'ordinamento delle autonomie si è fatta incalzante. Vi sono, infatti, rischi evidenti di un ulteriore appesantimento della macchina amministrativa.

Occorre definire una posizione su cosa deve essere il livello "intermedio": ad esso sono infatti legate diverse questioni, come l'assetto delle strutture statali e regionali, il ruolo del Comune e della partecipazione popolare, l'articolazione democratica della programmazione. Un nuovo livello intermedio appare essere quello comprensoriale: ciò è dovuto ad esigenze di programmazione, alla necessaria riorganizzazione dei servizi, al superamento delle funzioni settoriali delle provincie.

Nel comprensorio, i Comuni, devono trovare, accresciuti, i loro poteri di gestione del territorio e di intervento economico. Il comprensorio deve avere natura di ente associativo tra i diversi comuni, deve rappresentare la sede in cui i Comuni esercitano funzioni programmatiche e funzioni amministrative (proprie o delegate) a dimensione comprensoriale.

In rapporto alla costruzione di questo nuovo livello intermedio, appare maturo il superamento della provincia.

I processi e le forme attraverso cui prevenire a questo superamento e la definizione generale del comprensorio, come la definizione dell'intero nuovo assetto delle autonomie e del decentramento regionale, fermo restando il carattere centrale dell'autonomia comunale, sono oggetto di un confronto generale e saranno stabiliti a livello nazionale.

Ma in attesa del compimento di tale processo si pone l'esigenza di un rapido funzionamento dei comprensori così come sono previsti dalla Regione, e in modo da fare di essi unità di base della programmazione economica e territoriale e un organo della cooperazione della Regione, dei Comuni e delle Provincie. Proprio in tale contesto le provincie possono iniziare a superare i propri limiti settoriali, e avviare il processo della propria trasformazione in un nuovo livello intermedio.

Le provincie del Lazio sono perciò chiamate a dare un con-

La Regione si trova ora (come tutte le regioni d'Italia) in una nuova delicata e decisiva fase: quella del passaggio dall'autorganizzazione e prima attività legislativa e amministrativa attiva, alla programmazione e al coordinamento degli indirizzi e della legiferazione.

E' in questa fase che la Regione deve superare il rischio di uno scivolamento a funzioni di mero decentramento amministrativo dello Stato per adempiere pienamente al ruolo di autonomo istituto di legislazione e di guida, di programmazione e di riforme, ganglio vitale di una articolazione dello Stato e di una sua trasformazione democratica fondata sul decentramento, sulla riforma della P.A., su un nuovo sistema delle autonomie.

Sarà decisiva, a questi fini, un'applicazione conseguentemente regionalista e autonomista della legge 382 con la quale lo Stato deve definitivamente compiere il trasferimento alle Regioni delle proprie funzioni amministrative. Tale corretta e rapida conclusione dell'iter previsto dalla legge 382 costituisce obiettivo primario di tutto il movimento autonomistico e democratico.

La nuova fase di vita della Regione si definisce concretamente con l'attuazione della programmazione regionale, che ha preso avvio con la definizione del "primo documento di indirizzi e di obiettivi per il programma regionale di sviluppo".

Con tale atto si mette in moto il complesso meccanismo con cui la Regione, in relazione alla nuova legge di contabilità, collega programmazione e bilancio pluriennale, indica i punti di riferimento economici e sociali, coordina l'utilizzazione e l'indirizzo di tutte le risorse regionali, pubbliche e private, si collega in modo organico a li Enti Locali, pianifica il riequilibrio del Lazio, interviene in modo nuovo sugli indirizzi nazionali e contribuisce a determinare la programmazione.

Il più rilevante e qualificante impegno attende il Partito, la sinistra e l'insieme delle forze democratiche, per fare del Programma Regionale di sviluppo il terreno e lo strumento fondamentale di quel generale processo di sviluppo economico e democratico per cui la Regione è nata.

Il Comune di Roma

Un peso e un rilievo particolare ha, nella nostra Regione e nel Faese il Comune di Roma.

Come si è già visto i suoi indirizzi e le sue scelte appaiono determinanti per l'assetto e il riequilibrio di tutta la Regione e per la stessa programmazione regionale dello sviluppo, per tutta la vita democratica nazionale.

L'azione rinnovatrice, il rigore amministrativo, l'ispirazione, unitaria e democratica che hanno caratterizzato il volto della prima Giunta di sinistra della Capitale sono ora di fronte a nuove prove.

Atto importante è la definizione del bilancio preventivo 1977, esplicitamente riferito agli indirizzi del programma regionale di sviluppo e teso a mobilitare le risorse comunali nella direzione di una selezione e qualificazione della spesa che incida sulla efficienza e qualità dei servizi, consenta lo sviluppo dei consumi sociali primari, e favorisca così la stessa espansione e qualificazione della base produttiva regionale.

la stessa opera di risanamento intrapresa nelle borgate, nel Centro storico e nei quartieri; la revisione del P.R.G. affidata alle Circoscrizioni; la lotta contro l'abusivismo, le misure avviate contro il caro-vita; il recupero e la riutilizzazione del patrimonio comunale; la definizione e la organizzazione delle aree industriali; lo sforzo in direzione dell'edilizia abitativa e scolastica, sono atti non solo finalizzati ad una nuova struttura e qualità della vita cittadina, ma che incidono anche sul complessivo uso delle risorse e delle istituzioni e quindi sul rapporto tra Roma e la Regione.

Il riferimento e il coordinamento con il programma regionale di sviluppo diverrà ancora più marcato con l'elaborazione in sede regionale dei progetti pluriennali di settore ai quali potranno più organicamente rapportarsi gli indirizzi e i bilanci dei prossimi anni.

Anche l'azione fin qui svolta e in programma da parte delle Province e dei Comuni diretti da coalizioni di sinistra muove in questo senso.

Tale azione, particolarmente qualificata nei campi dell'agricoltura, dell'assistenza sanitaria e sociale, del risanamento igienico-sanitario; della viabilità e del territorio, viene assumendo sempre più nelle Province il carattere di un complesso sistema di interventi di tipo programmatico e coordinatore.

Ciò ha assunto significato esplicito nei bilanci preventivi 1977 e delinea un raccordo significativo tra l'indirizzo programmatico della Regione e gli analoghi compiti degli Enti Locali, e dei nuovi livelli sub-regionali.

IV.

Le profonde modificazioni del quadro politico a Roma e nel Lazio.

Con gli eventi del 15 e del 20 giugno, e già prima con il referendum sul divorzio, il quadro politico regionale subisce la modificazione più radicale e profonda dopo la guerra di liberazione.

L'impegno del PCI in posizioni di governo, è stato un fatto di rilievo nazionale ed ha avuto una vasta eco internazionale. Tutta la situazione politica è influenzata da questa rottura storica.

Il dato più significativo della nuova situazione è certamente l'ascesa e il primato elettorale e politico dei comunisti, forza storica d'opposizione e blocco politico e sociale dominante a Roma. Questa ascesa, in realtà, corrisponde, qui più che altrove, all'affermarsi di una nuova coscienza civile democratica e moderna che isola e bandisce ogni spirito reazionario e supera modi di pensare propri del qualunque, ad una volontà di cambiamento e insieme di unità presente nella grande maggioranza del popolo, allo spostamento nel campo della democrazia e del rinnovamento di nuove forze sociali, delle donne e dei giovani, ad una espansione della democrazia e della partecipazione. Per sua natura, perciò, la modificazione del quadro politico regionale investe tutta la società romana e regionale, nel campo dei rapporti di produzione non meno di quelli dello Stato, nel campo del costume e dei modelli di vita non meno che in quello delle idee.

I nuovi equilibri politici corrispondono perciò all'ascesa della classe operaia ad una più elevata funzione dirigente.

Di questa funzione, e dell'esigenza di dare contenuto riformatore ed espressione politica ad un nuovo sistema e alleanze sociali che abbia al suo centro la classe operaia si fa interprete la nostra politica di convergenze e di intesa tra tutte le forze democratiche e popolari.

E' soprattutto in forza di questa politica che le nuove giunte di sinistra hanno potuto nascere, che si sono rinnovate le intese istituzionali e che si sono formate nuove maggioranze programmatiche aperte.

Il carattere aperto delle nuove maggioranze consolida le coalizioni di sinistra la cui capacità di governo si è già ampiamente manifestata in questi mesi e costituisce la premessa di nuovi sviluppi unitari.

Una politica di più ampie intese democratiche, del resto, rifiuta, per sua natura, ipotesi di accordi e alleanze bilaterali tra i partiti maggiori e corrisponde invece all'esigenza di mobilitare tutte le grandi energie produttive ed umane necessarie e disponibili per il governo democratico di Roma e del Lazio, per uscire dalla crisi.

Un più alto grado di collaborazione tra comunisti e socialisti, è essenziale ai fini del consolidamento dell'unità a sinistra e dello sviluppo delle intese.

Di grande valore è stato ed è il superamento del centro-sinistra da parte del PSI e il suo rifiuto di ipotesi politiche fondate sull'esclusione di una parte della sinistra e sul mantenimento, sia pure in forme mascherate della vecchia pregiudiziale anticomunista, che ha compromesso, in primo luogo, la libera dialettica tra i partiti democratici e lo stesso sviluppo del regime democratico.

Pur nelle differenze strategiche che permangono si può affermare che i rapporti unitari tra PCI e PSI sono oggi i più avanzati da molti decenni a questa parte, per la loro collocazione nel governo locale e rispetto al governo nazionale.

Tutto ciò non esclude una fase dialettica nell'ambito della sinistra, ma crea le condizioni per l'affermarsi e l'estendersi dell'influenza del movimento operaio su tutta la società romana e regionale.

La prospettiva è consolidata dalla collocazione di diretto impegno nelle coalizioni assunte dal PSDI; scelta operata come decisione di tutto il partito e che assume quindi i caratteri di una svolta.

Il fatto che il PSDI ricerchi oggi da questa posizione la via per l'affermazione di un suo autonomo ruolo è un fattore positivo per il rafforzamento dell'attuale quadro politico e come condizione e premessa di suoi ulteriori sviluppi.

Al determinarsi di tale quadro e di tali prospettive ha concorso e concorre in maniera peculiare il PRI. Va sottolineata l'importanza della posizione assunta da questo partito, che consente col suo apporto esterno di idee e di proposte e con la sua collaborazione, la vita e l'azione delle giunte di sinistra.

Rispetto a questo nuovo quadro politico la DC, per la prima volta dopo trent'anni, è collocata all'opposizione.

La questione democristiana resta uno dei nodi centrali della situazione e delle prospettive politiche della regione.

Gli sbocchi che questo partito saprà dare, in termini di scelte e di assetto interno, alla sua crisi presente, la più acuta del dopoguerra, avranno un'influenza rilevante tutti gli sviluppi della situazione.

All'azione delle giunte di sinistra e, più in generale, al nuovo quadro politico uscito dal 20 giugno, la DC ha risposto in modo ambiguo e contraddittorio; il tatticismo prevale sulla strategia.

Alla volontà dichiarata, di confronto costruttivo si accompagnano pratiche di opposizione pregiudiziale e, talora, ostruzionistiche, tentativi di coalizzare e mobilitare interessi e spinte clientelari e parassitarie che non si possono più soddisfare.

Una linea di contrapposizione e di scontro frontale non ha prevalso ma la stessa linea del "confronto" non solo risulta inadeguata ma copre tuttora illusorie speranze di ritorni indietro.

Il fatto che nel suo insieme il vecchio sistema di potere della DC nel paese e a Roma non sia stato liquidato, e che in sua difesa si mobilitino ancora centri economici e finanziari, privati e pubblici, assai potenti è alla base di queste illusioni le quali, tuttavia, aggravano la crisi della DC ed ostacolano un nuovo cammino per Roma e per il Lazio.

Occorre fare i conti con la crisi e con il nuovo quadro politico emerso dal 20 giugno, con il fatto di fondo che è in causa la trasformazione della società italiana.

La crisi della D.C., riflette la crisi del vecchio blocco politico e sociale dominante e si esprime nella sua incapacità di presentare una prospettiva di governo per Roma e per il Lazio adeguata alla gravità della crisi e capace di superarla sul terreno dello sviluppo della democrazia.

E' in rapporto all'esigenza oggettiva di un nuovo sistema di alleanze sociali e al posto che debbono avere in un progetto di risanamento e di rinnovamento forze e valori ancora rappresentati dalla D.C. che si pone oggi la questione democristiana.

Non solo non c'è contraddizione ma al contrario c'è un rapporto come ci ha insegnato Togliatti, tra la profondità e la radicalità del cambiamento e l'unità tra le più larghe masse popolari.

La questione aperta è quella del ruolo della D.C. nella nuova fase storica che si è aperta a Roma e nel Lazio è quella di uno sbocco alla sua crisi che faccia prevalere, in rottura con il passato, forze democratiche e popolari impegnate in una strategia al risanamento e di rinnovamento.

Il nuovo quadro politico e lo stesso sistema di rapporti tra i partiti è fortemente segnato dalla sconfitta delle forze fasciste e della operazione MSI-Destra Nazionale, della crisi che si è aperta nelle loro file.

Questa crisi è conseguente alla resistenza opposta dalle masse popolari a tutte le manovre eversive e alla strategia della tensione e della disgregazione, all'isolamento politico e morale in cui è stato cacciato il neofascismo e quindi all'impossibilità in cui sono state poste le forze di destra anche interne alla D.C. di, servirsene per spingere indietro tutta la situazione. Decisivo è stato, in questo campo, il ruolo delle masse popolari e lavoratrici di Roma e del Lazio.

Occorre oggi insieme reagire all'avventurismo che fa delle residue forze missine un centro della strategia della provocazione e condannare al fallimento l'operazione "democrazia nazionale".

Al rigore dell'iniziativa antifascista si deve accompagnare più che mai un'azione politica, sociale, ideale che renda possibile uno stabile passaggio nel campo della democrazia e del rinnovamento di forze popolari e giovanili ancora prigioniere dei miti e della pratica della demagogia reazionaria.

150

Alla crescita democratica generale e all'azione del movimento operaio democratico è collegata anche la crisi dell'estremismo. Da questa crisi può e deve derivare la conquista di altre forze alla lotta per la trasformazione democratica e socialista del Paese.

Ciò impegna il partito in una opera di confronto e di lotta politica verso le posizioni dei diversi gruppi estremisti, di denuncia e di isolamento delle posizioni avventuristiche e provocatorie, di grande battaglia ideale e culturale per impegnare energie e forze vive e impedirne la dispersione e il riflusso verso approdi irrazionali.

Roma e il mondo cattolico.

Nella modificazione del quadro politico regionale, non solo e non tanto in rapporto alla crisi della DC e del suo collateralismo tradizionale, ha avuto un peso anche l'esperienza travagliata del mondo cattolico.

Il convegno diocesano del febbraio 1974 sui "mali di Roma" ha segnato un punto di svolta. Sia pure tra contrasti profondi e contraddizioni, ^{non sanate} rispetto al rapporto tradizionale tra la chiesa di Roma e la gestione politico-amministrativa della città.

Per la prima volta nella chiesa romana la tematica del Concilio Vaticano II veniva a misurarsi con Roma in termini che tendevano ad affermare l'autonomia delle sfere di intervento religiose e politiche.

Il Convegno diocesano ora soprattutto la ricerca di un nuovo rapporto con la città e la risposta ai movimenti profondi che hanno segnato la vita della comunità ecclesiale romana, nel segno della denuncia e della lotta per una città più umana. Esso si muoveva in una direzione che non poteva non interessare il movimento operaio.

La battaglia elettorale per il referendum sul divorzio prima, e, soprattutto, la battaglia elettorale combattuta all'insegna della lotta "tra città di Dio" e "città senza Dio" hanno contraddetto in modo clamoroso le linee di quel convegno diocesano ma in pari tempo hanno acuitizzato un travaglio ancora aperto.

Spinte neo-integralistiche si affermano e si agitano dietro la copertura di movimenti come quelli di Comunione e Liberazione e dietro la campagna contro la nuova legge sull'aborto, ma sono anche presenti problematiche più attente al rinnovamento e risanamento della società come è accaduto con il convegno su "Evangelizzazione e promozione umana".

La nostra linea sulla questione del mondo cattolico non può dar luogo a confusione tra i diversi piani e termini nei quali essa si pone.

151

Come forza laica e rivoluzionaria che guarda agli interessi di fondo della nazione siamo impegnati al mantenimento della parte religiosa, ad una revisione, di mutua soddisfazione del concordato tra Stato e chiesa, sulla base della reciproca autonomia e della difesa della laicità dello Stato e della politica.

La difesa di questi valori non esaurisce il problema della collaborazione tra credenti e non credenti nella lotta per l'edificazione di una nuova società ma, di per sé, apre la strada alla difesa e allo sviluppo del regime democratico sorto dalla Resistenza.

Sotto questo profilo e anche per la causa del risanamento e del rinnovamento di Roma è di grande valore che si stabiliscano rapporti di reciproco rispetto, come è accaduto con ^{la} visita di Argan e della giunta capitolina a Paolo VI, tra amministrazione capitolina e chiesa di Roma.

Il mantenimento e lo sviluppo di questi rapporti è solo un aspetto, non l'aspetto esclusivo ed essenziale del rapporto tra movimento operaio di ispirazione marxista e mondo cattolico.

E' sul terreno politico della costruzione di un nuovo stato e di una nuova società che la collaborazione e l'unità tra le masse fondamentali del popolo, tra forze di ispirazione laica e quindi in primo luogo i comunisti, e forze di ispirazione cattolica deve trovare nuove vie, nuovi mezzi, nuove forme di espressione, lungo il cammino aperto dalla Resistenza e dalla Costituzione repubblicana.

Da Roma, dal nuovo governo di Roma, può venire il contributo di un'esperienza nuova e peculiare.

Una intesa tra tutte le forze democratiche e popolari per costruire un processo di risanamento e di rinnovamento del Lazio.

Alla gravità della crisi, all'urgenza e alla necessità di uscire vanno dunque riferiti i nuovi compiti del movimento di lotta e i processi di convergenza e di intesa che occorre far avanzare tra tutte le forze democratiche e popolari, nelle istituzioni e nella società.

La questione è aperta nel Consiglio regionale e in tutte le assemblee elettive. Non solo non c'è contraddizione tra unità e sinistra e processi di intesa tra tutte le forze democratiche e popolari, ma la consapevolezza che le nuove coalizioni democratiche di sinistra sono un fattore destinato ad influenzare in modo duraturo la vita della capitale e del Lazio pone a tutte le forze democratiche, e in particolare alla D.C., la questione acuta del ruolo che sono chiamate ad assolvere nell'opera di risanamento e di rinnovamento. L'avvento di nuove coalizioni di sinistra, anche nella misura in cui colpisce e tende a superare un vecchio sistema di potere ancora operante ed una vecchia gerarchia di valori nella società, determina resistenze accanite e reazioni ma libera al tempo stesso grandi ener

gie produttive ed umane, crea le condizioni non solo di nuovi indirizzi amministrativi ma di un nuovo rapporto tra governo e società, tra istituzioni e società.

Al Consiglio regionale e in tutte le assemblee elettive è possibile e necessario avanzare, indipendentemente dalle diverse collocazioni che i partiti si sono finora assegnati rispetto alle Giunte, sul terreno delle intese istituzionali, programmatiche e politiche. Tutta la situazione esige ^{che} il piano regionale di sviluppo e il bilancio pluriennale, bilanci comunali e provinciali, la costruzione dell'ordinamento regionale, proprio perchè impongono una mobilitazione rigorosa di risorse produttive ed intellettuali, diano luogo ad un reale confronto politico e culturale, con l'obiettivo di una intesa che costituisca un punto di riferimento nuovo per il movimento democratico, per l'azione del governo, per lo Stato.

La crisi dei vecchi modelli economici e dei vecchi modelli sociali è crisi e fallimento del blocco politico sociale dominante per decenni a Roma e nel Lazio.

E' in rapporto a questo fallimento che sorge la questione del ruolo dirigente nazionale della classe operaia e di come si determini uno schieramento nuovo di forze politiche e sociali, che si impegni a realizzare un nuovo tipo di sviluppo economico, un nuovo tipo di società e, in questo cammino, un nuovo ruolo della Capitale.

E' possibile e necessario che accanto alla classe operaia e ai lavoratori si collochino nuove forze e ceti produttivi ed intellettuali, anche di orientamento non socialista, impegnati a combattere contro i guasti del vecchio sistema di potere e per la costruzione di una nuova società romana e regionale.

Lo sforzo duro e prolungato che si chiede al Paese pone oggi in modo nuovo la questione del governo dell'economia, della società, dello Stato.

In tutti questi campi c'è da risanare per rinnovare, da rinnovare per risanare.

E' in relazione a questi obiettivi che unità tra le forze di sinistra e intese fra tutte le forze democratiche del Lazio possono procedere di pari passo, che occorre battere la strada delle convergenze in singoli campi e in generale, non solo nelle assemblee regionali, provinciali, comunali, ma nello stesso Parlamento, nel movimento di lotta e in tutta la società.

Non è in discussione soltanto la linea delle coalizioni di sinistra aperte che si è affermata, che deve svilupparsi e andare avanti ^{ma} è in discussione il superamento stesso della crisi del Paese.

E' in rapporto a questa esigenza, guardando insieme a tutte le assemblee elettive, dal Parlamento, al Consiglio Regionale, ai Consigli comunali) e alla società, che noi poniamo la questione di uno sviluppo di rapporti di consultazione e di impegno comune tra tutte

le forze politiche democratiche, sul piano istituzionale e delle scelte politiche, per isolare e battere i centri eversivi e le resistenze al cambiamento, per aprire una pagina nuova nella vita dello Stato democratico.

E' sulla base della unit  tra le grandi masse popolari e lavoratrici che   posto oggi di fronte all'azione di tutto il movimento operaio e democratico l'obiettivo di un'intesa tra tutte le forze democratiche e popolari del Lazio, per la costruzione ed il governo di un processo di risanamento e di rinnovamento della Capitale e della Regione.

UNA NUOVA FASE NELLA VITA DEL PARTITO

Il Partito ha raggiunto in questi anni a Roma e in tutta la Regione il massimo della sua forza politica e organizzativa e della sua influenza ideale. Dagli stessi successi e dalla necessità di un impegno eccezionale nella lotta per il superamento della crisi del Paese viene avanti l'esigenza di aprire una fase nuova nella vita del Partito, così come è indicato dall'ultimo C.C..

Occorre conservare e sviluppare ulteriormente nella nuova situazione le caratteristiche di un Partito di massa, che sia fino in fondo Partito di lotta e di governo per conquistare e organizzare la partecipazione e il consenso delle grandi masse popolari attorno ad una linea di rigore e di rinnovamento per contribuire a risolvere assieme alle altre forze democratiche i nuovi e gravi problemi delle popolazioni e dei lavoratori del Lazio.

Siamo oggi forza che partecipa direttamente al governo delle principali assemblee elettive, enti ed istituti pubblici.

Si tratta di mettere al centro del nostro esame critico la consapevolezza che questa nuova responsabilità si qualifica non come semplice mutamento nella gestione del potere ma come traduzione in termini statali, o di governo, di amministrazione, della volontà e della necessità di cambiamento e di partecipazione democratica espressa dai lavoratori.

Il colpo inferto alla discriminazione anticomunista che ha aperto la via al nuovo quadro politico e parlamentare e ad un nuovo governo di Roma e del Lazio, crea le condizioni di una nuova dialettica democratica, cambia la collocazione delle istituzioni nel senso di un recupero della loro funzione di direzione politica e di controllo dell'operato dell'Esecutivo e della Amministrazione.

L'impegno nuovo nelle istituzioni e nella società che deriva da questo mutamento è la sostanza della nostra funzione di governo e di lotta.

La chiamata dei comunisti a funzioni di governo a Roma e in tutta la Regione esprime la necessità di un profondo rinnovamento che si realizzi in pari tempo negli indirizzi e nella gestione del potere, nella vita di tutti i partiti, e nell'insieme della vita democratica.

La nostra azione di governo deve perciò caratterizzarsi per la sua ispirazione unitaria e soprattutto per la capacità di suscitare sempre un'espansione della democrazia, del controllo e della partecipazione.

Nelle istituzioni e in tutte le sedi in cui si articola il profondo rapporto con le masse popolari, con i lavoratori, con le donne, con i giovani, con il tessuto sociale, il Partito deve saper esaltare le proprie caratteristiche di governo e di lotta, superando e battendo nella sua azione e nel movimento pericoli di radicalismo

155

e di conservatorismo.

Un Partito di governo e di lotta deve saper indicare obiettivi chiari, concreti e raggiungibili, per conseguirli fa leva sul movimento dei lavoratori e sugli strumenti di intervento propri delle istituzioni democratiche, estendendo e qualificando il movimento politico di massa con una combinazione complessa e originale. Occorre superare il rischio di artificiose divaricazioni, tra il richiamo alla lotta e fondere nell'azione l'esigenza del movimento e al tempo stesso la necessità di una elaborazione più qualificata degli indirizzi e degli strumenti di governo.

La complessità stessa della nostra azione in tutte le fasi in cui si manifesta, dalla elaborazione, alla direzione operativa, al controllo sulle decisioni, il carattere e gli obiettivi della nostra politica, la molteplicità degli interventi in tutti i campi e tra gli strati sociali più diversi, impongono la necessità di una pluralità di punti di ricerca e di direzione politica. E' questa una esigenza oggettiva che ancor di più viene avvalorata e si intreccia con l'esistenza dei diversi livelli istituzionali in cui si esprime la vita politica e amministrativa: la Regione e gli Enti Locali, le Circoscrizioni, i comprensori, le Comunità Montane, ecc..

In una situazione di questo tipo occorre spingere in avanti verso il rafforzamento di un processo di autonomia e di decentramento politico e nello stesso tempo qualificare ulteriormente il momento della sintesi e della direzione politica ad ogni livello. Ciò significa anche realizzare una migliore funzionalità e una più elevata capacità degli organismi dirigenti, articolando i vari livelli di direzione, con l'obiettivo dell'utilizzazione delle più vaste energie presenti nel Partito.

Occorre concentrare l'attenzione sullo scarto che si è ancora più accentuato tra influenza politica e forze organizzate. Centrale dopo il 20 Giugno, è in tutta la Regione, la questione del proselitismo operaio e popolare per una più incisiva presenza operaia nel Partito e nella direzione delle sue organizzazioni.

Va sviluppata e qualificata tutta la specifica attività di formazione dei quadri, il particolare di quelli operai e popolari.

Si impone un'iniziativa nuova in tutte le aziende industriali private e in quelle del settore pubblico e regionale, nelle campagne, tra i ceti medi cittadini, nella pubblica amministrazione e in tutta la struttura statale .

Essenziale sarà nell'azione del rafforzamento del Partito, il peso che avranno le donne e le giovani generazioni.

E' necessario superare i ritardi e i limiti persistenti riguardo alla questione femminile. Tra le masse femminili si manifesta oggi un impegno, una capacità di mobilitazione ed una potenzialità di lotta del tutto nuovi non solo in rapporto allo sviluppo

impetuoso della battaglia per l'emancipazione della donna e per i diritti civili ma anche in riferimento al ruolo che il movimento femminile può e deve svolgere nell'azione complessiva per la trasformazione della società e dello Stato.

Muoviamo in generale dalla consapevolezza che dopo il voto del 20 giugno, si apre la possibilità, all'interno delle grandi aree urbane e nel complesso del territorio regionale di superare le condizioni e gli squilibri che hanno contrassegnato lo sviluppo del Partito nel Lazio.

Dai Congressi, e già nella loro preparazione, deve svilupparsi una grande iniziativa per un generale rafforzamento del Partito, numerico e qualitativo, ed un dibattito ed una riflessione sugli strumenti per rendere più efficiente la nostra organizzazione, un attento esame delle nostre strutture per adeguarle ai compiti.

IL COMITATO REGIONALE

In adempimento alle scelte operate dal XIV Congresso nazionale la campagna dei congressi delle Sezioni e delle Federazioni provinciali si concluderà con il Congresso regionale che eleggerà il Comitato Regionale e la Commissione Regionale di controllo.

Il Comitato Regionale, che finora ha avuto prevalenti funzioni di coordinamento politico, diviene così una istanza di Partito con pieno ruolo di direzione politica.

Non si tratta soltanto di un adempimento statutario ma di una profonda innovazione nelle strutture del Partito che conclude e sancisce una fase di adeguamento del Partito alla nuova realtà istituzionale.

Il Comitato Regionale dovrà assolvere al suo ruolo di direzione politica da una parte operando un decentramento del lavoro e dei compiti della direzione del partito e dall'altra portando a nuovi livelli il processo di "regionalizzazione" e di unificazione politica del Partito.

Il Comitato Regionale dovrà darsi organismi di direzione agili, articolati in Sezioni di lavoro analoghe a quelle del Comitato Centrale, in commissioni e gruppi regionali di lavoro con l'obiettivo di migliorare ancora il complesso dei propri strumenti di analisi e di intervento.

A questo fine, è necessario uno sforzo comune di tutte le organizzazioni del Lazio ed in particolare dell'organizzazione romana. Il gruppo regionale dei parlamentari del Lazio è chiamato a funzioni nuove nell'ambito della direzione regionale.

LE FEDERAZIONI

Una fase nuova nella vita del Partito comporta per tutte le nostre organizzazioni una ancora più elevata capacità di sintesi e di direzione politica.

Un ruolo di particolare rilievo spetta alle Federazioni provinciali, strumento essenziale della direzione politica e della organizzazione del Partito, per promuovere in questa fase una forte iniziativa per il decentramento territoriale e per l'articolazione del lavoro delle nostre strutture, per la formazione di una leva di quadri che abbiano una preparazione politica ed anche specialistica quale i compiti di governo richiedono, per realizzare in tutto il Partito uno sviluppo ulteriore di una democrazia unitaria e organica.

Particolare rilievo deve essere dedicato in tutta la regione a potenziare, ed in taluni casi a costituire, strutture decentrate di Partito con poteri effettivi, tenendo anche conto dell'esigenza di rafforzare la nostra capacità di analisi e di iniziativa in relazione allo sviluppo delle articolazioni dello stato in nuove realtà istituzionali (comprensori, circoscrizioni, comunità montane, distretti scolastici, ULSSS).

Non si tratta di promuovere una meccanica proliferazione di strutture né una dispersione di risorse e di quadri.

Tuttavia dove è possibile, con la dovuta gradualità ma con la necessaria prontezza, è opportuno adeguare le zone e le altre strutture a tali realtà ed in particolare al comprensorio (promuovendo anche forme di coordinamento interprovinciale e regionale nel caso che i comprensori superino i confini provinciali) ed alle circoscrizioni.

COMITATI DI ZONA

Occorre avviare una riflessione sul ruolo e sull'esperienza dei Comitati di Zona così come si sono venuti delineando nella regione e nelle città, in modo disuguale, con compiti e funzioni diverse, per analizzare quali sviluppi ulteriori e quali scelte siano necessarie nel decentramento politico ed organizzativo del Partito. In particolare nella città e nella provincia di Roma, i Comitati di Zona della città, il Comitato Provinciale e i Comitati di Zona della Provincia, hanno svolto in questi anni una funzione insostituibile nella vita e nella direzione politica della Federazione romana dal punto di vista della elaborazione politica e della capacità di realizzazione, della estensione della forza organizzata del Partito e della crescita di quadri.

L'esigenza che si pone oggi è che questo processo di decentramento politico già consolidato con forme e strumenti originali, con organismi dirigenti veri e propri, faccia nuovi passi in avanti

in due direzioni.

Da un lato in un rapporto più stretto di partecipazione alle scelte e alla elaborazione complessiva della Federazione, dallo altro una ulteriore articolazione all'interno delle Zone facendo leva sulle esperienze già venute avanti nel corso dell'ultimo anno. Nella città di Roma occorre cogliere l'esigenza di un coordinamento politico a livello delle Sezioni di una medesima Circoscrizione e, anche sulla base dell'esperienza già affermatasi in alcune zone, andare alla formazione di Comitati di Coordinamento di Circoscrizione.

Questa esigenza nasce non solo dallo sviluppo del decentramento del Comune di Roma in Circoscrizioni che coincidono con i Distretti scolastici e le ULSSS, ma soprattutto come scelta di articolazione e di decentramento della direzione politica del Partito a livello territoriale che ha come punto di riferimento i Comitati di Zona. Tale capacità di coordinamento politico nell'ambito delle Zone deve avere come obiettivo principale quello di sviluppare il ruolo di iniziativa autonoma e di elaborazione politica delle Sezioni, anello di congiunzione decisivo tra il Partito e le masse.

SEZIONI, CELLULE, IL PARTITO NEI POSTI DI LAVORO

Le Sezioni, che nel Lazio sono negli ultimi 3 anni passate da 501 a 560, restano la struttura fondamentale del nostro Partito.

Decisivo è, pertanto, il modo come opera e vive la Sezione, come assolve al suo ruolo di centro di iniziativa ideale politica* e di lotta, di organizzazione della vita democratica, come conserva e ricostruisce ogni giorno il suo collegamento con le masse in un rapporto continuo con i problemi aperti nella società.

Si pone il problema del decentramento per le Sezioni che hanno una dimensione tale da pregiudicare la capacità di iniziativa e la stessa vita democratica interna.

Continua deve essere l'iniziativa della Sezione per diffondere la nostra stampa, per provvedere all'auto-finanziamento del Partito per contribuire allo sviluppo della F.G.C.I..

La Sezione deve sapersi collegare con tutta la realtà territoriale e sociale e con i singoli cittadini senza settarismi, rendendo sempre più fecondi i rapporti ed i confronti con gli altri partiti democratici e le organizzazioni sociali, contribuendo così allo sviluppo del tessuto democratico, alla creazione di nuovi centri di aggregazione e di partecipazione, all'ingresso in campo di nuove forze che si impegnino per la soluzione dei problemi, alla formazione di una nuova coscienza civile e democratica.

Particolare in questa fase deve essere l'impegno a costituire nuove Sezioni e cellule nelle fabbriche e nei posti di lavoro raccordando anche più nuclei di fabbriche diverse ma vicine o la

voratori della medesima categoria; favorendo il rapporto tra tali organizzazioni e quelle territoriali e con il territorio; promuovendo anche forme di coordinamento zonali, o provinciali (es. consigli provinciali degli operai comunisti) o regionali come ad esempio il comitato regionale di coordinamento delle sezioni e cellule dei dipendenti dell'ACOTRAL.

In conclusione dal congresso regionale, dai congressi provinciali, di sezione e di cellula si apra una fase nuova per adeguare le nostre strutture ai compiti nuovi, per accrescere il numero degli iscritti, per chiamare una nuova leva di quadri a nuove responsabilità.

Ciò è possibile perchè in questi anni siamo diventati più forti ed abbiamo dietro di noi un grande patrimonio di esperienze costruite nella lotta per cambiare il volto della nostra regione.

Oggi il Partito deve saper sempre di più aderire a tutte le pieghe della società, raccogliere tutte le aspirazioni al cambiamento e tradurle in impegno di lotta; deve saper considerare la propria capacità organizzativa, il proprio patrimonio di esperienze come qualcosa che appartiene a tutta la società.

Un partito unito, organizzato e combattivo che sviluppi le sue caratteristiche di lotta, la sua capacità di iniziativa e di governo è strumento indispensabile perchè i comunisti possano contribuire all'opera di risanamento della regione e del paese.

La F.G.C.I.

Lo sviluppo politico ed organizzativo della F.G.C.I. nel Lazio assume oggi un rilievo eccezionale, in rapporto alla nuova fase politica e ai riflessi che la crisi ha sui giovani. Riflettere ed intervenire su questi terreni è compito di tutto il partito e non quindi della sola organizzazione giovanile.

La rilevanza della inoccupazione giovanile nel Lazio, fenomeni quali l'estendersi dell'uso della droga, della delinquenza, testimoniano la gravità e per tanti versi la specificità che assume la "questione giovanile" a Roma e nel Lazio. Tutto ciò determina tra strati estesi della gioventù fenomeni preoccupanti di ripiegamento individuale, di fuga dall'impegno e dalla politica che, pur in un quadro di orientamento democratico, recano con sé segni di attendismo e di passività.

Su questi temi, sulla specificità e centralità della "questione giovanile", sull'indicazione di obiettivi di lotta per la costruzione di un movimento di massa si è confrontata la F.G.C.I. nel corso della campagna di Conferenze di organizzazione, di circolo, di zona di federazione e conclusasi nella I' Conferenza Regionale di Organizzazione dello scorso dicembre.

Il dibattito ha messo in luce come esistano enormi potenzialità nella organizzazione giovanile, accanto però a zone di ritardo e di difficoltà. Ciò testimonia da una parte come il processo condotto negli scorsi anni ed in particolare nell'ultimo del Comitato Regionale della F.G.C.I. abbia portato ad un più elevato grado di omogeneità politica fra tutte le federazioni, contribuendo al rafforzamento della direzione politica e dell'iniziativa di massa, favorendo un'articolazione ed un decentramento delle stesse e dall'altra parte di come ancora tale processo debba essere sviluppato.

A tal fine occorre una maggiore qualificazione dell'iniziativa politica dei giovani comunisti, una maggiore capacità di saper legare strettamente le grandi questioni politiche ed ideali alla specificità delle realtà nelle quali essi operano, un avanzamento di nuovi quadri alla direzione politica dei circoli, delle zone, delle federazioni, allargando così l'area dei compagni impegnati nel lavoro della federazione giovanile e nella costruzione dei movimenti di massa.

Tutto il partito deve favorire un tale processo nella F.G.C.I.; operando anche al suo interno per un superamento di ritardi ed incompiutezze rispetto alla funzione e al ruolo della organizzazione giovanile.

La costruzione di circoli della F.G.C.I. in ogni sezione del partito a cominciare da quella universitaria, è obiettivo da perseguire con tenacia da parte di tutto il partito.

Lo sviluppo di massa della F.G.C.I., il reclutamento di nuovi giovani alla milizia politica attiva nel corso della stessa campagna congressuale accresce la forza organizzata dei comunisti a Roma e nel Lazio, rende possibile il rafforzarsi del rapporto tra partito e nuove generazioni, l'arricchirsi con nuove forze nella battaglia per uscire dalla crisi e per costruire una nuova società.

Settori produttivi	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	LAZIO
Meccaniche e metallurgiche	1.589.397	1.153.292	542.336	440.746	18.262	3.744.033
Vestiario	411.216	199.981	242.819	13.795	1.688	869.499
Minerali	219.239	225.013	651.522	2.616	42.321	1.140.711
Carta	83.091	421.182	-	32.968	1.348	538.589
Chimica	393.456	56.918	106.400	7.122	4.081	567.977
Tessili	272.146	149.285	26.227	15.559	-	363.217
Edilizia	2.818.867	242.603	319.922	284.750	508.164	4.174.306
Alimentari	8.220	3.680	205.880	-	4.688	222.468
Altre	226.105	183.959	236.124	14.788	78.799	739.775
TOTALE	6.021.737	2.535.913	2.331.230	812.344	659.351	12.360.575

La tabella riporta i dati -divisi per settori produttivi e per province- delle ore di cassa integrazione concesse dalla gestione ordinaria (per interventi ordinari e straordinari) e dalla gestione edilizia nell'anno 1976 nella nostra regione. Sotto la voce "altre" sono comprese le attività connesse all'agricoltura, all'industria estrattiva, a quelle del legno, dei pellami e dei trasporti.

N.B. Le ore di cassa integrazione concesse dalla gestione ordinaria e da quella edilizia furono, nel 1975, 16.936.972.

Allegato B.

Impieghi e depositi delle aziende di credito al luglio 1976
(milioni di lire)

Province	Impieghi	Depositi
Frosinone	175.347	397.330
Latina	209.145	468.538
Rieti	76.036	155.419
Rome	13.010.897	11.237.743
Viterbo	140.138	344.660
Lazio	13.611.563	12.603.690
Italia	69.222.790	107.692.080

Fonte: Banca d'Italia: supplemento al Bollettino -n.53 novembre 1976

Allegato C.

Formazione del reddito regionale lordo al costo dei fattori nel '74

Componenti	Lazio	Lombardia	Toscana	Puglia	ITALIA
Agricoltura	6,0	3,6	6,7	20,9	9,5
Industria	23,9	53,4	43,4	32,3	40,1
Servizi	49,8	36,7	39,0	32,2	38,5
P.A.	20,3	6,3	10,9	14,6	11,9
TOTALE	100	100	100	100	100

Impieghi delle risorse regionali nel '74

Componenti	Lazio	Lombardia	Toscana	Puglia	ITALIA
Consumi	83,9	76,7	78,7	65,4	76,0
Investimenti	16,1	23,3	21,3	34,6	24,0
a) agricoltura	0,7	0,6	1,3	2,3	1,3
b) industria	4,3	7,7	6,5	19,9	8,2
c) abitazioni	4,4	7,2	5,6	5,6	6,6
d) P.A.	1,0	0,5	0,9	1,3	1,1
e) trasporti	2,5	1,9	2,5	2,0	2,3
f) commercio	2,2	2,9	2,7	2,0	2,7
Variazioni scorte	1,0	2,5	1,8	1,5	1,8

Fonte: i conti economici regionali 1974

RILEVAZIONI TRIMESTRALI DELLE FORZE DI LAVORO DEL LAZIO

migliaia di unità

	Ottobre 1975	Gennaio 1976	Aprile 1976	Luglio 1976	Ottobre 1976	variazioni assolute		Ottob. '76 Genn. '76
						ottob.76 Ottob.75	ottob.76 luglio 76	
<u>OCCUPATI</u>								
- <u>Agricoltura</u>	139	143	147	148	145	+ 6	- 3	+ 2
di cui donne	36	47	50	53	47	+ 11	- 6	-
- <u>Industria</u>	510	475	476	504	509	- 1	+ 5	+ 34
di cui donne	65	58	54	59	59	- 6	--	+ 1
- <u>Altre attività</u>	880	895	908	921	915	+ 35	- 6	+ 20
di cui donne	234	251	270	265	271	+ 37	+ 6	+ 20
<u>TOTALE OCCUPATI</u>	1.529	1.513	1.531	1.573	1.569	+ 40	- 4	+ 56
di cui donne	335	356	374	377	377	+ 42	--	+ 21
<u>IN CERCA DI OCCUPAZ.</u>	71	69	88	78	79	+ 8	+ 1	+ 10
di cui donne	30	24	30	33	36	+ 6	+ 3	+ 12
<u>TOTALE FORZE DI LAV.</u>	1.600	1.582	1.619	1.651	1.648	+ 48	- 3	+ 66
di cui donne	365	380	404	410	413	+ 48	+ 3	+ 33
<u>NON FORZE DI LAVORO</u>	3.239	3.271	3.241	3.225	3.236	- 3	+ 11	- 35
di cui donne	2.111	2.103	2.083	2.085	2.086	- 25	+ 1	- 17
<u>TOTALE POPOLAZIONE</u>	4.839	4.853	4.860	4.876	4.884	+ 45	+ 8	+ 31
di cui donne	2.476	2.483	2.487	2.495	2.499	+ 23	+ 4	+ 16

Allegato E.

Bilancio economico del Lazio (anno '74)
(composizione percentuale)

RISORSE		IMPIEGHI	
Agricoltura	6,0	Consumi	83,9
Industria	23,9	Investimenti fissi lordi	15,1
Servizi	49,8	a) agricoltura	0,7
P.A.	20,3	b) attività industriali	4,3
TOTALE	100	c) edilizia	4,4
		d) servizi	4,7
		e) P.A.	1,0
		Variazioni scorte	1,0
		TOTALE	100

Fonte: Unione Italiana delle Camere di Commercio, I conti economici regionali 1974.

Popolazione attiva per settori di attività economica
(composizione percentuale)

	Agricoltura	Industria	Servizi	P.A.
Viterbo	32	31	28	9
Rieti	31	31	28	10
Roma	4	31	46	19
Comune di Roma	2	27	50	21
Latina	21	44	27	8
Frosinone	27	40	26	7
LAZIO	10	32	42	16
Italia	18	44	32	6

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (XI censimento della popolazione)

165

PROPOSTE PER LA CONSULTA DEL LAVORO

CIOFI Paolo	
PICCHETTI Santino	} Segreteria Camera del Lavoro
DI GIACOMO Paolo	
BETTI Luciano	
VETTRAIANO Bruno	
SANTORO Francesca	- Ufficio donne lavoratrici
FONTANA Antonio	- Ufficio sindacale
IZZI Bruno	- Ufficio economico
MEZZELANI Manuela	- Ufficio formazione
POMPILI Renato	- Presidente INCA
BARBARANELLI Fabrizio	- Zona Civitavecchia
LEOPARDI Idilio	- Zona Pomezia
CIOFFI Piero	- Zona Tiburtina
CALVANO Ugo	- Zona Colloferro
QUINTILLANI Amerigo	- Zona Tivoli
MANCINI Livio	- Zona Velletri
PAROLA Vittorio	- Segretario Zona Est
PROIETTI Enzo	- Segretario Zona Sud
IMBELLONE Gustavo	- Segretario Zona Ovest
CIOLELLA Marco	- Responsabile luoghi di lavoro Zona Centro
TOCCI Walter	- " " " " Zona Est
IANNILLI Armando	- " " " " Zona Sud
ROSSETTI Piero	- " " " " Zona Ovest
FERRANTE Sergio	- " " " " Zona Nord
CORRADI Guerrino	- " " " " Zona Castelli
CICCHETTI Angelo	- " " " " Zona Tivoli
ROSI G. Carlo	- " " " " Zona Civitavecchia
GUADAGNOLI Adorno	- " " " " Zona Tiberina
MELE Giorgio	- " " " " Zona Colloferro
MORELLI Sandro	- Responsabile Sezione problemi sociali
FREDDA Angelo	- Responsabile Comitato provinciale
MASSOLO Oreste	- Responsabile Sezione problemi sociali del C.R.
GIORDANI Fioralba	- Sezione Femminile
	- FGCI

MAZZONE Luigi	-	Segret. Metallmeccanici
CERRI Umberto	-	" Edili
LUCIDI Tullio	-	" Chimici
FARINA Riccardo	-	" Tessili
TREVISIOL Giusto	-	" Braccianti
BARBARESI Eberto	-	" Autoferrotramvieri
LOMBARDI Elisa	-	" Statali
CAPITONI Rino	-	" Commercio
DI MARCO	-	" Ricerca
ROMAN Osvaldo	-	" Scuola
D'AVERSA Giacomo	-	" Ferrovieri
SCIUCCA	-	" Bancari
	-	Enti Locali
	-	Ospedalieri
	-	Gente dell'aria

SEGRETARI SEZIONI AZIENDALI

Sezione A.CO.TRA.L.	- Cesselon Giovanni
" ATAC	- Panatta Luigi
" FERROVIERI	- Chellini Waldimiro
" POSTELEGRAFONICI	- Fabrizi Carlo
" STATALI	- Melendez Francesco
	- Marra Franco

ENEL

SIP

Sez. Dipendenti Regionali

Sez. Enti Locali

ACEA

CENTRALE DEL LATTE

GAS

MERCATI GENERALI

TAXI

168

CELLULE DEL PARASTATO

<u>Cellula</u>	<u>Sezione</u>	<u>Segretario</u>
CASMEZ	EUR	CUNDARI Antonio
ENPALS	NOMENTANO	RICCARDINI G. Luigi
ENPAS		STRIANO Angelo
ENPDEP	SALARIO	SCHIAVON Sandro
FEDERCONSORZI	MACAO	PERONI M. Pia
INAIL	MACAO	GOGGI
INADEL	PONTE MILVIO	DEGLI ESPOSTI Franco
IASM	PONTE MILVIO	TURCO
IMPDAI	ITALIA	BARTOLUCCI Maurizio
INPS	GARBATELLA	BOUCHE' Franco
ISPE	MACAO	TOSO Giuliano
ENI		

PINNA Giuseppe

BORDIN Aldo

GALANTI Alberto	- Autovox
ROSALIA Luigi	- Voxon
GIACHINI Franco	- Litton
RACCOSTA Luciano	- Italtrafo
FERRANTE Sergio	- Selenia
TOZZI Danilo	- Elettronica
CONTI Ennio	- Confezioni Pomezia
SPANO' Mauro	- Poligrafico P. Verdi
FRANCESCONI Bruno	- Salaric
LEARDI Domenico	- Alitalia
CUCCHI Rosa	- Domizia
FOLCO Pierino	- Palmolive
MELANI Maurizio	- Contraves
HARDONE Augusto	- Rotocolor
TEODORI Mario	- SAT
GIOVANNINI Bruno	- Assicuratori
VENAZUOLA Fulvio	- Turismo
DOMENICOLA Enzo	- FATME
ROSSETTI Piero	- Pirelli
SABELLI Claudio	- A.R.
BIGONZI Amos	- FIAT (Grottaferrata)
SAMMARONE Elio	- Romnazzi
TARTAGLIA Marcello	- Portuali (Civitavecchia)
DRUDI Giorgio	- GIMAC
GHIRARDI Orlando	- SIGMA-TAU
	- SNIA
	- Immobiliare
	- Nova
	- Italcementi
	- Policlinico
	- San Camillo
	- San Giovanni
	- Policlinico Gemelli
	- CTO
	- Santo Spirito

DAINOTTO

TROVATO

TUVE'

DE LUCA

170

PROPOSTE PER IL COMITATO PROVINCIALE

- | | |
|-------------------------|--|
| 1) Angelo FREDDA | |
| 2) Maurizio BACCHELLI | Enti Locali |
| 3) Anna CORCIULO | Problemi femminili |
| 4) Loris STRUFALDI | Prog.ne e Sviluppo economico |
| 5) Maurizio RENZI | |
| 6) Luigi MORETTI | Urbanist.-Assetto territorio-Comprensori |
| 7) Pietro TIDEI | |
| 8) Giovanni VITA | Comunità Montane-Università agrarie
Agricoltura |
| 9) Piero FORTINI | Segretario Zona Castelli |
| 10) Giovanni MAGNOLINI | Segretario Zona Civitavecchia |
| 11) Ambrogio SPERA | Segretario Zona Tiberina |
| 12) Sandro FILABOZZI | Segretario Zona Tivoli-Sabina |
| 13) Alberto BERNARDINI | Segretario Zona Colferro-Palestrina |
| 14) Ester DOMINICI | Resp. femm.le Zona Castelli |
| 15) Umberta PEPI | Resp. femm.le Zona Civitavecchia |
| 16) Rosa PETRONGARI | Resp. femm.le Zona Tiberina |
| 17) Daniela ROMANI | Resp. femm.le Zona Tivoli-Sabina |
| 18) Furietta BELLAGOTTI | Resp. femm.le Zona Colferro-Palestrina |
| 19) Giuseppe FAGIOLO | Resp. org.ne Zona Castelli |
| 20) Biagio MINNUCCI | Resp. org.ne Zona Civitavecchia |
| 21) Giancarlo ROSI | Resp. probl. lavoro Zona Civitavecchia |
| 22) Enzo MAZZARINI | Resp. Sanità Zona Tiberina |
| 23) Angelo CICCHETTI | Resp. Probl. lavoro Zona Tivoli-Sabina |
| 24) Giorgio MELE | Resp. Org.ne Zona Colferro-Palestrina |

- | | |
|------------------------------|--|
| 25) Franco OTTAVIANO | Deputato al Parlamento |
| 26) Roberto MAFFIOLETTI | Senatore della Repubblica |
| 27) Mario POCHETTI | Deputato al Parlamento |
| 28) Nicola LOMBARDI | Consigliere regionale |
| 29) Agostino BAGNATO | Consigliere regionale |
| 30) Mario QUATTRUCCI | Consigliere provinciale |
| 31) Marisa RODANO | Consigliere provinciale |
| 32) Angiolo MARRONI | Consigliere provinciale |
| 33) Daniela PIERAGOSTINI | Consigliere provinciale |
| 34) Lorenzo CIOCCI | Consigliere provinciale |
| 35) Loredana CAMPANARI | Consigliere provinciale |
| 36) Silvana SCALCHI | Consigliere provinciale |
| 37) Domenico DAVOLI | Presidenza Lega reg.le Autonomie |
| 38) Ezio CERQUA | Presidente Lega Regionale Autonomie |
| 39) Italo MADERCHI | Presidente A.CO.TRA.L. |
| 40) Mauro OTTAVIANO | Presidenza Alleanza prov.le Contadini |
| 41) Gino CESARONI | Sindaco di Genzano Romano |
| 42) Romeo D'ALESSIO | Sindaco di Lanuvio |
| 43) Pietro DE ANGELIS | Capogruppo consiliare a Civitavecchia |
| 44) Rodolfo ANDREOLI | Sindaco di Tivoli |
| 45) Anna Rosa CAVALLO | Sindaco di Guidonia |
| 46) Maria Antonietta SARTORI | Sindaco di Olevano Romano |
| 47) Carlo SBARDELLA | Capogruppo consiliare a Palestrina |
| 48) Giacomo BIZZONI | Segretario Comitato cittadino Albano |
| 49) Valerio CIAFREI | Segretario Comitato cittadino Velletri |
| 50) Venanzio SEVERINI | Segretario Comitato cittadino Monterotondo |
| 51) Filippo PALMIERI | Segretario Mandamento Palombara Sabina |
| 52) Aldo SETTIMI | Segretario sezione di Genzano |
| 53) Antonio DI CARLO | Segretario Sezione di Pomezia |
| 54) Carlo PERFETTO | Segretario sezione di Frascati |
| 55) Onorino SANTARELLI | Segretario sezione di Fiano |
| 56) _____ | F.G.C. Romana |

PROPOSTA PER IL COMITATO DI PARTITO PER L'UNIVERSITA' - (Resp. Leo CANULLO)

GIANNANTONI	
SALVAGHI	-- Segreteria Comitato Regionale
CERVI	-- Segreteria Federazione
TREZZINI	-- Segreteria Federazione
FORTINI	-- Segretario Zona Castelli
PAROLA	-- Segretario Zona Est
PROIETTI	-- Segretario Zona Sud
MORGIA G.	-- Responsabile Sezione scuola-cultura
FUSCO G.	-- Responsabile settore sicurezza sociale e sanità
NICHETTI Maria	-- del Comitato Federale
TROVATO	-- Sez. Organizzazione (iniziative di Partito nei luoghi di lavoro)
BUFFA	-- Assessore Lavori Pubblici - Comune Roma
CANCRINI	-- Consigliere Regionale -- Assessore Provincia
VETTRAINO	-- Segreteria Camera del Lavoro
NISITI	-- Segretario CGIL-Scuola regionale
FASANO	-- CGIL-Scuola provinciale
ROMAN	-- CGIL-Scuola provinciale
SEMERARI	-- del Comitato Direttivo FGCI -- Coordinatori Zone per l'Università
VALENTE	-- responsabile settore ricerca scientifica
ASOR ROSA	-- Consiglio di Amministrazione Università
BOCCARA	-- " " " "
INGLESE	-- " " " "
DI NOCCO	-- Consiglio di Amministrazione Opera Universitaria
PISANI	-- Consiglio Amministrazione Opera Universitaria
FUSCO Rosa	-- Funzionario Università
CARAPELLA	-- Segretario sez. Ponte Milvio
CICCHETTI	-- Segreteria Comitato Cittadino Tivoli
DE ANGELIS	-- Segretario Comitato Cittadino Civitavecchia

FERRI Mirella	- Segretario Sezione Torrenova
MANGIOCCHI Marina	- Segreteria Sez. "Mancini" Velletri
MAROZZA	- Segretario Sezione Collesferro
MAGNI	- Segretario Sezione San Paolo
MORI	- Segretario Sezione Centocelle
PETRUCCIOLI	- Segretario Sezione Universitaria
PIACENTI	- Segretario Sezione Italia
RUFFA	- Segretario Sezione San Lorenzo
TUCCI	- Segretario Sezione Casalbertone
SERRECCHIA	- Segreteria Sezione Campo Marzio
	- Segretario futuro Circolo della FGCI Università
BETTI	- Aggiunto XV Circoscrizione
CIANCI	- Capogruppo I Circoscrizione
BONINI	- Segretario Cellula Scienze
DE SANTIS	- Segretario Cellula Giurisprudenza
MUTTINI	- Segretario Cellula Architettura
PIVA	- Segretario Cellula Ingegneria
RICORDI	- della Cellula C.N.R.
AMBROGI	- Docente Magistero
ANTONELLI	- Docente Lettere
GENTILE Vanna	- Docente Magistero
NEROLLA	- Docente Lettere
SIMONE	- Docente Lettere
TRAVAGLINI	- Docente Economia

COMMISSIONE PER I PROBLEMI DELLA PROPAGANDA, DELLA CULTURA, DELLA SCUOLA

- 1) ASOR ROSA Alberto
- 2) BARLETTA Maurizio
- 3) CALABRIA Ennio
- 4) CANULLO Leo
- 5) CAPRARICA Antonio
- 6) CAPDULLI Alessandro
- 7) COLLI Francisca
- 8) COSTANTINI Franco
- 9) DE IACO Aldo
- 10) DI GERONIMO Silvana
- 11) FERRARA Maurizio
- 12) FERRI Mirella
- 13) GIANNANTONI Gabriele
- 14) GIORDANI Fieralba
- 15) GRIGNOLA Anna
- 16) IANNILLI Armando
- 17) LEONETTI Sabatino
- 18) LOCHE Maria
- 19) MORGIA Corrado
- 20) PASQUALI Anita
- 21) PEPI Umberta
- 22) PICCARRETA Mariella
- 23) PINTO Roberta
- 24) SALVAGNI Piero
- 25) VELTRONI Walter

COMMISSIONE PER I PROBLEMI INTERNAZIONALI

- 1) ERNTIVEGNA Rosario
- 2) BIGONZI Amos
- 3) CIOFI Paolo
- 4) FERILLI Giuliano
- 5) FREDDUZZI Carlo
- 6) FUSCO Giorgio
- 7) GALANTI Alberto
- 8) IACOBELLI Alvaro
- 9) MAGNOLINI Giovanni
- 10) MANCINI Nina
- 11) MELE Giorgio
- 12) MICHETTI Maria
- 13) MICUCCI Sergio
- 14) PAROLA Vittorio
- 15) RUFFA Teofilo
- 16) SARTOGO Vittorio
- 17) SETTIMI Gino
- 18) TROMBADORI Antonello

COMMISSIONE PER I PROBLEMI DEL PARTITO

- 1) BERNARDINI Alberto
- 2) BETTINI Goffredo
- 3) BOSCHI Antonio
- 4) CARLI Luciano
- 5) CERVI Franco
- 6) CHELLINI Wladimiro
- 7) CIANCI Franco
- 8) CONSOLI Luciano
- 9) FERRANTE Sergio
- 10) FILABOZZI Sandro
- 11) FORTINI Piero
- 12) FUNGHI Franco
- 13) GIAN SIRACUSA Salvatore
- 14) IMBELLONE Gustavo
- 15) LEARDI Domenico
- 16) MANCINI Mario
- 17) MARRA Franco
- 18) MAZZA Giovanni
- 19) MINNUCCI Biagio
- 20) NAPOLETANO Pasqualina
- 21) PETROSELLI Luigi
- 22) PIRONE Aldo
- 23) PROIETTI Enzo
- 24) SPERA Ambrogio
- 25) TOCCI Walter

COMMISSIONE PER I PROBLEMI DELLO STATO E DEGLI ENTI LOCALI

- 1) ARATA Luigi
- 2) AVERSA Maurizio
- 3) BENCINI Giulio
- 4) BETTI Giovanni
- 5) BISCHI Alberto
- 6) BORGHA Gianni
- 7) CAPPONI Carla
- 8) CASALE Fernando
- 9) CAVALLO Anna Rosa
- 10) CIAI Anna Maria
- 11) CIANI Nadia
- 12) CINI Oscar
- 13) COLOMBINI Leda
- 14) D'ARCANGELI Mirella
- 15) DE ANGELIS Piero
- 16) DE FRANCECHI Bruna
- 17) FABRIZI Carlo
- 18) FALOMI Antonello
- 19) FREDDA Angelo
- 20) GIANNANGELI Rossana
- 21) LOPEZ Gennaro
- 22) MARINI Vincenzo
- 23) NIELE Marzia
- 24) MOSSO Umberto
- 25) NANNUZZI Otello
- 26) PANATTA Luigi
- 27) PERNA Edoardo
- 28) PINNA Giuseppe
- 29) PRISCO Franco
- 30) QUATTRUCCI Mario
- 31) RAPARELLI Franco
- 32) ROSI G. Carlo
- 33) RODANO Marisa
- 34) SANMARTINO Caterina
- 35) TARSITANO Fausto
- 36) VETERE Ugo
- 37) VITALE Romano

178

COMMISSIONE PER I PROBLEMI ECONOMICI E SOCIALI

- 1) ALETTA Adriano
- 2) BUFFA Lucio
- 3) CACCIOTTI Paolo
- 4) CESSOLON Giovanni
- 5) CICHETTI Angelo
- 6) COLASANTI Ornello
- 7) CORCIULO Anna
- 8) DAINOTTO Angelo
- 9) DI MARCO Roberto
- 10) DELLA SETA Piero
- 11) FIORIELLO Dino
- 12) FREGOSI Giorgio
- 13) GERINDI Senio
- 14) IEMBO Leonardo
- 15) MANGIOCCHI Marina
- 16) MARRONI Angiolo
- 17) MAZZARINI Enzo
- 18) NICCASSI Stefano
- 19) MORELLI Sandro
- 20) MORI Tonino
- 21) MURONI Ezio
- 22) NATALINI Giuliano
- 23) OTTAVIANO Mauro
- 24) POCCHETTI Mario
- 25) POLLI Mario
- 26) PRASCA Giuliano
- 27) ROMANI Daniela
- 28) ROSSETTI Piero
- 29) SPERANZA Francesco
- 30) STRUFALDI Loris
- 31) TOMBINI Luciano
- 32) TREZZINI Siro
- 33) TROVATO Silvio
- 34) TUVE' Mario

DATI del 14.7.1977... ore ... 13 ricevuta n° 13.202 compresa

Z O N E	No sez.	Tesseram. 1976 totale	Tesseram. 1977	% sul '76	Tesseramen. 1976 stessa data	Tesseramen. prec.rilevam data.....	DONNE		RECLUTATI		SEZ. 100%		% Sotto- scriz.
							'76	'77	'76	'77	'76	'77	
CENTRO	11		3444	96,71	3246								
EST	31		9083	92,85	9404								
SUD	40		9811	96,63	9636								
OVEST	33		8876	93,56	8973								
NORD	21		5415	92,31	5490								
AZIENDALI	6		4481	89,92	5495								
Totale città	142		40810	93,79	42244								
CASTELLI	36		8462	91,07	9413								
TIVOLI-SABINA	58		4322	89,51	4689								
CIVITAVECCHIA	17		2547	85,70	2818								
TIBERINA	18		1859	88,30	1850								
COLLEFERRO-PAL.	24		2954	87,81	3289								
Totale provincie	153		20474	80,13	21759								
Totale generale	295		60984	92,55	64003								

180

DATI del ... 9.7.1977... ore ... 13... ricevuta N° ... 13.1021 compresa

Z O N E	N° Sez.	Tesseram. 1976 totale	Tesseram. 1977	% sul '76	Tesseramen. 1976 stessa data	Tesseramen. prec.rilevam. data 8.7.77.	DONNE		RECLUTATI		SEZ. 100%		% Sotto- scriz.
							'76	'77	'76	'77	'76	'77	
CENTRO	11	3.486	3.336	95,69		3.234	233	242	515	364	2	2	0,06
EST	31	9.738	9.066	93,09		9.008	2.984	2.975	4.432	760		13	10
SUD	40	10.146	9.757	96,16		9.713	2.290	2.539	4.391	803		18	10
OVEST	33	9.486	8.843	93,22		8.742	2.611	2.438	4.222	776		8	16
NORD	21	5.585	5.115	91,58		5.110	1.590	1.517	735	439		8	2
AZIENDALI	6	5.068	4.481	88,44		4.489	1.284	554	642	349		2	0
Totale città	142	43.509	40.598	93,30		40.296	10.922	10.965	6.057	3.491	103	51	8
CASTELLI	36	9.291	8.415	90,57		8.260	1.416	1.794	1.270	687		12	0
TIVOLI-SABINA	58	4.828	4.303	89,12		4.171	751	742	623	421		23	4
CIVITAVECCHIA	17	3.007	2.577	85,70		2.464	1.91	505	525	241		6	16
TIBERINA	18	1.891	1.855	98,10		1.855	360	318	226	129		12	4
COLLEFERRO-PAL.	24	3.364	2.894	86,02		2.849	471	572	272	283		5	22
Totale provincia	153	22.381	20.044	89,55		19.599	3.482	3.931	2.916	1.761	113	58	4
Totale generale	295	65.890	60.642	92,03		59.895	14.524	14.826	8.973	5.252	216	109	10

121

PREAMBOLO

Pag. 2, seconda riga: dopo le parole "il pensiero moderno", aggiungere "questi insegnamenti costituiscono per i comunisti italiani, fonte di orientamento per l'analisi delle situazioni e per l'elaborazione politica, strumenti di indagine, che vengono messi a profitto, verificati criticamente e rinnovati nel confronto con la realtà e l'esperienza".

La Commissione
Gabriella Bartolini - Roma

PREAMBOLO

Pag. 2, primo capoverso, quinta riga: dopo la parola "dell'informazione", aggiungere "dei diritti delle minoranze nazionali e linguistiche".

Gaetano D'AMBROSIO - Bolzano
Josef PERKMANN - Bolzano

ART. 1

1^ riga, sostituire: "è l'organizzazione politica degli operai, dei lavoratori, dei cittadini", con "organizza gli operai, i lavoratori, i cittadini".

La Commissione - Pasquini

ART. 2

Al primo comma aggiungere: "e versando il proprio contributo per la tessera e per la stampa del partito.

Stefano OSTI - Bologna

ART. 2

Penultima riga, sostituire le parole "quando non vi provveda direttamente il comitato direttivo" con "o dal comitato direttivo dell'organizzazione a cui la domanda è rivolta".

La Commissione - Carocci

ART. 6

I diritti

Ogni iscritto al partito ha diritto:

- a) di partecipare all'attività e alle decisioni del partito, intervenendo nelle assemblee e nei dibattiti aperti sui suoi organi di stampa;

21% Bologna
 9. - 25 an
 26 30
 39 38 40
 17 41.50
 18 50 -
 38 anni
 31.71
 0 p. 7. an.
 0 5 an.
 24 2% imp. ricom.
 12. ind. ricom.
 18. 7.
 61. ind. ricom.
 1.1. ind. ricom.
 12. ind. ricom.
 26. ind. ricom.
 31. ind. ricom.
 21. ind. ricom.
 21. 6%
 27 47 2, 2.
 43 65 13%
 10, 31.
 20% 60 61
 163. ind. ricom.
 68 ind. ricom.
 229 ind. ricom.
 227 ind. ricom.
 147 ind. ricom.
 514 ind. ricom.

b) di esprimere e sostenere in ogni istanza di partito le proprie motivazioni ideali e culturali, in rapporto all'elaborazione del programma e della strategia del partito;

c) di svolgere liberamente attività di ricerca filosofica, scientifica, artistica e culturale;

d) di eleggere gli organismi dirigenti del partito, di essere eletto a farne parte e delegato ai congressi di ogni istanza del partito, a norma dello statuto;

e) di rivolgere, nelle istanze di partito, le proprie critiche ad ogni dirigente e ad ogni organizzazione per la loro azione politica, senza pregiudizio per le decisioni già adottate, e di far pervenire opinioni e suggerimenti alla stampa del partito e a tutti gli organismi dirigenti, che sono tenuti a prenderli in considerazione;

f) di conoscere tempestivamente le critiche e gli addebiti eventualmente mossi alla sua attività e alla sua condotta e di far valere le proprie ragioni - anche al di fuori del caso di procedimento disciplinare - davanti all'assemblea generale dell'organizzazione a cui appartiene; se membro di un organismo dirigente, nella riunione di questo, appositamente convocata;

g) di motivare, in caso di dimissioni dal partito, le ragioni della sua decisione. Le dimissioni non potranno essere accolte se non dopo un tentativo di chiarimento da parte del segretario dell'organizzazione a cui appartiene il dimissionario.

La Commissione

ART. 7

lettera d), sostituire con: "partecipare alla vita politica e sociale con lealtà, comportandosi correttamente e con spirito di solidarietà, migliorando le proprie qualità professionali, essere coerente con gli ideali di giustizia, di libertà e di emancipazione dei lavoratori";

La Commissione - Carocci

lettera f) :

3.-

modificare come segue: "accrescere le sue conoscenze culturali, politiche e tecnico-amministrative per contribuire allo sviluppo della scientificità della nostra azione politica in coerenza con le migliori tradizioni e conquiste della cultura marxista".

Ilvano RASINELLI - Perugia

lettera g), prima riga: dopo la parola "sindacale", aggiungere "o professionale";
seconda riga: dopo la parola "lavoro", aggiungere "e agire per la più ampia unità delle forze lavoratrici".

La Commissione - Scaturro

ART. 7

Statuto in vigore: mantenere il testo dell'art. 55

Stefano OSTI - Bologna

ART. 15

sopprimere il terzo comma.

(la materia è regolata dall'art. 38)

La Commissione

ART. 21

Sopprimere ultima frase quarto comma.

PICCARI - Rimini

ART. 22

Primo comma, quarta riga tra parentesi, sostituire "regionali, provinciali, di zona", con "regionali, provinciali, o di altre dimensioni".

La Commissione

ART. 33

Sostituire al secondo comma, seconda riga "può essere deciso di aggiungere ad ogni commissione", con "il comitato centrale può designare in ogni commissione".

La Commissione

Sempre al secondo comma, quinta e sesta riga, sostituire "da scegliere", con "scegliendoli"

ART. 36

Primo comma, undicesima riga, modificare con "da delegazioni della consulta del lavoro e da compagni della consulta delle autonomie, nonchè da compagni designati dal comitato centrale e dalla commissione centrale di controllo, secondo modalità appositamente fissate e comunque in misura non superiore ad un decimo del numero complessivo degli appartenenti al consiglio nazionale.

La Commissione

Secondo comma, quarta riga, dopo le parole "di azione del partito", aggiungere "o altre questioni politiche di ordine generale, preferibilmente in occasione di consultazioni elettorali nazionali o dello svolgimento dei congressi regionali del partito".

La Commissione

ART. 38

Primo comma, prima, seconda e sesta riga, modificate come segue "I comitati federali, d'intesa con il comitato regionale, promuovono -", "...di stimolo e di direzione dell'iniziativa politica".

La Commissione (prime due righe)
Delegazione Siena (sesta riga)

Ultimo comma, sostituire con "Nelle città di maggiori dimensioni si può costituire, secondo criteri e con procedure analoghe, un comitato cittadino, per assolvere ai medesimi compiti del comitato di zona. Nell'ambito di attività del comitato cittadino si possono realizzare ulteriori strutture di decentramento".

La Commissione - CAROCCI - LANDI

ART. 39

quinta riga, dopo la parola "esso" togliere "agisce sotto la direzione del comitato federale".

CAROCCI - Genova

Aggiungere, dopo l'ultimo capoverso, "Eccezioni e deroghe possono essere decise dai comitati federali!"

PICCARI - Rimini

ART. 47

terzo comma, quinta riga, dopo la parola "comunale o" aggiungere "cittadino e qualora questi non esistano,".

La Commissione

ART. 48

Secondo comma, modificare come segue "I comitati federali devono sollecitare l'esercizio di questo diritto".

errata corrige

Terzo comma, sostituire con "I comitati federali scelgono tra le proposte fatte e designano, assieme alle commissioni federali di controllo, i candidati per la circoscrizione, presentandone la lista al comitato regionale".

La Commissione

Ultimo comma, prima riga, sostituire le parole "devono essere" con "sono".

errata corrige

ART. 51

Sopprimere sesto comma.
(Già previsto all'ART. 36)

La Commissione

ART. 58

Secondo comma, sostituire la parola "il prezzo" con la parola "l'importo".

CAROCCI - Genova